TUTTOCAT

NOTIZIARIO INTERNO DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO

1996-2016. La KLEINE BERLIN festeggia il 20° anno di attività didattico-culturale

20° anniversario della Kleine Berlin. Sopra: il gruppo di soci che ha organizzato gli eventi. Da sinistra: Maurizio Radacich, Lucio Mircovich, Marino Codiglia, Dean Leonardelli, Francesca Mereu, Sergio Vianello. Sotto: il numeroso pubblico che ha voluto condividere con noi l'importante traguardo raggiunto. (Foto: Ferruccio Podgornik e Francesca Mereu)

Iscritto al **N. 648**
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

TUTTOCAT
Notiziario interno
del
Club Alpinistico Triestino
Onlus

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
cat.trieste@pec.csvfvg.it
http://www.cat.ts.it

Redazione:
Giorgio Del Bosco
Franco Gherlizza
Lino Monaco
Maurizio Radacich
Sergio Vianello

Fotocomposizione
e stampa:
Printandgraph
Ronchi dei Legionari
(Gorizia)

Numero Unico
Dicembre 2016

Trieste 2017

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:

SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia

ARCA

Italia Sotterranea

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso

Speleoklub AVEN (Polonia)

PLK (Slovenjia)

gruppo grotte treviso

SPELEOKLUB POLSKA AVEN

PLK POTAPLJAŠKI KLUB KOPER

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2016

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

321 uscite per le attività alpine. 15 giornate sono state impiegate per il corso di aggiornamento degli aiutanti guida e per il 22° Corso di arrampicata (con 16 allievi) tenuti dalla Guida Alpina Aldo Michelini

Vie ferrate
17, gli itinerari su vie ferrate percorsi in FVG, in Veneto, in Trentino, in Austria e in Corsica (Francia).

Escursionismo/sci alpinismo
100 giornate, di cui segnaliamo, in modo particolare, il trekking in Perù e quello in Corsica (Francia). Altre attività si sono svolte, oltre che nella nostra Regione, in Veneto, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Slovenia, Croazia e Austria.
Un giorno è stato dedicato alla pulizia dei cartelli indicatori in Val Rosandra.

Arrampicata su roccia
185 uscite totali delle quali la maggior parte in Friuli Venezia Giulia.
Le altre salite hanno interessato il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Lazio e l'Abruzzo in Italia, mentre all'estero si è arrampicato in Slovenia, in Croazia, in Austria, in Corsica (Francia) e a Malta.
Tre le salite su cascate e pareti di ghiaccio.

GRUPPO GROTTE

Carso
Ben 177 giornate sono servite per l'attività di campagna, e precisamente: 14 per la ricerca e lo scavo, 18 per la didattica, 11 per la documentazione, 100 per allenamento, 12 per la messa in sicurezza di grotte, 9 per la pulizia e 13 per il censimento di grotte a rischio ambientale.

Regione
18 uscite in Canin per l'allenamento, l'esplorazione, la ricerca, la documentazione e il rilievo.

Territorio nazionale
12 le giornate utilizzate per visitare grotte nel resto d'Italia: 8 in Abruzzo e 4 in Marche.

Extranazionale
13 le giornate trascorse nella visita alle grotte della vicina Slovenia e della Francia.

Catasto Grotte
Tre uscite si sono rese necessarie per il rilievo e l'aggiornamento di 3 grotte del Carso triestino (2 nuove).
Altre 7 giornate sono state impiegate per la targhettatura di 30 grotte sul Carso triestino (32 targhette posizionate).

Ricerche scientifiche in grotta
Due discese a Repen per la lettura o la sostituzione della son-

Il gruppo del XXII Corso di Arrampicata. (Foto?)

Traversata Fiume-Vento alle Grotte di Frasassi (Marche). (Massimo Razzuoli)

da posizionata nello specchio d'acqua in fondo della grotta.

Editoria speleologica
Annata decisamente prolifica per l'editoria. Stampati i *"Tuttocat"* 2014 e 2015; il libretto *"Speleologia per ragazzi"* con i racconti che hanno partecipato al Concorso del 70° del CAT; il libro di Maurizio Radacich e Remigio Bernardis *"Le cavità naturali del Comune di San Dorligo della Valle/ Občina Dolina"*; il libretto di Franco Gherlizza e Lino Monaco *"Grotte le leggende del Friuli Venezia Giulia"* e il *Vademecum* promozionale del CAT da distribuire nel corso di iniziative pubbliche e private.

Convegni e Congressi di Speleologia
Abbiamo partecipato numerosi all'Incontro Internazionale di Lettomanoppello (Abruzzo) e ad altri incontri su temi d'interesse speleologico o naturalistico in Italia e in Slovenia.

Didattica speleologica
Il progetto speleo-didattico *"Orizzonti Ipogei"* ha dato, nell'anno scolastico 2015-2016, i seguenti risultati: 112 incontri: 19 in classe + 24 in grotta + 69 in Kleine Berlin. 77 gli istituti scolastici coinvolti (4.016 studenti + 273 insegnanti) per un totale di 4.289 presenze (vedi articolo particolareggiato a pag. 33).

Scuola di Speleologia
Organizzato il 35° Corso di Speleologia di 1° livello SSI (con 8 allievi).
La Scuola di Speleologia del CAT, attualmente, ha un organico di 18, tra Istruttori e Aiuto istruttori di Tecnica speleologia, e di 4 Istruttori di Speleologia.

Nel 2016, per l'attività speleologica, sono state impiegate 256 uscite per un totale di 1089 giornate/uomo.

SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

4 uscite per il 6° Corso propedeutico alla speleo-subacquea. Cinque dei nostri speleosub, costituiscono buona parte della omonima sezione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna
Due ispezioni per conto del Comune di Monfalcone, nella galleria antiaerea sottostante la Rocca e visita a un acquedotto ipogeo in Abruzzo.

Iniziative culturali
Accompagnato negli ipogei del Forte di Osoppo e del Colle di San Rocco (Osoppo) un gruppo di allievi della Scuola Biarzi di Udine (120+8). Altre visite sul Forte di Osoppo sono state fatte a beneficio dei Centri Estivi di Osoppo, Gemona, Buia, Maiano (12+4) e dell'Oratorio di San Vincenzo da Paoli di Trieste (62+12).
Una visita guidata è stata effettuata nella galleria antiaerea di Monfalcone, dove è stato girato anche un video presentato, in seguito, nel corso di un ciclo di conferenze tenute da Maurizio Radacich a Monfalcone.

KLEINE BERLIN

Il 2016 per la Kleine Berlin è un anno da ricordare e duplici sono i motivi: il primo, quello più importante, è che correva il ventennale di attività didattica presso la struttura, il secondo è rappresentato dall'anno del record di visitatori, ben 6.978. Sono passati vent'anni da quel 1996 quando alcuni soci decisero di iniziare un percorso didattico di divulgazione storica, rivolto soprattutto alle scuole, e di recupero della memoria di un luogo che sino ad allora era rimasto nell'oblio.
E per ricordare degnamente questo anniversario i soci Francesca Mereu e Dean Leonardelli hanno organizzato, in modo encomiabile, una serie di manifestazioni intitolate 3x20 in cui sono stati graditi ospiti il Coro misto *"Fran Venturini"* di Domio (seconda serata) e i signori Rauber che hanno proposto il video *"Emilio Comici. La scuola di roccia, gli amici e le donne nella Val Rosandra degli anni Trenta"*, con la presentazione e la lettura di testi tematici a cura di Francesca Mereu (terza serata).
Nella prima serata è stato presentato il video realizzato da Lino Monaco sul ventennale della Kleine Berlin, momento in cui è stato pure ricordato chi, nel corso degli anni, ha contribuito a far conoscere la struttura e prestarsi per le visite guidate.
Oltre al compianto Ruggero Calligaris è doveroso menzionare Remigio Bernardis, Franco Gleria e Marino Codiglia che per primi videro le potenzialità di una struttura ora ai vertici dell'offerta turistica triestina (non per niente siamo sempre tra i primi 10 luoghi da visitare a Trieste nella classifica redatta da Tripadvisor nel suo sito internet).
Quest'anno la Kleine Berlin è stata inserita nella manifestazioni collaterali della Barcolana che ha visto un concerto del cantautore Giovanardi all'interno della struttura.
Un particolare ringraziamento va rivolto a Roberto titolare del ristornate *"Il Bagatto"* e a Container_120 che hanno promosso una raccolta di fondi per l'acquisto del griglie da posizionare nel tratto del cunicolo allagato che porta al Tribunale.
Per tornare alle mera conta numerica delle presenze in Kleine Berlin possiamo dire che la metà dei nostri visitatori è costituito da studenti e accompagnatori (3310) e i restanti 3668 da gruppi organizzati o dai visitatori presenti ogni ultimo venerdì del mese per la visita guidata senza prenotazione.
Hanno usufruito delle visite guidate le seguenti scuole:
<u>Provincia di Trieste</u>
Scuola di Muggia
Scuola Josef Stefan
Scuola Pacifico di Bagnoli
Scuola media Aurisina
Liceo Ling. F. Petrarca
Scuola Stuparich

Il gruppo del 35° Corso di Speleologia. (Daniela Perhinek)

Con gli studenti del CIOFS alla Grotta Azzurra. (Franco Gherlizza)

Scuola media Italo Svevo
Scuola Sirk S. Croce
Scuola prof. Ad Formandum
Liceo Galileo Galilei
CIOFS

Scuole dalla Regione FVG
Istituto comprensivo di Pozzuolo del Friuli (UD)
Scuola media Doberdò (GO)
Ist. comp. Ivan Trinko GO

Scuole da fuori Regione
Ist. Compr. Resana (TV)
Ist. Compr. Cembra (TN)
Scuola Alighieri (Roma)
Liceo Sc. Torricelli (BZ)
Scuola Arfelli Cesenatico (FC)
Ist Compr. A. Palladio (VI)
Scuola Lugo (RA)
Scuola di Carpi (MO)
Scuola Cerreto Guidi (FI)
Scuola media Manzoni (TN)
Istituto Compr. Bresso (MI)
IIS Vespucci (LI)
Scuola Manfredini (VA)

Dalla vicina Slovenia hanno visitato la strutture, tra le altre, la scuole di Nova Gorica, la Comunità degli Italiani di Hrvatini, la Scuola infermieri e la Scuola Anton Ukmar di Koper. Le visite in sloveno vengono effettuate dallo speleologo e guida turistica slovena France Maleckar.
Nel periodo estivo la struttura è stata visitata dal Ricreatorio Lucchini, dal Ricreatorio De Amicis, dal Ricreatorio Anna Frank e dal Ricreatorio Brunner, tutti di Trieste.
Moltissimi i gruppi organizzati che hanno prenotato visite alla Kleine Berlin, tra questi ricordiamo:
Associazione Alexia Project
CAI Gorizia
Università Terza Età di Trieste
Sempre in movimento
ANA di Luino (VA)
ANA di Trieste
CRAL Sincrotrone (TS)
Helios viaggi (Roma)
Futuro Donna (TS)
Ag. Turist. Sole Viola (BG)
La via degli artisti (TS)
CUT (TS)
CIVIFORM (Cividale del F.)
Trieste Pro Patria
Oratorio S. Girolamo (TS)
MASCI - Scout Roma 12
Turismo attivo (TS)
Gruppo Scout di Villa Cidro (Sardegna)
CRAL INSIEL (TS)
AISM Trieste
Parrocchia S. Maria Assunta di Gallarate (VA)
Camper Club I Bisiaki
Il Bagatto & Container_120
Società Velica Barcola Grignano
Ist. per ciechi Rittmeyer (TS)
Welcome to Triest
Collegio del Mondo Unito
Klub Antron - Izola (SLO)

Numerose sono state le manifestazioni a ingresso libero per altri avvenimenti culturali e tra esse ricorderemo la presentazione del video *"Molch - base segreta"* del consocio Lorenzo Lucia e Arnon Debernardi e del video «*Iranita*» del consocio Massimo Razzuoli.
Va inoltre ricordata la collaborazione con la professoressa Vecchione Grunner e la V F del liceo linguistico «Francesco Petrarca» di Trieste che hanno tradotto in tedesco il Power Point sulla Kleine Berlin e poi fatto poi da ciceroni nel corso di una visita, in tedesco, agli studenti del Liceo di lingua tedesca di Merano.
Nella diversificazione dell'offerta culturale ricorderemo la presentazione del libro di Saverio Merzlak *«L'Eclissi di San Sabba»*; la serata musicale dedicata alla raccolta fondi a favore dei terremotati del Centro Italia, organizzata con la regia di Sara Dolce e le chitarre di Sergio Dolce e Gianni Del Piccolo (The SYShadows) e una *«Serata in memoria di Ruggero Calligaris»* con la presentazione di due filmati realizzati dal videomaker Dario Jakomin sulla Grotta Pocala.
Un ultimo ringraziamento vada alla squadra che attualmente opera presso la struttura e composta da Marino Codiglia, Dean Leonardelli, Francesca Mereu, Lucio Mircovich, Maurizio Radacich e Sergio Vianello; ai quali aggiungiamo Mario Carboni, Daniele Contelli e Ferruccio Podgornik, indispensabili per garantire la manutenzione della struttura.

BIVACCO ELIO MARUSSICH

In totale, tre ispezioni sono state eseguite per provvedere a piccole opere di manutenzione e per una capillare pulizia che hanno lasciato il bivacco in ordine per i prossimi visitatori. Per il prossimo anno si renderanno necessari alcuni lavori di consolidamento e di pitturazione.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

Si segnalano alcune proiezioni fotografiche 3D, di Guglielmo Esposito, sugli ipogei artificiali e la documentazione video-fotografica delle grotte che sono oggetto di abbandono di rifiuti o di casi d'inquinamento.

SEZIONE MODELLISMO

Il socio Maurizio Bressan ha partecipato ad alcuni concorsi di modellismo in Italia e all'estero vincendo o pubblicando:
- Vienna, marzo 2016: concorso europeo di modellismo organizzato dall'International Plastic Modellers Society: Argento categoria elicotteri con AB-212 ASW in scala 1/48
- Montecchio Maggiore (VI): concorso di modellismo organizzato dal Club "4 gatti" di Arzignano: Argento con semovente SIDAM autocostruito in scala 1/35.
- Pubblicazione dell'articolo "Autocostruzione dell'elicottero AB-212 ASW in scala 1/48" sulla rivista Model Time
- Pubblicazione dell'articolo "Autocostruzione del semovente SIDAM in scala 1/35" e "Blindo FIAT 6614 in Somalia nel 1992 in scala 1/35" sulla rivista Steel Art.

Kleine Berlin. Il concerto del cantautore Giovanardi. (Lucio Mircovich)

Kleine Berlin. Esibizione del Coro "Fran Venturini" di Domio. (Lucio Mircovich)

Attività del Gruppo Montagna 2016

Vincenzo Marino

Via delle placche, Monte Peralba. (Patrizia Mosetti)

1. ATTIVITÀ SOCIALE

Abbiamo superato vari record, nel corso del 2016: maggior numero di iscritti al corso di arrampicata, maggior numero di vie in montagna, maggior numero di persone iscrittesi dopo aver frequentato le nostre uscite sociali promozionali.

Ma al di là delle sterili statistiche che comunque andrebbero sempre lette ed interpretate, quello che maggiormente ci interessa è il Gruppo nel suo insieme.

Un gruppo di persone accomunate dalla stessa passione è qualcosa di più che una posizione in una tabella che può variare di anno in anno.

Con il ricambio generazionale di inizio anno abbiamo notevolmente abbassato l'età media ma al tempo stesso abbiamo perso l'esperienza di molti ex-soci nel campo alpinistico.

Da aprile in poi si è lavorato affinché si migliorasse la preparazione tecnica sia dei singoli sia delle cordate, incrementando le uscite su vie multipitch e le occasioni di autoistruzione in gruppo.

1.1. Uscite Sociali

Undici uscite che hanno visto in totale 92 partecipanti cimentarsi in quattro paesi: Italia, Austria, Croazia e Slovenia.

1) Monte Corona. Invernale del 24 gennaio.
2) Il Monte Avanza e le sue miniere. Invernale del 21 febbraio.
3) La falesia di Dvigrad (Croazia). Uscita di arrampicata del 13 marzo.
4) La Ferrata della Memoria, Vajont. Uscita escursionistico/alpinistica del 17 aprile sulla nuova via ferrata aperta dalle Guide Alpine in memoria dei caduti del Vajont.
5) Monte Golica/Kahlkogel (Slovenia). Escursione del 29 maggio al "Paradiso dei narcisi".
6) Garnitzenklamm (Austria). Escursione del 12 giugno.
7) Bivacco CAI Gorizia e Forcella Alta di Riobianco. Uscita sociale del 10 luglio.
8) Rifugio Grauzaria e Torre Nuvernulis (Via degli Amici). Uscita sociale del 28 agosto.
9) All You Can Climb. Due giorni (10 e 11 settembre) al rifugio Calvi con attività varia: ferrate, arrampicata in falesie e due vie di montagna.
10) Creton dell'Arco. Uscita sociale del 9 ottobre sulla via Ferrata Simone.
11) Crni Kal (Slovenia). Uscita sociale del 11 dicembre con agli allievi del 22° corso di arrampicata.

Non rientrava tra le attività sociali promosse lo scorso anno, ma su iniziativa di Patrizia il 2 aprile si è svolta la 1° edizione di arrampiCAuTobus®: una inedita arrampicata senza l'utilizzo di automobili per gli spostamenti.

Un ritorno all'arrampicata delle origini quando ci si muoveva dalla città alle falesie solo con i propri mezzi o utilizzando i mezzi pubblici.

Da piazza Oberdan alla Napoleonica (Mano di Fatima/ Parallele) per poi ridiscendere a Borgo San Nazario e Miramare lungo i "sentieri nascosti" del Carso.

1.2. Attività di Volontariato

1) Rispristino delle tabelle segnaletiche sbiadite dal tempo, o imbrattate, lungo la Via delle Rocce in Val Rosandra a cura dei soci Serena Zamola e Andrea Sandorfi.

1.3. Corso AR1.

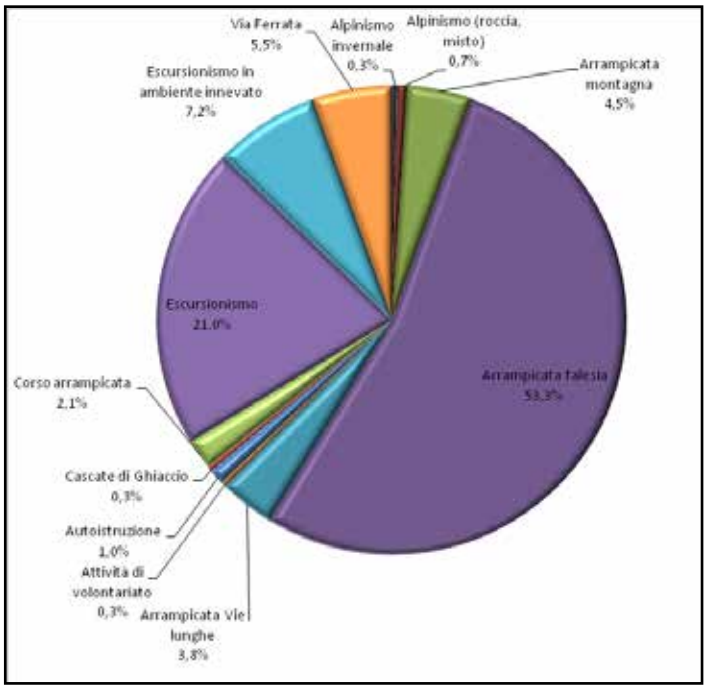
Il 22° corso, svoltosi quest'anno dal 28 ottobre al 27 novembre, ha visto la partecipazione di 16 allievi e di 8 assistenti alla guida alpina.

Le "selezioni" degli allievi si sono svolte principalmente utilizzando i social network mediante i quali siamo riusciti a raggiungere poco più di 25.000 utenti.

Sotto la guida di Aldo Michelini, gli allievi hanno potuto prendere consapevolezza dei problemi di sicurezza di un'attività sportiva tanto bella quanto pericolosa se non condotta con il buon senso.

La risposta degli allievi è stata entusiasta e tutti, nessuno escluso, hanno mostrato grandi capacità iniziali e sicuro margine di miglioramento.

Come lo scorso anno, abbiamo integrato le lezioni tecniche di Aldo, con quattro incontri condotti in sede dagli assistenti del Gruppo Montagna del CAT.



Gli argomenti trattati, seppur diversi, erano comunque legati al mondo dell'arrampicata e della montagna. La frequenza era facoltativa, ma anche in questo caso la risposta è stata più che soddisfacente.

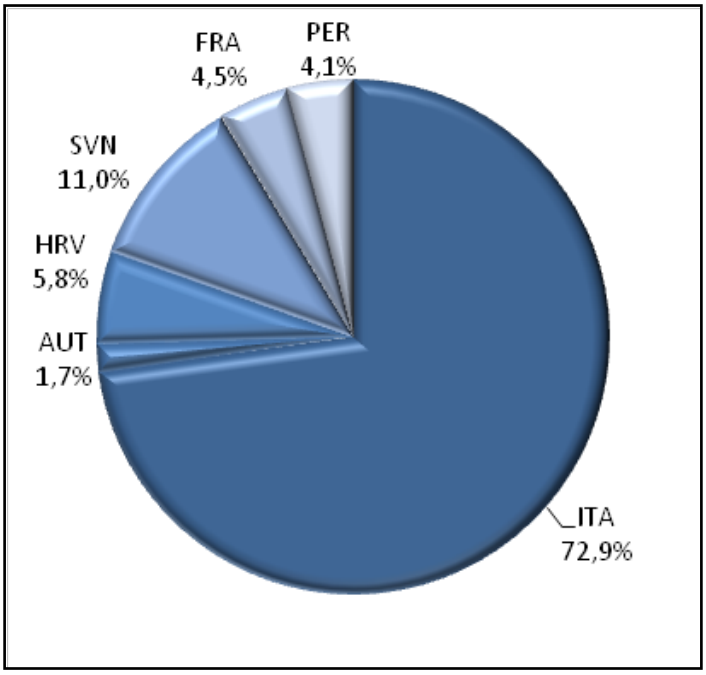
Nel suo complesso si è avuta una percentuale di presenze pari all'80% per gli assistenti alla guida e superiore all'84% degli allievi, di gran lunga maggiore delle presenze dei due precedenti corsi; inoltre, dai questionari di fine corso, il 100% degli allievi si è dichiarato soddisfatto proponendo anche delle possibili integrazioni didattiche per il prossimo anno.

1.4. Autoistruzione

Alcuni membri del gruppo si sono impegnati per due giorni sulle pareti di Ospo (sabato 9 aprile) e degli Oci de Moccò (domenica 10 aprile). Il programma dell'aggiornamento verteva su: esecuzione corretta e veloce di nodi fondamentali, gestione ordinata delle matasse di corda in sosta, sblocco della piastrina, soccorso del secondo al primo e viceversa, discesa a corda doppia con manovre di calata con infortunato, calata e recupero su terreno verticale, uso di protezioni veloci rimovibili, costruzione di una sosta, assicurazione dinamica e chiavi di bloccaggio su freni e nodi dissipanti, uso delle mezze corde, avvicendamento rapido del capocordata in sosta, esercitazione su vie di più tiri di corda, discesa a corda doppia.

1.5. Attività divulgative, promozionali e culturali

1) Incontro in sede il 18/02 su: *"Il Monte Avanza e le sue miniere"* a cura di Sergio Dolce. Incontro culturale propedeutico all'uscita sociale del 21 febbraio.
2) Incontro in sede il 24/02 su: *"Kilimangiaro"* a cura di Patrizia Mosetti.
3) Incontro in sede il 31/02 su: *"Frammenti di Nepal"* a cura di Andrea Sandorfi.
4) ArrampiCAuTobus® il 02/04: 1a edizione di un'inedita arrampicata senza l'utilizzo di automobili per gli spostamenti.
5) Incontro in sede il 26/05 su: *"Il Sentiero dei narcisi"* a cura di Patrizia Mosetti. Incontro culturale propedeutico all'uscita sociale del 29 maggio.
6) Incontro in sede il 09/06 su: *"Il Parco Naturale delle Alpi Marittime"* a cura di Sergio Dolce. Incontro culturale inserito nel programma Giovediamoci.
7) Incontro in sede, il 28/10 nell'ambito del Corso Base, su: *"Il corretto uso dell'imbragatura e i principali nodi di collegamento e autoassicurazione"* a cura di Paolo Siligato.



8) Incontro in sede, il 09/11 nell'ambito del Corso Base, su: *"Meteorologia e climatologia"* a cura di Andrea Sandorfi.
9) Incontro in sede, il 16/11 nell'ambito del Corso Base, su: *"Differenze tra alpinismo e arrampicata. Fattori fisici, tecnici e psicologici"* a cura di Vincenzo Marino.
10) Incontro in sede, il 23/11 nell'ambito del Corso Base, su: *"Rocce, Flora e fauna alpina"* a cura di Sergio Dolce.
11) Incontro in sede, il 15/12, su: *"Una coperta di cristallo"* a cura della guida alpina Aldo Michelini.

Nel corso del 2016 sono state inoltre aggiornate, con il prezioso contributo di Patrizia Mosetti, di Paolo Siligato, della G.A. Aldo Michelini, del Collegio delle Guide Alpine del Friuli-Venezia Giulia e della Società Guide Alpine di Courmayeur, le seguenti pubblicazioni ad esclusivo uso interno:

Per gli allievi del Corso Base:

1) La "scaletta" della scalata. A cura di Vincenzo Marino.
2) Le soste. A cura di Vincenzo Marino.
3) I nodi. A cura di Vincenzo Marino.
4) Principi generali dell'arrampicata su roccia. A cura di Vincenzo Marino e Aldo Michelini.
5) Preparazione di una salita in montagna. A cura di Vincenzo Marino e del Collegio delle Guide Alpine del Friuli-Venezia Giulia.
6) Differenze tra alpinismo e arrampicata. Fattori fisici, tecnici e psicologici. A cura di Vincenzo Marino.

Per i componenti delle cordate dediti anche all'attività in montagna:

7) L'assicurazione dinamica. A cura di Vincenzo Marino e Aldo Michelini.
8) Autosoccorso della cordata. A cura di Vincenzo Marino, Aldo Michelini e del Collegio delle Guide Alpine del Friuli-Venezia Giulia.

Per i soci CAT del Gruppo Montagna:

9) Autovalutazione. A cura di Vincenzo Marino, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti e della Società Guide Alpine di Courmayeur.

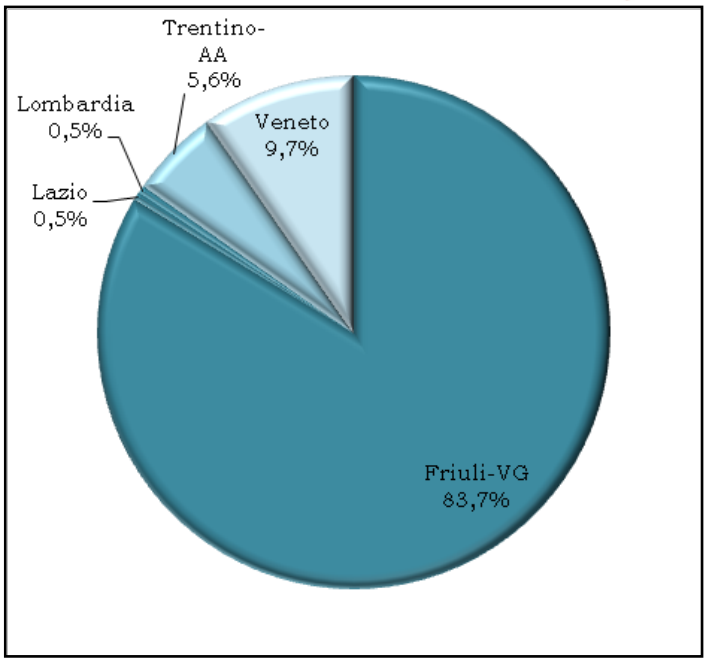


Foto di gruppo al Rifugio Calvi. (Patrizia Mosetti)

1.6. Collaborazioni e convenzioni

È stata confermata la collaborazione con Decathlon Muggia anche se, viste le difficoltà nel relazionarsi con la società francese, la collaborazione è rimasta pressoché limitata alla raccolta punti della Carta Fedeltà.

Abbiamo ricevuto poco supporto da Decathlon, solo ed esclusivamente la possibilità di presenziare con un banchetto il 23 settembre, durante la "giornata dei Club". Possibilità sfruttata per proporre il 22° corso d'arrampicata.

Dal 10 giugno è attiva una nuova collaborazione con il negozio Montura Alpstation di Via Mazzini 19 a Trieste, www.montura.it/it/alpstation_store/alpstation/alpstation-trieste.php, rivenditore dei brand leader dei settori alpinismo, arrampicata, speleo, trekking, MTB, skyrunning e scialpinismo sia per l'abbigliamento che per le attrezzature tecniche.

La convenzione, fruibile da tutti i soci del nostro Club, in regola con l'iscrizione, prevede uno sconto fisso del 15% sul prezzo di listino della merce in esposizione, ad eccezione di quelle già in promozione o in vendita online.

2. ATTIVITÀ DEI SOCI DEL GRUPPO MONTAGNA

Quest'anno abbiamo vissuto, forse per la prima volta nella storia della Gruppo Montagna, un forte impulso verso le attività di gruppo.

La stragrande maggioranza di noi ha arrampicato e camminato sui sentieri di montagna con gli altri soci, scambiandosi conoscenze e condividendo emozioni.

Le zone più frequentate in Italia sono state ancora una volta le Dolomiti, le Carniche e le Giulie, solo qualche concessione, purtroppo, alle zone alpine dei paesi limitrofi, Austria, Slovenia e Croazia, mentre hanno vissuto, senza ombra di dubbio, una bella esperienza i soci che hanno esplorato la Corsica e le montagne peruviane.

Un altro risultato dell'attività sociale programmata nel 2015 e poi realizzata pienamente nel 2016 è stato l'incremento dei soci e l'aumento dell'attività lontano dalle solite, affollate, palestre di roccia "dietro casa".

Nel particolare, l'attività alpinistica ed escursionistica ci ha impegnato sulle seguenti pareti/vie:

2.1 Attività alpina in montagna: alpinismo, arrampicate e ferrate

- Italia: Lastroni di Dro (Arco, Trento), Monte Glemina (Udine), Avostanis (Udine), Placche di Val Collina (Udine), Torri d'Averau (Belluno), Forra Rio Saragoni, Ferrata della Memoria alla diga del Vajont, Cima Capi/Cima Rocca, Piz Boè (3.152 m), Torre di Toblin (Bolzano), ferrata Barbara/Delaiti nel Gr. di Fanes (Bolzano), Torre Nuverniulis (Udine), ferrata del Passo Giau, ferrata del Gran Cir, Sassongher, ferrata Schuster al Sassopiatto, ferrata Sartor al Monte Peralba, Via Scano-Spinelli e via delle Placche in Peralba, Monte Avostanis, Jôf di Montasio.
- Austria: Ferrata Däumling.
- Slovenia: Ferrata dell'Okno al Monte Prisojnik, concatenamento invernale al Mala, Velika e Zadnja Mojstrovka, Krn e Batognica.
- Francia: Ferrata di Tolla.
- Perù: Nevado Pisco (5.752 m) nel Parco Nazionale di Huascaràn.

Particolare menzione, per la quota e le difficoltà tecniche, meritano la salita sulla parete sud del Sass Pordoi con proseguimento al Piz Boè (3.152 m) e la salita extraeuropea al Nevado Pisco (5.752 m) in Perù.

2.2 Attività in falesia o palestre di roccia di fondovalle

- Italia: tutti i settori di Trieste e provincia, Carso triestino e isontino, Pic Chiadenis, Sass di Stria e Cinque Torri.
- Slovenia: Osp, Črni Kal, Vipaška, Gore.
- Croazia: Dvigrad, Babina, Kamena Vrata, Rovinji, Kompanj, Ponte Porton e Kvarner.
- Francia: La Tarella.

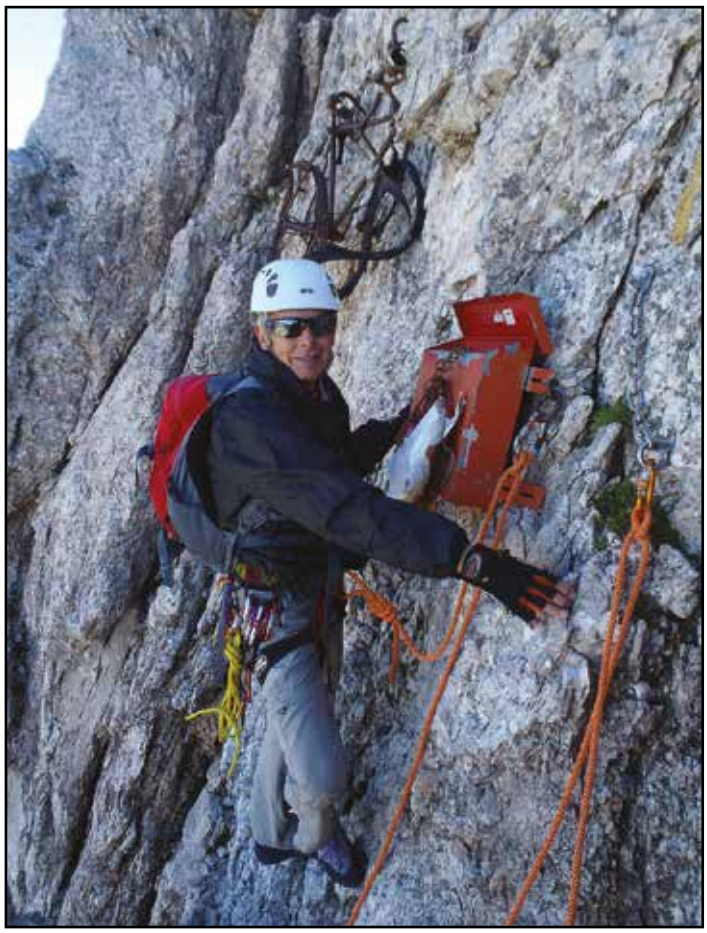
2.3 Escursionismo classico ed escursionismo in ambiente innevato

- Italia: Rifugio Zacchi, Val Romana, Cima Raut, Monte Bivera-Clap Savon, Monte Peralba, Monte Penna, Cadore, Monte Corona, Slivia, Val Visdende, Monte Avanza, Monte Lussari, Monte Neddis, Malga Bordaglia di Sopra, Anello Monte Ciavac, Val Resia, Val Alba - Rifugio Vualt, Ligosullo, Cima Brancot, Cima Palantavins e Cima Tre Corni, Valle dell'Orcolat, Col Cornier, Casera Goriuda, Creta Timau, Forcella Alta di Riobianco, Lang Alm, Altipiano del Montasio, Puez-Odle, Monte Floritz, Creton dell'Arco, Passo Giramondo, Val Fiscalina, Valle Campo di Dentro, Malghe Knutten e Arvent, Lago Neves, Gola dell'Orfento (Abruzzo).
- Austria: Zollner See, Rauchkofel e Garnitzenklamm.
- Slovenia: Monte Slavnik (Monte Nevoso), Gorenje (Postojna), Cascate di Pekel, Traversata Lokev - Povir, Parco del Triglav, Monte Golica, Hrpeljska Gora.
- Croazia: Parco Nazionale del Risnjak, Sorgente della Kupica, Monte Ossero, Monte Babina, Monte Učka, Monte Planik.
- Francia: Desert des Agriates, Foresta Tartagine, Alta Corsica, Cirque du Bonifato, Calanques de Piana, Zonza, Col di Bavella, Corte, Vizzavona.
- Perù: Parco Nazionale di Huascaràn, Laguna Uruscocha, Laguna 69 e Circuito Alpamayo (Ande).

La Regina dal Piz Boè. (Vincenzo Marino)

La via della Bicicletta
(Creta di Aip, m 2279, Alpi Carniche)

Sergio Dolce



La famosa bicicletta ed il libro della via. (Sergio Dolce)

Il passaggio che porta sotto la bicicletta. (Guido Bottin)

23 agosto 2016: come al solito si parte presto. Autostrada fino a Pontebba, salita a Pramollo e poi giù in Austria fino in fondovalle per risalire poi verso la Rudnig Alm.

L'obiettivo è la Creta di Aip per la Via della Bicicletta: me ne aveva parlato Serena (Zamola) che l'aveva percorsa l'anno prima con Andrea (Sandorfi).

Si parcheggia circa 1 km prima di raggiungere la Rudnig Alm, dove si imbocca sulla destra un sentiero segnato.

Ad un bivio prendere a destra e salire ripidamente fino ad una evidente sella erbosa (Grosser Sattel).

La via inizia quasi nel punto più alto della sella.

Sopra di noi incombe la parete nord-est della Creta di Aip, mentre verso nord, oltre lo spigolo, precipitano le pareti settentrionali, ancora più alte e selvagge.

La prima parte della via si svolge su facili roccette di II grado in salita diagonale fino ad una sosta. Da qui parte verso l'alto un tratto pure facile ma su rocce friabili e molto instabili. Ho il sole sempre negli occhi e fatico a trovare i segni gialli che indicano il percorso. Inoltre il tratto è molto lungo: quasi 60 m prima di arrivare su un comodo terrazzo dove armo una sosta su un masso di roccia.

Segue la parte più bella e divertente della via: Guido passa in testa ed arriviamo al camino di IV grado che ci porta in vista della famosa bicicletta.

Eh già! Una bicicletta della Prima Guerra Mondiale saldamente fissata in parete!

Una trovata davvero originale e burlesca realizzata dal gruppo alpinistico Kletter-runde di Hermagor.

Immancabili a questo punto i selfie con la bici!

Ancora due brevi lunghezze (III+, poi II grado) e poi si imbocca il sentiero che sale a sinistra e porta al caratteristico pianoro sommitale della Creta di Aip.

Siamo soli e ci godiamo il sole e lo splendido panorama. Senza fretta e scattando un sacco di foto.

La discesa più logica avviene per la ferrata austriaca Uiberlacher e poi per il sentiero che scende alla rotabile della Rudnig Alm dove abbiamo parcheggiato. Non ci resta che scendere in fondovalle, ammirando case e casette da cartolina, prati perfetti, giardini che sembrano finti…ah!

È vero: siamo in Austria!

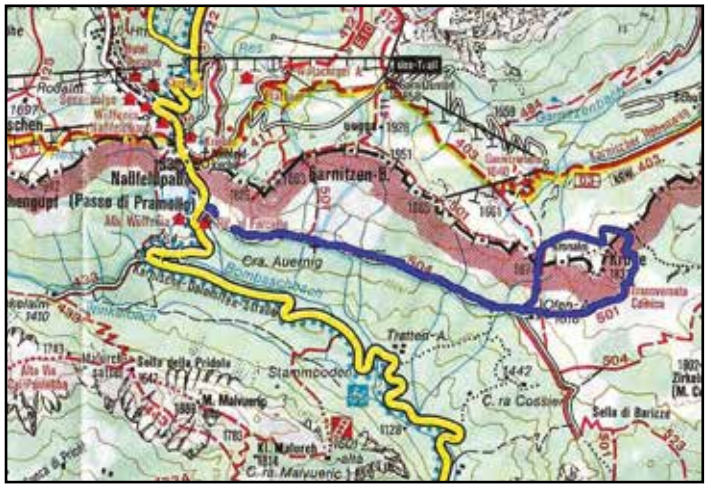
Partecipanti:
Sergio Dolce, Guido Bottin

Note tecniche: *normale dotazione di arrampicata.*

In cima alla Creta di Aip. (Sergio Dolce)

Monte Corona (1.852 m slm, Alpi Carniche)

Vincenzo Marino



La traccia del percorso effettuato.

Foto di gruppo alla casera Auernig. (Patrizia Mosetti)

Racchette da neve? Ramponi? Pedule da escursionismo?

Quanti dubbi prima della partenza da Trieste… le informazioni meteo non promettevano neve a sufficienza e c'era il serio rischio che la prima uscita sociale del CAT del 2016 si potesse trasformare da "escursionismo invernale" a "gita fuoriporta".

Alle 6 di mattina del 24 gennaio ci ritroviamo al "meeting point" di Sgonico per inaugurare la stagione con una nuova escursione.

Partiamo subito e alle 8 arriviamo a Passo Pramollo.

Una giornata soleggiata e non fredda, poca neve e ghiaccio non uniforme sui sentieri.

Molti di noi, considerata la consistenza del manto nevoso, sottile e ghiacciato, decidono di calzare i ramponi.

Imboccata la strada forestale (segnavie n. 504) che sale a destra proprio dietro l'albergo "Al Forcello", rimontiamo le pendici del monte Auernig aggirandone lo spigolo meridionale.

In falsopiano, superiamo casera Auernig e proseguiamo in leggera discesa e in bella visuale sulle cime circostanti, con il Malvuerich e il monte Cavallo in primo piano.

Dopo essere rientrati nel bosco, il sentiero perde quota e in un paio di tornanti scompare anche quell'esile strato di neve ghiacciata.

Toccato il punto più basso della traversata, riprendiamo moderatamente quota fino a seguire il tracciato che si stacca, a sinistra, verso la nostra prima meta.

In pochi minuti, con breve risalita, raggiungiamo il ripiano dove sorge la casera For (m 1.614).

Il luogo costituisce un ottimo punto di sosta e può essere considerato già di per sé una meta interessante e remunerativa.

Le condizioni della neve, ben assestata, ci inducono, dopo una breve sosta, a completare il giro per raggiungere la vetta del monte Corona.

Prendiamo la mulattiera che si stacca verso nord, aggiriamo le pendici del monte e con un paio di svolte giungiamo al confine di Stato di Sella Carnizza (m 1.675).

Cercando i punti migliori e seguendo le tracce di passaggio, in un ambiente ottimale per quantità e qualità della neve, saliamo ancora a destra fino a guadagnare il grande ripiano che si trova poco sotto la vetta.

Superato l'ultimo e più ripido risalto alle 12:00 arriviamo al plateau sommitale con il piccolo castelletto di rocce che costituisce la vetta del monte Corona (m 1.852).

Nei pressi della Casera Auernig. (Vincenzo Marino)

La vetta del Monte Corona 1.852 m.). (Vincenzo Marino)

Dislivello: *400 m.*
Lunghezza: *9,8 km.*
Tempo totale: *4:50*
Partecipanti: *Vincenzo Marino (C), Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Serena Zamola, Michele Hoffer, Antonello Mereu, Selenia Umek con l'amica Sara, Pamela Godnig, Linda Sandalj.*

Jof di Montasio (m 2753, Alpi Giulie) per il "Canalone Findenegg"

Sergio Dolce

Scritta di avvertimento prima di imboccare la via Findenegg. (Guido Bottin)

Sulla Grande Cengia che aggira il versante ovest del Montasio. (Sergio Dolce)

Era il 18 agosto 1877 quando H. Findenegg e A. Brusshofler raggiunsero per la prima volta la vetta del Montasio.

Salirono per il versante sud per portarsi poi sul versante ovest seguendo quella cengia e quel canalone che portano ancora oggi il nome di Findenegg.

Attualmente la via più seguita per la salita alla cima si svolge tutta sul versante sud dove si può scegliere tra la via Brazzà oppure salire per la più diretta "Scala Pipan".

Avevo percorso quell'itinerario molti anni fa e mi ricordo che ero rimasto impressionato dalla grandiosità dell'ambiente.

Fui subito entusiasta all'idea di ritornarci per trovarmi ancora una volta in cima al "Re delle Giulie", la montagna prediletta di Julius Kugy.

28 settembre 2016: le previsioni del tempo sono ottime. Decidiamo di affrontare la salita in giornata: ci aspetta un dislivello di circa 1200 metri.

Dal Rifugio Brazzà imbocchiamo il sentiero che porta al superamento dei "verdi", pendii erbosi molto ripidi, ma i molti zig.zag del percorso affievoliscono la fatica.

Poco più in alto lasciamo a destra la via "normale" e saliamo per imboccare la "Grande Cengia" o Cengia Findenegg.

Qui è veramente necessario avere passo sicuro e assenza di vertigini.

La cengia in molti punti si restringe e corre su rocce friabili, mentre alla nostra sinistra precipitano per centinaia di metri le pareti nei burroni della Clapadorie.

Nei punti più esposti ci sono dei passamano, che però si presentano in pessime con-

Sosta al Bivacco Suringar.. (Sergio Dolce)

Sulla cresta che porta in cima al Montasio. (Sergio Dolce)

Foto di rito sulla cima dello Jof di Montasio. (Guido Bottin)

...giochi di nuvole bianchissime sui contrafforti meridionali del Montasio. (Sergio Dolce)

dizioni. Ma erano così anche quarant'anni fa!

Superato il bivio per il Canalone Findenegg, giungiamo al Bivacco Suringar a quota m 2430, accolti da un paio di stambecchi che sembrano fare la guardia sul roccione soprastante.

Anche il bivacco è in pessime condizioni come quaranta anni fa.

Breve sosta, foto di rito, poi ritorniamo indietro per imboccare la salita del canalone.

A questo punto non si può certo restare immuni alla grandiosità dell'ambiente.

Il canalone è molto ampio ed è altissimo: scruto per capirne la fine ma senza esito.

Non resta che salire.

La salita non è difficile, qualche passaggio di I grado e (forse) uno di II.

Però è faticoso!

Forse quarant'anni fa lo superai in meno tempo, ma non importa.

Finalmente (sospiro) arriviamo nella parte alta dove il canalone finisce e il sentiero si inserisce sulla cresta che porta in cima allo Jof di Montasio.

La cima ci riserva più che un bel panorama uno spettacolare gioco di nuvole basse e bianchissime che continuamente vanno e vengono contro le pareti meridionali del Montasio.

Scegliamo di scendere sul versante sud e ci apprestiamo ad avvicinarci alla Scala Pipan. Si tratta di una struttura su funi metalliche alta circa 70 metri, inaugurata nel 1963, che permette di evitare il sentiero che fa il giro per la Forca Verde.

La nostra riuscitissima escursione ci riserva pure la sorpresa di farci attraversare branchi di stambecchi dediti al pascolo sui "verdi".

Più a lato, isolato dal branco, un vecchio maschio mette in mostra uno splendido trofeo: gli sarà utile in primavera durante i combattimenti per il possesso delle femmine.

Partecipanti:
Sergio Dolce, Guido Bottin, Edoardo Fermo.

Note tecniche: *set da ferrata per il superamento della scala Pipan.*

In discesa sulla Scala Pipan. (Sergio Dolce)

Un giovanissimo stambecchino poco sotto la Scala Pipan. (Sergio Dolce)

Garnitzenklamm (Alpi Carniche - Austria)

Vincenzo Marino

La traccia del percorso effettuato.

Particolare dello scivolo a spirale. (Patrizia Mosetti)

Come spesso accade nella complessa gestione del patrimonio alpino, l'Austria si dimostra all'avanguardia anche nella promozione a fini ricreativi delle risorse naturali.

Caso significativo è l'attrezzatura turistica della Garnitzenklamm, la lunga forra incisa nel possente basamento roccioso delle falde nord-orientali del Gartnerkofel.

Certo è che il connubio tra i manufatti artificiali e l'asprezza di questo luogo può apparire contrastante, addirittura svilente secondo un'etica rigidamente ecologista: se da un lato la natura si dimostra incontenibile e selvaggia, dall'altro viene paradossalmente "addomesticata" dall'uomo.

Ma amarla può anche concretizzarsi nella trasformazione di ambienti inaccessibili in beni comuni, necessariamente antropizzati per valorizzarne le potenzialità educative.

Dentro la forra, di tanto in tanto, spuntano grandi tabelloni ad illustrare le caratteristiche geologiche di questo singolare percorso: spiegano le trasformazioni chimico-fisiche subite dalle rocce quando queste sopportarono in profondità pressioni tali da renderle plastiche; i loro sollevamenti, spostamenti e deformazioni che l'orogenesi alpina sollecitò; la loro incisione ad opera della furia millenaria dell'acqua.

In tempi remoti il rio Garnitzen doveva infatti scorrere su un vasto altopiano prima di gettarsi con una successione di cascate nella Valle del Gail.

La gola deve la sua origine in parte ad una zona di faglia geologica in montagna, che ha fornito alle acque di scarico meno resistenza rispetto alle formazioni rocciose circostanti, dall'altra parte allo scioglimento dei ghiacciai dell'ultima glaciazione che inviarono a valle torrenti possenti mescolati con tantissimo materiale roccioso.

Oggi, mentre l'acqua continua il suo approfondimento in quel lungo corridoio tumultuoso alla ricerca di un equilibrio virtuale, a noi è stato concesso ammirare le sculture create dal suo passaggio: strati sedimentari levigati in lastre marmoree, velocissime rapide che si gettano in marmitte giganti o in quiete vasche dove la corrente rallenta, macigni sferici dimenticati nel greto in attesa di piene più energiche, l'incredibile scivolo a spirale della Wasserfall.

Né opprimente né tetra, la forra del Garnitzen è un percorso turistico adatto agli inesperti grazie alle notevoli attrezzature, passerelle, scalette, camminamenti sbancati nella roccia e muniti di cavi corrimano che si trovano lungo tutto il percorso.

Foto di gruppo alla Garnitzenklammhütte. (Patrizia Mosetti)

Dislivello: *500 m.*
Lunghezza: *10,1 km.*
Tempo totale: *5:00*
Partecipanti: *Vincenzo Marino (C), Michele Hoffer, Elena Ledovini, Anselmo Lewental, Patrizia Mosetti, Chiara Pizzo, Camilla Portelli, Andrea Sandorfi, Paolo Siligato, Serena Zamola.*

La via ferrata dell'Okno
(Monte Prisojnik, m 2547, Alpi Giulie)

Sergio Dolce

Arrivammo al rifugio Tičariev Dom (m 1620) in un bellissimo pomeriggio di… quarant'anni fa.

Quella sera al passo di Vrsič assistemmo ad uno splendido sole che tramontava oltre le creste della Mala Mojstrovka. Dietro di noi sovrastava maestoso il Prisojnik e ci intimidiva con le sue severe pareti settentrionali.

Cercavamo di scoprire con lo sguardo il percorso della via ferrata, quella nota come via dell'Okno.

Era questo il nostro obiettivo per il giorno dopo, ma, purtroppo, rimase solamente un desiderio: durante la notte scoppiò un violentissimo temporale che ci svegliò con fortissimi tuoni e così, al mattino, sotto un diluvio che minacciava di continuare per tutta la giornata, abbandonata l'idea della finestra (Okno), uscimmo dalla porta del rifugio e ritornammo a Trieste.

Quella salita decantata da molti alpinisti rimase nel cassetto anche per troppo tempo: talvolta mancano le occasioni, talvolta le scelte ci portano altrove o forse è solamente il caso che si prende gioco di noi.

Ma ecco che si apre una nuova opportunità: e l'idea nasce sulle piazzole della riviera tra Muggia e Punta Sottile all'inizio dell'estate 2016.

Due amici (Guido e Edi), pur con lo sguardo che accarezza le onde del golfo, si scambiano esperienze, idee e proposte relative all'attività alpinistica.

La scelta cade sulla via ferrata dell'Okno al Prisojnik e quando Guido mi mette al corrente delle intenzioni, gli "amici dell'Okno" diventano subito tre.

Grazie al fatto che attualmente con la nuova autostrada slovena si risparmia sicuramente molto tempo decidiamo di effettuare l'escursione in giornata.

Arriviamo nei pressi del passo del Vrsič alle 9 del mattino dell'8 agosto: dopo una breve discesa ci troviamo all'attacco della via ferrata e ci prepariamo.

Sopra le nostre teste (oltre al casco) incombe l'ombra di una immensa parete esposta a nord alta quasi mille metri.

Si salgono alcuni ripidi camini verso il "passo del gatto". (Sergio Dolce)

La via alterna tratti attrezzati anche impegnativi a stretti zig-zag molto ripidi tra mughi e ghiaie.

Ci fermiamo ad una svolta del sentiero per fotografare la "ragazza pagana" (Ajdovska deklica) una figura dovuta ad un gioco di chiaroscuri tra le sporgenze a tetto della parete: il resto è leggenda e fantasia.

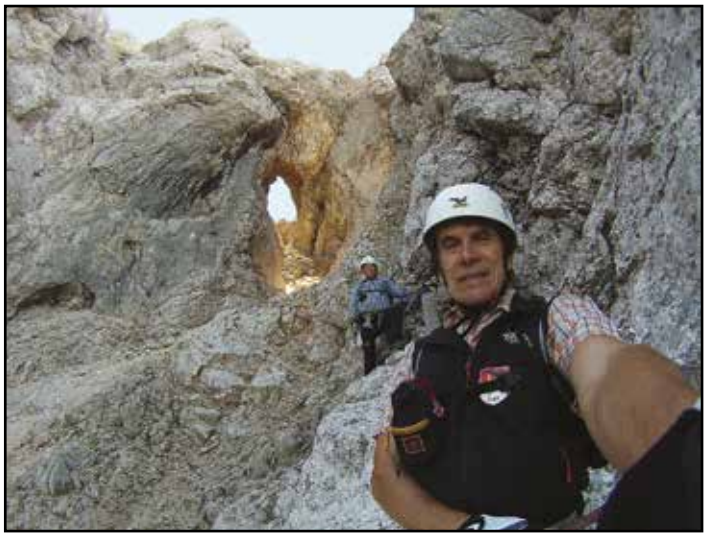
Poco oltre, una serie di ripidi camini conduce ad una verticale fessura che si supera a forza di braccia (grazie ad una serie incredibile di staffe e pioli).

Questo tratto impegnativo termina con un difficile passaggio, dove è necessario strisciare tra due lastroni inclinati e paralleli, distanti non più di 50-70 cm, il classico "passo del gatto" (in effetti lo zaino può essere d'impaccio!).

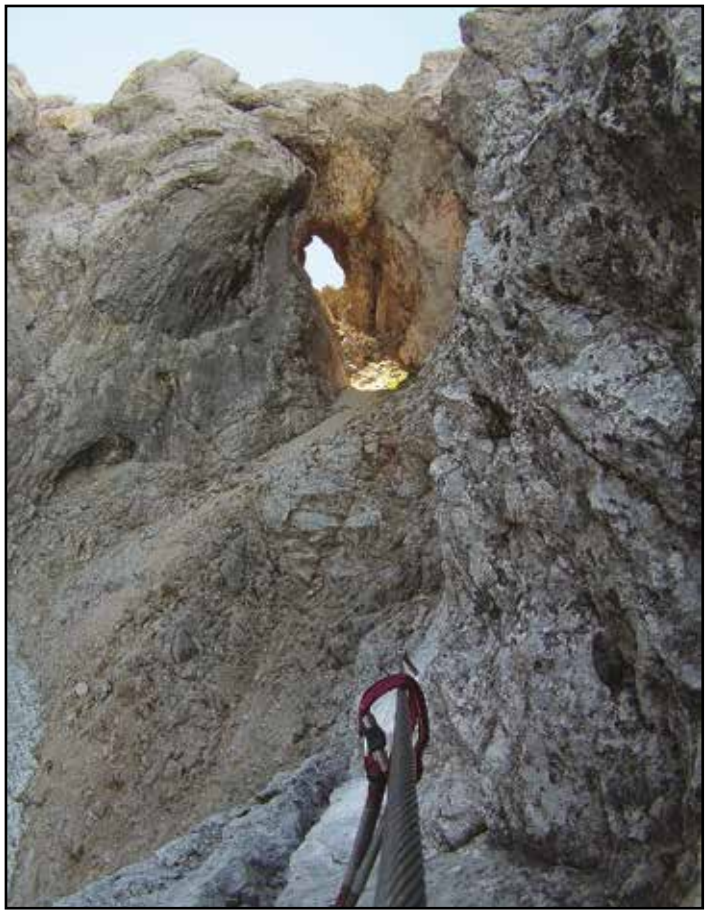
La via prosegue su esposte cenge ghiaiose e balze rocciose, con qualche tratto di roccette di I° e II° (senza cavo metallico).

Aggirato uno spallone,

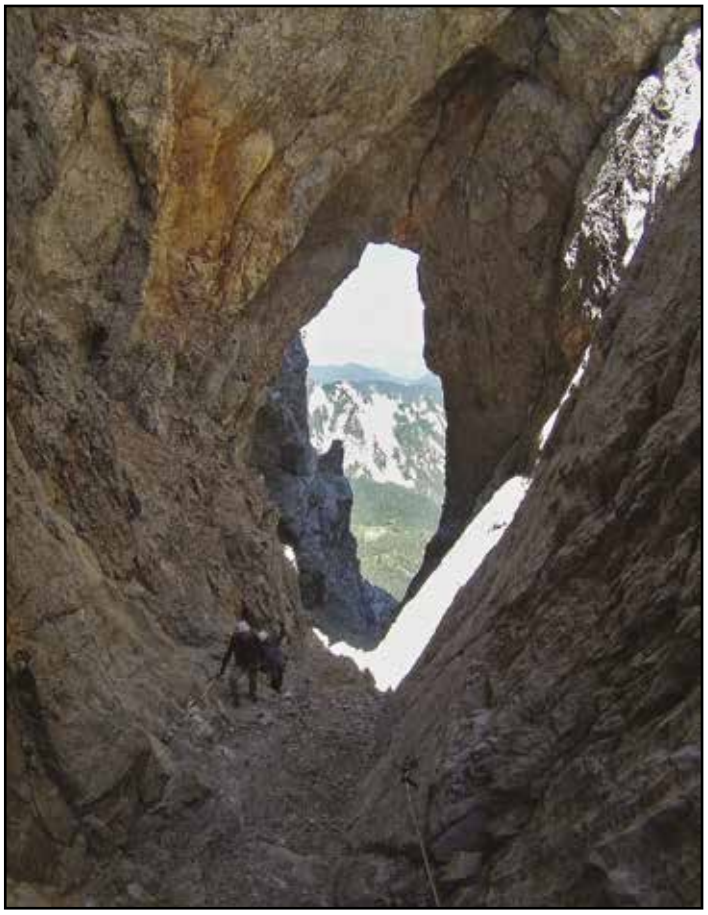
Il "passo del gatto" nel punto più stretto. (Guido Bottin)



In vista dell'Okno. (Sergio Dolce)



Il ripido canalone che porta verso l'Okno. (Sergio Dolce)



Verso l'ultimo salto prima di uscire dall'Okno. (Sergio Dolce)

all'improvviso, si presenta ai nostri occhi il mitico "Prednje Okno".

Rimango incantato. Pur avendo visto immagini e foto non avrei mai pensato ad un'apertura così grande e maestosa.

Un fenomeno naturale davvero grandioso!

Mi riprendo dal mio stato di ammirazione: ora, per raggiungere la grande finestra bisogna risalire un ripidissimo canalone terroso molto friabile, particolarmente insidioso in caso di neve o peggio ancora in caso di presenza di ghiaccio.

La traversata del foro è un momento molto suggestivo, mentre dall'altissima volta rocciosa cadono scintillanti goccioline d'acqua. Impressionanti le dimensioni dell'Okno: altezza quasi m 80 per una larghezza di m 40.

Si esce dalla cavità naturale salendo con l'aiuto di una serie di staffe che permettono di superare un'ultima ripida e verticale parete, che conduce all'assolato versante meridionale del Prisojnik.

Riprendiamo fiato, anche perché non è finita: ci vuole ancora un'ora per la cima! Bisogna superare ancora una breve paretina e poi salire per cresta fino alla cima della montagna.

Il tempo stabile ed il cielo terso ci riservano uno spettacolo su gran parte delle Alpi Giulie: riprendo con la GoPro un panorama a 360° passando in rassegna Razor, Triglav, Jalovec, Mangart, Jof di Montasio e le cime più lontane dell'Austria.

Per la discesa e per rientrare al passo Vršič si può scegliere tra due itinerari che scendono sul versante meridionale della montagna.

Il primo scende ripido direttamente dalla vetta su roccette particolarmente esposte, il secondo ripercorre nuovamente la cresta fino all'uscita del foro e scende, più dolcemente, tra balze erbose. Entrambi i percorsi raggiungono l'alto sentiero della Valle Korita (Mlinarica) che collega il monte Razor al passo.

Si attraversa una zona ricchissima di specie botaniche e faunistiche che oggi è diventata la **"riserva botanica Mlinarica-Razor"**.

Raggiunta la traccia si devia a dx, si aggira il versante sud-ovest del Prisojnik e attraverso un ampio ghiaione si rientra al Tičarjev Dom 1.620 m. e al passo Vršič.

Anche questa volta giungiamo al passo con il sole che sta scomparendo dietro la Mala Mojstrovka.

Ma questa volta non mi preoccupo se domani ci sarà bel tempo oppure se scoppierà un forte temporale: domani avrò ancora davanti agli occhi le immagini stupende di quell'Okno che ho attraversato dopo quarant'anni di attesa.

Partecipanti:
Sergio Dolce, Guido Bottin, Edoardo Fermo.

Note tecniche: *casco e set completo da ferrata*.

I tre amici in cima al Prisojnik. (Sergio Dolce)

L'Aiguille Dibona: una poesia italiana in Francia

Christian Giordani e Daniela Perhinek

La via che abbiamo salito a fine luglio 2016 non ha nulla di così eccezionale da meritare una qualche nota; a essere più che eccezionale è lei, la guglia. In Francia, nelle Alpi del Delfinato, la regione dell'Oisans vanta numerose cime di notevole bellezza e altezza come la Barre des Écrins e la Meije, ma è una cima dalla modesta altezza di 3131 m, l'Aiguille Dibona, a esserne divenuta il simbolo.

Anche se l'hai già vista in foto, da tutte le prospettive, in tutti i suoi versanti, in tutte le condizioni possibili … beh, quando salendo faticosamente verso il Soreiller esci dalla gola e l'Aiguille Dibona ti si para improvvisamente davanti, pensi quasi incredulo che quello che stai vedendo non è reale. Se un bambino a scuola la ritraesse durante l'ora di disegno verrebbe sicuramente redarguito dal maestro con un severo «ma no piccolo, non è così che sono fatte le montagne». Ed è vero ... la cosa che hai davanti è un ago, una lancia, una lama … non di certo una montagna!

È talmente affilata che dà la sensazione di essere effimera. Salendo verso di lei non puoi fare a meno di guardare verso su a ogni passo, quasi a sincerarti che sia ancora là, aspettando da un momento all'altro che una luce tremolante l'avvolga e la sua scomparsa confermi che era solo un'allucinazione … d'altra parte il maestro ha detto che le montagne non sono fatte così! E allora sali, lei si avvicina, diventa più grande, più dettagliata, ma senza per questo diventare più reale.

Chissà cosa avrà provato nel vederla l'animo buono e gentile di Angelo Dibona, maestro non sui banchi di legno ma di roccia, un poeta dell'arrampicata che scriveva i suoi versi su pagine verticali, che lui cercava ancora vuote per poterle per primo riempire con le sue righe.

Il grande alpinista e guida alpina di Cortina, più di cento anni fa fu il primo a capire dove si trovasse il foglio un po' nascosto dal quale iniziare a tracciare la lunga storia di questa cima. Reputata inaccessibile dai valligiani, la slanciata figura dell'Aiguille du Pain de Sucre du Soreiller attrasse Angelo Dibona che, accompagnato da Guido Mayer, il 27 giugno 1913 ne raggiunse il punto più alto disegnando quella linea curva che sarebbe divenuta la via normale di salita. Da quel giorno l'Aiguille diventa semplicemente "la Dibona". In seguito altri alpinisti tracceranno su tutti i suoi versanti innumerevoli linee di ogni difficoltà, facendola diventare meta agognata dagli alpinisti di ogni livello. Decantata come montagna tra le più belle d'Europa assieme forse solo al Cervino, grazie al suo slanciarsi verso l'alto è stata affiancata nell'ideale estetico persino al Cerro Torre patagonico.

Gaston Rébuffat, grande alpinista e guida alpina francese del '900, ne scrisse in termini entusiastici, paragonandola a un monumento di pietra forgiato dalla terra e dal tempo e

L'Aiguille Dibona con alla base il Refuge du Soreiller.

Talmente affilata da non sembrare reale.

Dal nevaio della Dibona vista sui 4000 del Massiccio degli Écrins.

poi dato al genere umano, a una scultura nel cielo, alla luce e al silenzio della regione dell'Oisans, affermò che la stessa via, scalata su di un'altra montagna, non avrebbe dato all'alpinista la stessa soddisfazione, paragonò la guglia a una domanda alla quale si può rispondere in un modo solo: arrampicandola.

A dire il vero, la sbalorditiva sagoma che si ammira dal sentiero che porta al rifugio trae in inganno, come aveva già intuito Angelo Dibona. La vista laterale ne diminuisce di parecchio lo slancio e la vista da dietro, da nord, non è più così straordinaria e ne rivela i punti deboli.

La nostra intenzione è proprio quella di ripercorrere la via scoperta da Dibona centotré anni fa.

RELAZIONE

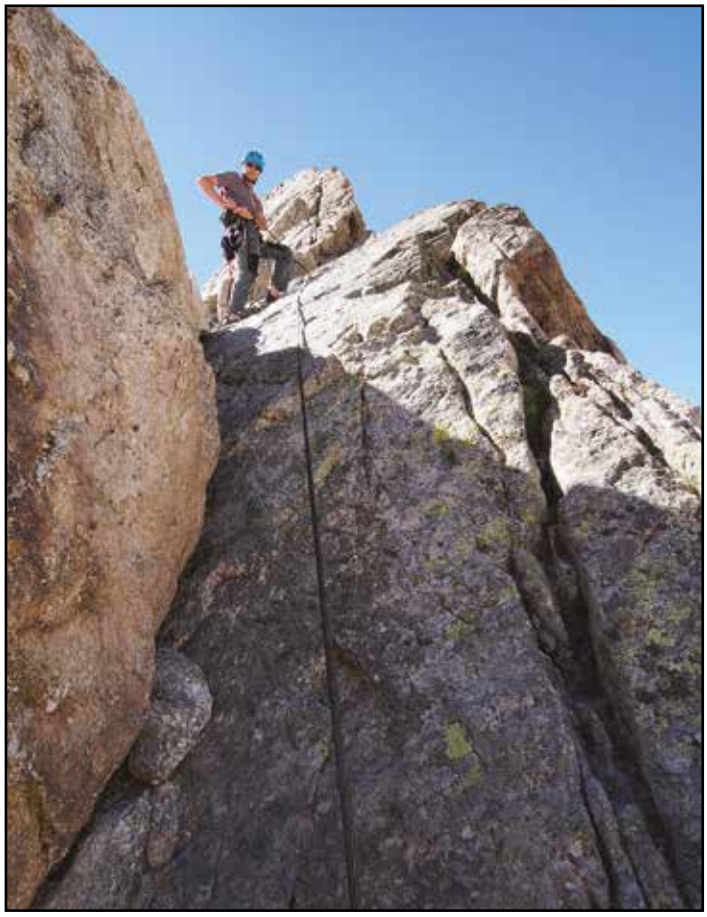
Via Dibona (via normale per la cresta Nord). Difficoltà complessiva: PD, III+.

Raggiunto il Colle del Monginevro, scendiamo a Briançon per poi salire al Col du Lautaret. Dopo la cittadina di la Grave la strada affianca il Lac du Chambon, un grande bacino artificiale, sei chilometri dopo il quale prendiamo a sinistra la stretta D530 con direzione Venosc / St-Cristophe en-Oisans. La strada finisce a la Bérarde, ma tre chilometri prima troviamo il paesino di les Étages (1597 m), all'inizio del quale imbocchiamo a sinistra il sentiero che, dopo alcuni ripidi tornanti, affianca il torrente che scorre sul fondo di una gola, usciti dalla quale appare la guglia.

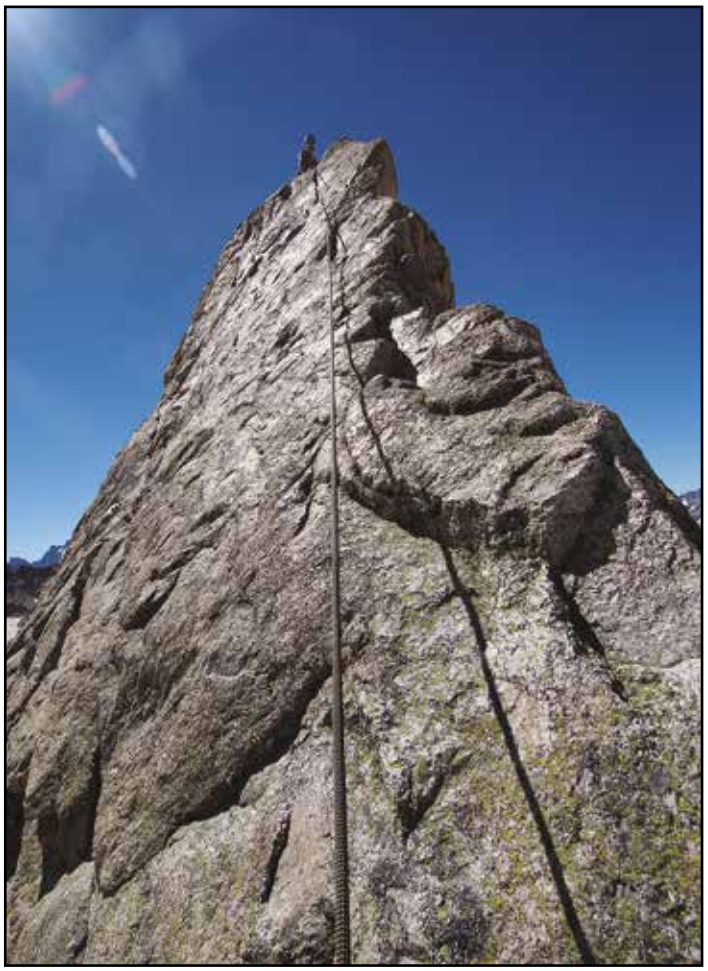
Risaliamo un'ampia valle morenica da dove dopo un po' iniziamo a scorgere il Rifugio del Soreiller, dove conviene pernottare (2719 m, 3 ore e mezza). È consigliabile effettuare la salita della via Dibona la mattina presto, prima che venga usata come via di discesa dalle cordate che raggiungono la cima dagli altri itinerari.

Dal rifugio attraversiamo orizzontalmente verso ovest seguendo gli ometti tra grossi massi, fino a entrare in un canale con direzione N/NE il cui fondo può essere, a secon-

Aiguille Dibona: sul secondo tiro.



Aiguille Dibona: la cima vista dal secondo terrazzino.



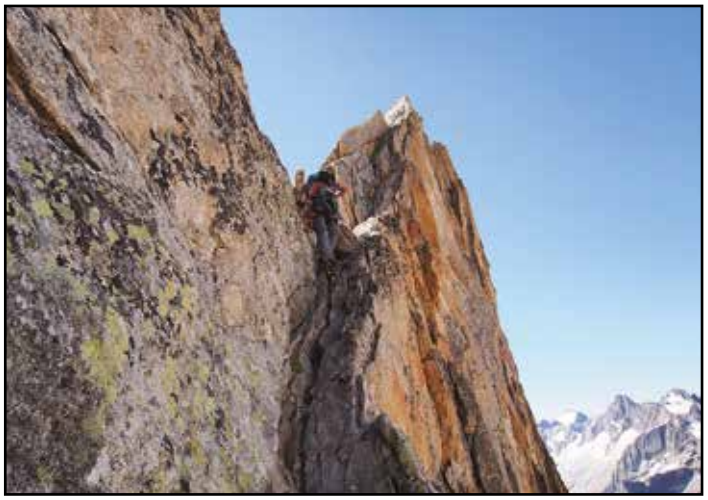
Aiguille Dibona: la seconda discesa in corda doppia.

da delle stagioni, coperto da neve che, la mattina presto, può essere anche molto dura (come l'abbiamo trovata noi) e richiedere l'uso di ramponi e piccozza. Seguendo l'evidente traccia, giunti all'altezza della forcella che separa la Dibona dal rimanente massiccio del Soreiller svoltiamo a destra, verso Est, fino ad arrivare ai piedi della cresta Nord. Alla fine dell'avvicinamento avremo così effettuato un percorso a semicerchio. Appena in vista dell'affilata via di salita, troviamo una riparata piazzola dove lasciare zaino, scarponi e ramponi e indossare le scarpette da arrampicata per affrontare una cinquantina di metri di espostissimi passaggi di primo grado in traverso sulla cengetta che conduce alla sovrastante forcella dalla quale inizia la via vera e propria, 82 metri divisi in due tiri (e mezzo). Il primo tiro è un bel diedro di terzo grado (un passo di III+), il secondo tiro consiste in un'arditissima placca di terzo grado che si assottiglia man mano che si sale, fino ad arrivare alla cima (3131 m, due ore dal rifugio) sulla quale si riesce a malapena a stare in due. Il primo e il secondo tiro finiscono con una robusta catena utilizzabile anche per le doppie, mentre tra la catena alta e la cima ci sono una decina di metri di placca di secondo grado proteggibili utilizzando uno degli spuntoni rocciosi che costituiscono la cima.

Il tutto si sviluppa su solida roccia granitica. Lungo la via si trovano un paio di chiodi che, volendo, si possono integrare con alcuni friend.

La discesa si effettua lungo la via di salita. Chi utilizza due mezze corde da 60 m potrebbe essere tentato di scendere con un'unica doppia, ma, considerato il rischio di un pericolosissimo pendolo, la prudenza consiglia di scendere con cautela per mezzo di due calate.

Dalla base della corda doppia al deposito zaini l'espostissimo traverso sull'esile cengia si presenta ora in leggera discesa; numerosi spuntoni danno comunque la possibilità di percorrerlo in sicurezza.


L'espostissimo traverso che porta all'attacco della via.

Dal deposito zaini si torna al rifugio velocemente, soprattutto se la giornata non è troppo fredda e la neve che si è nel frattempo "ammollata" (come la abbiamo trovata noi) consente di scendere senza ramponi.

Tappa al rifugio pressoché obbligatoria, per recuperare le cose lasciatevi in deposito, ma soprattutto per festeggiare la salita con una lauta merenda.

Dal rifugio all'auto serviranno ancora due ore o più ... dipende da quante volte ci volteremo indietro per «un ultimo sguardo alla guglia».

VARIE

Per l'avvicinamento e la salita della via Dibona abbiamo usato: scarponi, ramponi e piccozza, bastoncini telescopici, scarpette da arrampicata, imbrago, casco, una corda da 70 m, piastrina, qualche moschettone, qualche cordino, qualche rinvio.

Cartografia: IGN n° 3436 ET.

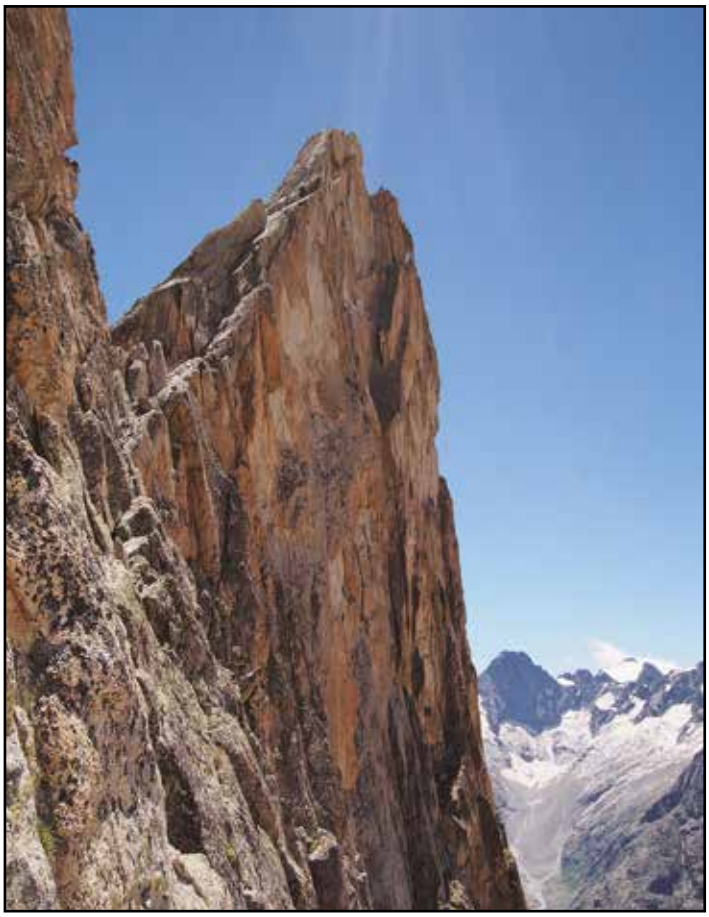
PUNTI D'APPOGGIO

Rifugio du Soreiller, tel. +33 4 76790832, www.refuge-du-soreiller.com

All'inizio della valle scavata dal fiume Vénéon: campeggio Le Champ Du Moulin a Venosc, tre stelle, tel. +33 4 76800738.

Alla fine della valle: Camping Municipal de La Bérarde, due stelle, tel. +33 4 76792045.

P.S.: Se si ha qualche giorno di ferie in più, la zona dell'Oisans è particolarmente ricca di vie ferrate e di falesie d'arrampicata. Incuriositi dal tipo di roccia, abbiamo voluto testare, rimanendone favorevolmente impressionati, la falesia chiamata des Étroits che si trova nei pressi di Venosc. Nel settore les Dalles, propone un'ottima scelta di ben protetti monotiri di grado medio-basso su ottimo gneiss.


La via Dibona vista dal "deposito zaini".

Sull'aerea cima.

Malta: viaggio tra arrampicata e cultura. Le piccole / grandi isole

Christian Giordani e Daniela Perhinek

La possibilità di arrampicare sul mare dà a qualunque località quel "qualcosa in più" che la fa salire ai primi posti della mia classifica dei luoghi da visitare.

Quindi, quando sento parlare di arrampicata a Malta, questa guadagna subito il primo posto, anche visto che da tempo desideravo passarci almeno qualche giorno, dopo aver sentito una ridda di pareri estremamente discordanti … scoglio desolato e senza attrattive o meraviglioso patrimonio dell'umanità?

Non resta altro da fare che andare sul luogo per una valutazione personale. Il piccolo arcipelago in mezzo al Mediterraneo composto, oltre che dall'isola di Malta da Gozo, Comino e Cominotto, è uno degli stati più piccoli ma densamente popolati in Europa. Christian ed io decidiamo di "acclimatarci" con la più tranquilla Gozo, per poi continuare visitando la più congestionata Malta.

25/9/2016 - In viaggio

Autonoleggio dell'aeroporto di Malta. L'arrivo con la pioggia evidenzia quanto sia liscio l'asfalto, liscio e lucido come le gomme dell'auto che ci offrono.

Otteniamo un cambio e, dotati di un'auto con gomme "meno vecchie" e volante a destra, partiamo per affrontare la peggiore difficoltà del luogo: la guida a sinistra, una delle tante eredità britanniche.

Sopravvissuti alle prime "rotonde", ci imbarchiamo su un traghetto molto più grande di quello che avremmo immaginato su una tratta così breve e, nemmeno il tempo di bere un caffè a bordo, sbarchiamo a Gozo, dove ci attende l'alloggio prenotato a *Xlendi Bay*.

Quest'ultima è una località turistica molto in voga tra i subacquei, un fiordo Mediterraneo la cui selvaggia bellezza non è stata intaccata nemmeno dalla moderna urbanizzazione turistica.

Dalla terrazza del nostro albergo notiamo due ragazzi che arrampicano in libera sull'acqua, scarpette e costume da bagno, ogni sbaglio coronato dal sonoro *splash* dell'involontario tuffo in acqua … che invidia! ... la divertente pratica sportiva incitava goliardiche sfide sul filo del *pedocio* anche nelle nostre terre, prima dell'emissione del discutibile editto che ha sentenziato il "no-se-pol".

Più sopra, non possiamo non notare degli arrampicabili gradoni rocciosi, attorniati da rada e spinosa macchia mediterranea.

26/9/2016 - Victoria

Le prime scalate nell'arcipelago risalgono alla notte dei tempi, e non furono di certo affrontate per diletto ma per necessità; per raggiungere le piattaforme di pesca, bagnate dalle onde, i pescatori scavavano, nelle falesie a picco sul mare, gradini nella roccia e percorrevano ardite cenge, con passaggi difficili ed esposti.

Comunque, anche l'arrampicata praticata come sport non si può di certo dire sia nata oggi.

Già negli anni '40 i militari britannici che stazionavano sull'isola aprirono molte facili linee classiche, mentre gli arrampicatori, sempre inglesi, che arrivarono negli anni '80 e '90 cercavano vie sportive sempre più dure, da aprire anche con l'uso di protezioni fisse.

Erano spesso supportati dai pochi arrampicatori locali attivi a quel tempo, che a loro volta continuarono a esplorare nuove aree e a sviluppare nuove linee. I militari italiani poi, nei primi anni 90, dettero il via all'era dell'arrampicata sportiva, aprendo un gran numero di vie spittate sulle pareti di Wied Babu che è ora la falesia più popolare dell'Arcipelago Maltese e che non potremo fare a meno di "saggiare" nel nostro ultimo giorno di vacanza.

Oggi cielo grigio e pioggerellina intermittente consigliano di rimandare l'approccio alle falesie e ci dirigiamo verso il centro dell'isola, per visitare la città principale di Gozo, Victoria (nome originale, ancora in uso, Rabat).

Il colore giallo della pietra domina ovunque, antichi palazzi, case, pavimentazioni, tutti sono realizzati con il caratteristico calcare maltese che conferisce inoltre agli scenari una solida aura di immutabilità.

Qualche tocco di colore è dato dai tipici balconi chiusi in legno dipinto, le *gallerijas* di tradizione araba e dalle effigi dei Santi che osservano i fedeli da apposite vetrinette su ogni edificio … perché Malta è una delle nazioni più cattoliche d'Europa!

I maltesi sono stati uno dei primi popoli cristiani al mondo, grazie all'opera di evangelizzazione di San Paolo che naufragò a Malta nel 60 dopo Cristo. "In tutto l'arcipelago si contano 365 chiese e cappelle", scrive la guida, ma secondo noi sono anche di più. Esse formano parte integrante del paesaggio e rappresentano il centro della vita sociale e culturale.

Le chiese, la maggior parte in pesante stile barocco, hanno due orologi bene in vista: uno segna l'ora giusta, l'altro la segna sbagliata, per confondere il demonio sull'ora di inizio della Santa Messa, che può così svolgersi indisturbata.

Obbligatoria la visita alla cittadella fortificata, dove si trova tra le altre cose un museo archeologico, piccolo ma che espone reperti eccezionali, come delle statuette risalenti a oltre 5000 anni fa rinvenute nei

Museo archeologico di Victoria (Gozo) - le minuscole statuine neolitiche.

templi di Ggantija.

Arrivo davanti alla bacheca dove sono custodite le famosissime statuine delle donne grasse … ma dove sono? ah eccole! sono minuscole! non le immaginavo così piccole!

Il biglietto è valido per due musei, così a seguire andiamo a vedere le vecchie prigioni, utilizzate soprattutto per incarcerare i cavalieri più intemperanti finché non si fossero ravveduti. Vi fu rinchiuso persino Jean Parisot de la Valette, poi Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri e fondatore nel 1566 della capitale Valletta che da lui prende il nome.

Al pomeriggio un tentativo di mini-trekking verso la famosissima baia di Dwejra, una piccola area resa unica dalle sue caratteristiche geologiche, ecologiche e storiche, ha come unico risultato di farci conoscere a quale impressionante velocità un fronte temporalesco possa raggiungere un'isola sperduta in mezzo al mare.

27/9/2016 - Ic-Cnus Slabs, Wied ix-Xlendi e Dwejra

Il meteo concede una tregua e ci dirigiamo la mattina di buon'ora verso la falesia di Ic-Cnus Slabs, proprio le pareti che osservavamo dall'albergo.

Dopo aver faticato non poco per trovarle, siamo accolti da un cartello che sentenza un non discutibile *"no climbing here"* e da alcune minacciose scritte sulle pareti.

Altro segnale inequivocabile, notiamo che i chiodi bassi delle vie sono stati tagliati … brutto inizio, sembra che gli arrampicatori qui non siano ben accetti e ce ne andiamo scoraggiati.

Cerco di capirci qualcosa e, curiosando su internet, trovo che ci sono state delle problematiche, ora risolte, con il padrone del terreno … speriamo bene!

Superiamo l'attimo di disorientamento, ma ormai ci stiamo avvicinando alle ore centrali più calde, quindi dobbiamo trovare una falesia all'ombra, possibilmente qui vicino. Sulla guida all'arrampicata identifichiamo Wied ix-Xlendi.

Le indicazioni per arrivarci date dalla guida sono un po' complicate, ma alla fine la troviamo, per scoprire che, dopo lungo girovagare, siamo finiti a poche centinaia di metri dal nostro albergo … saperlo prima … mannaggia!

Come sempre, quando siamo in un posto nuovo, cerchiamo il settore con le vie più facili, per capire con che roccia abbiamo a che fare.

Decidiamo per il settore *Bamboo Jungle* e arrivati là capiamo subito il perché dello strano nome: le vie partono dal fondo di una gola, invasa da canne di bambù, nella quale ci caliamo con una breve doppia.

Le vie sono ben protette con resinati e la roccia è bellissima ... saggiamo il ruvido calcare a buchi e tasche tipico di Malta e Gozo.

Qualche via facile prima di attaccare *Nerve Breaker* 5c (e qui abbiamo la certezza che i nomi non sono dati a casaccio), ma ben presto le zanzare hanno la meglio e usciamo dalla forretta scalando Mary Poppins, un quarto grado che Christian pensa bene sia affrontabile anche in scarpe da ginnastica, salvo accorgersi poi che così facendo l'ombrello di Mary Poppins sarebbe risultato un utile gadget.

Al pomeriggio ci dedichiamo a un po' di turismo, e riproviamo con la baia di Dwejra. Ci dirigiamo quindi verso la costa occidentale, finché ci si para davanti uno dei paesaggi costieri più spettacolari al mondo.

La zona, candidata al titolo di Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, è un luna park geologico: un misto di rocce sedimentarie (calcare corallino misto a calcare a globigerina) sulle quali l'azione dell'erosione marina ha prodotto un'incredibile serie di grotte marine, gallerie, archi e scogliere.

In particolare, i crolli di due grotte sottomarine hanno dato origine sia alla baia che alla laguna chiamata "mare interno", un riparato porto naturale, collegato al mare solo da una galleria lunga cento metri sufficientemente larga da essere percorsa da piccole imbarcazioni.

Nel mare subito sotto costa si trova il famoso *Blue Hole*, meta ambita per le immersioni subacquee. Si tratta di un buco largo 10 m che sprofonda nella roccia calcarea per 25 m, collegato al mare aperto attraverso un arco sottomarino.

Nella baia si trovano poi due scogli, uno dalla bizzarra forma di coccodrillo, l'altro ben più importante, la cosiddetta *Fungus Rock*, che deve il suo nome a una pianta (*Cynomorium coccineus*) simile a un fungo, originaria dell'Africa, talmente rara in Europa da crescere soltanto qui.

Wied ix-Xlendi - Bamboo Jungle.

Un tempo si credeva che gli estratti della pianta avessero proprietà curative prodigiose, ed era talmente preziosa che nel 1637 i Cavalieri di Malta costruirono una fortezza, la *Qawra Tower,* a guardia dell'isolotto che veniva raggiunto con una primitiva funivia consistente in un cesto appeso a una fune lunga una quarantina di metri che collegava lo scoglio all'isola di Gozo.

Un'altra caratteristica della zona è l'ampia e desertica spianata, risultato dell'erosione tra gli strati di calcare di diverso tipo dove si possono contare migliaia di fossili di conchiglie e ricci di mare.

Comunque, la maggiore attrazione naturale non solo della baia, ma dell'intero arcipelago maltese, era lo splendido arco di roccia calcarea alto 28 metri conosciuto come "la finestra azzurra", talmente particolare da essere stato usato come set da numerose produzioni cinematografiche internazionali.

Scrivo "era" perché siamo stati tra gli ultimi fortunati a poterlo ammirare; la stessa furia degli elementi che lo ha creato, ha finito per distruggerlo.

Una tempesta lo scorso 8 marzo 2017 lo ha fatto collassare completamente e il mare lo ha inghiottito. Non ne è rimasta traccia alcuna, nemmeno del pilone che lo reggeva!

28/9/2016 - In giro per turismo

Dopo la prima sessione di arrampicata, svolta il giorno prima nella gola scavata da un torrente, il nostro obiettivo primario di arrampicare sul mare rimane però ancora da soddisfare.

La nostra meta di oggi è Wied il-Mielah, un breve fiordo che, una volta giunto al mare, culmina con un'altra impressionante "finestra azzurra", che, dopo il crollo di quella di Dwejra, probabilmente diventerà il futuro simbolo di Gozo.

L'impressionante arco di roccia è posto in posizione più difilata, meno evidente dell'altro ormai scomparso.

Per noi è invece di ben maggiore interesse perché, oltre al lato turistico/subacqueo, è stato recentemente rivalutato anche come meta per l'arrampicata sportiva.

Non riusciamo nemmeno a saggiarne la roccia … appena arrivati un nero nuvolone temporalesco decide di scaricare la sua furia su di noi, che ci ripariamo in auto, e su uno sfortunato gruppetto di arrampicatori francesi, arrivati fin lì a piedi dopo una lunga camminata dal paese, che stentano a trovare un riparo.

Tra una goccia e l'altra, non resta altro che continuare ad "acculturarci".

La prima particolarità che troviamo per strada è il Santuario di Ta' Pinu, che si staglia lontano dai nuclei abitati.

Eretto in onore di un'apparizione mariana, è la principale meta di pellegrinaggio dei maltesi.

Delle chiese che abbiamo visitato nell'arcipelago è quella che ci è piaciuta di più, in sobrio stile romanico-bizantino al posto del barocco che qui domina.

Oltre che all'esterno, è costruita in pietra maltese anche all'interno, che risulta così molto chiaro e arioso, mosso da delicati bassorilievi e sculture, con le rilassanti tonalità giallastre ravvivate da pochi timidi tocchi di colore dati dalle vetrate e dai mosaici. Proseguiamo poi verso Nord.

Lungo la costa di Il-Qolla ammiriamo delle bizzarre forme erosive, i resti di antiche saline scavate nella roccia e una batteria costruita nel 1716 dotata di sei cannoni che servì poi da punto di osservazione durante la Seconda Guerra Mondiale per finire ingloriosamente convertita negli anni '80 in una discoteca.

Arriviamo a Marsalform, località prettamente turistica che non ci dice un granché.

Da qui proseguiamo per andare a vedere la grotta dove venne tenuto prigioniero Ulisse per sette anni.

Siamo infatti sull'Isola di Calipso, o almeno su una delle isole che si contendono tale titolo.

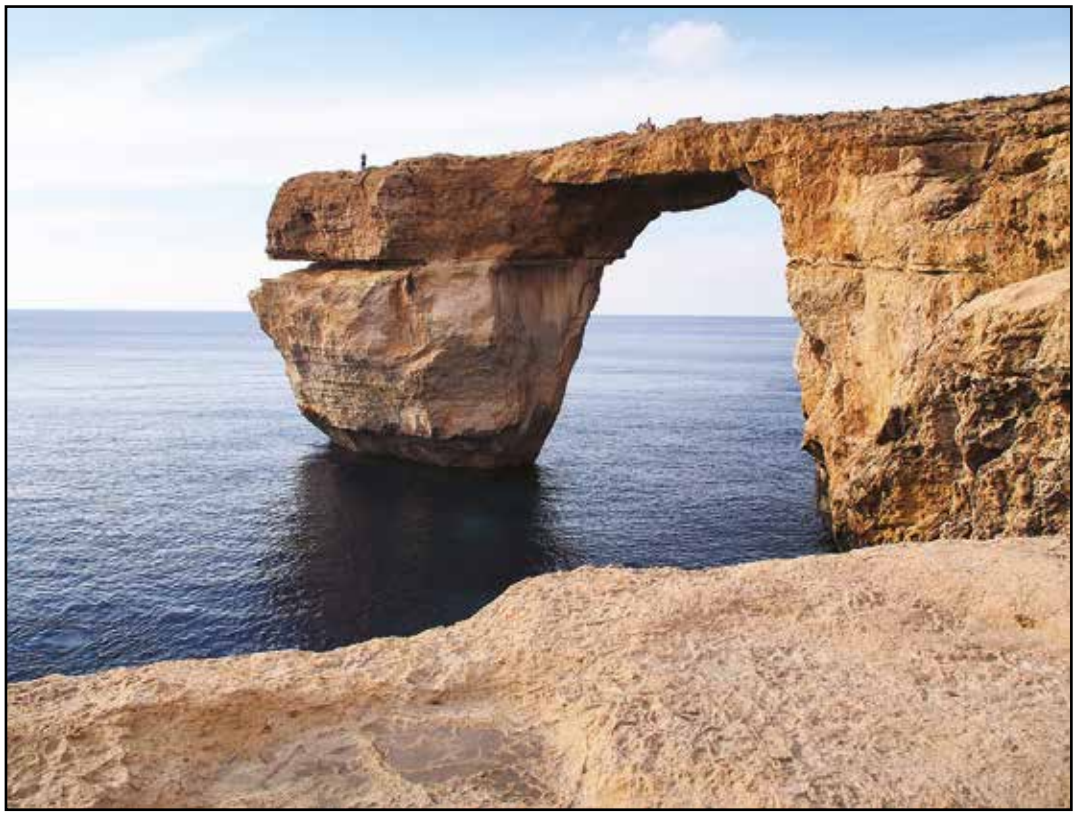
Troviamo solo un deludente antro destinato a sparire tra non molto, data la forte erosione che lo sta minando.

La bellezza del panorama è l'unica cosa meritevole del luogo, arroccato come si trova sulla scogliera dominante la rossa spiaggia di *Rambla Bay*.

Per rifarci della delusione, ci dirigiamo a vedere il posto dove furono rinvenute le mini-statuine e gli altri reperti che avevamo visto due giorni prima al museo archeologico di Vittoria.

Presso il villaggio di Xaghra si trovano i resti del Tempio di Ggantija, sito archeologico veramente meritevole, dove si vedono i resti di costruzioni che, realizzate con grossi blocchi di pietra sovrapposti tra i 6000 e i 5000 anni fa, risultano essere tra le strutture più antiche al mondo; è straordinario pensare che la storia di questo sito inizia un migliaio di anni prima della costruzione in Egitto della piramide di Cheope!

La visita, che comprende un museo ben strutturato e una vasta zona all'aperto, è molto piacevole e ben organizzata; come avevamo già potuto notare, i maltesi tengono molto alla loro storia e ne valorizzano



Dwejra - l'arco che non c'è più.

al massimo ogni particolare. Anche qui il biglietto è valido per due musei, così proseguiamo con la visita al mulino a vento di Ta'Kola, uno dei pochi rimasti.

Costruito nel 1725, è stato trasformato in interessante museo della vita contadina e, anche se pesantemente restaurato, funziona ancora oggi con l'ingranaggio e le macine originali.

Ritorniamo alla nostra base a *Xlendi Bay*.

Alla fine del quarto giorno sull'arcipelago ci rendiamo conto che ancora non siamo riusciti ad arrampicare sul mare!

Dobbiamo rimediare quanto prima alla mancanza.

29/9/2016 - Gozo nord: Wied il-Mielah

È l'ultimo giorno su Gozo e il cielo si è finalmente rasserenato. Partiamo quindi decisi verso Wied il-Mielah per riprendere il discorso interrotto il giorno prima.

Ci dirigiamo sopra al massiccio pilastro che regge l'arco, pilastro ben attrezzato con "resinati" che offre una decine di vie con difficoltà dal 3+ al 6c.

Sotto di noi il blu intenso del mare alquanto agitato agita non poco anche gli animi ed è con un certo timore reverenziale che ci caliamo "in doppia" verso la bianca spuma.

Come la spuma si dissolveranno, comunque, anche tutti i timori, una volta approdati, una decina di metri sopra l'acqua, su di un comodo terrazzino ben attrezzato.

Durante il maltempo del giorno prima il luogo doveva essere ben battuto dalle onde, dato che fatichiamo non poco per evitare di "salare" troppo la povera corda.

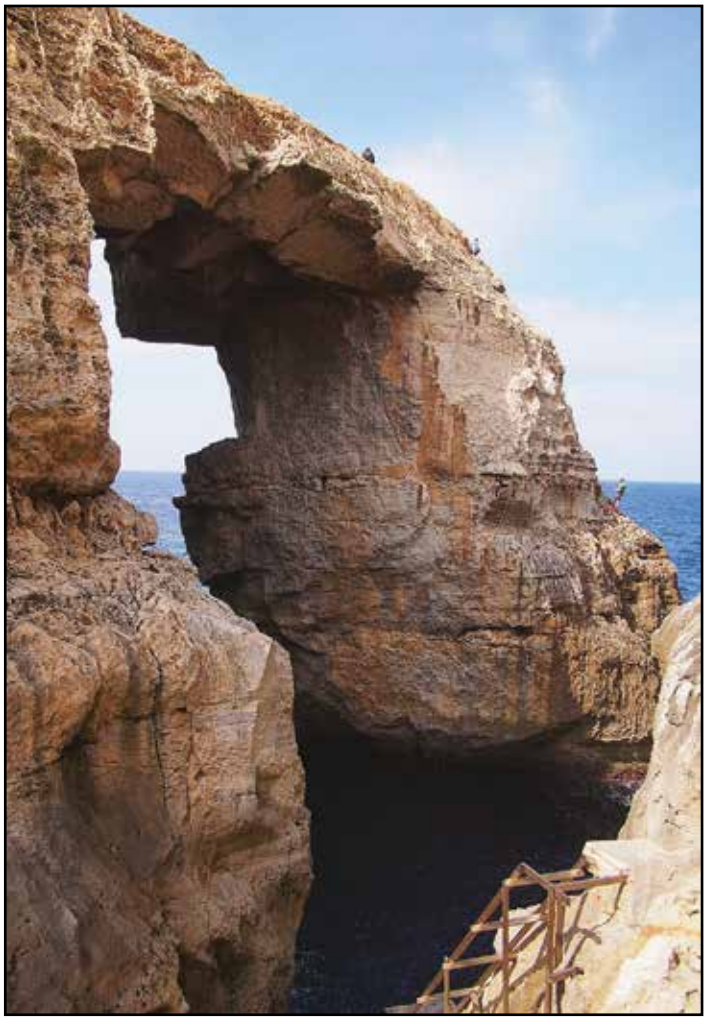
Risaliamo su *Gone Left*, aerea ma facile linea di 4+ che ci consente, senza fare troppa fatica, di apprezzare l'esposizione del pilastro.

Nonostante la bellezza del luogo non vediamo molta gente: qualche raro turista venuto per l'arco e alcuni *climbers*, tra i quali una giovane coppia arrivata dall'Inghilterra con il suo furgoncino.

Ci spostiamo poi sulla riva opposta al fiordo dove, da un ardito sentiero che immaginiamo serva o sia servito ai pescatori per raggiungere il mare, si trovano delle brevi linee con "vista arco".

Ne arrampichiamo una mezza dozzina, dal 4+ al 6a e, dopo essere stati rifiutati da uno strapiombante passaggio di 6a+, riprendiamo la strada verso il traghetto che ci riporterà a Malta.

La viabilità di Gozo è una raggiera che si diparte dal capoluogo Victoria, al quale dobbiamo fare ritorno per poi seguire in direzione di Mgarr, Qala, Nadur … nomi che pronuncio tra le risate, al ricordo di una famosa battuta dei comici Aldo Giovanni e Giacomo.



Wied il-Mielah - climbers in azione sull'arco.

Wied il-Mielah arrampicata vista arco.

La sera siamo a Rabat, al centro di Malta, dove prendiamo alloggio subito fuori dalle mura di Mdina (che in arabo vuole dire "città fortificata"), capitale dell'isola fino a quando i Cavalieri decisero che avrebbero governato l'isola da Valletta, desiderosi di una capitale affacciata sul mare.

Dopo cena, passeggiando per Mdina, facciamo un suggestivo salto nel passato; di sera il suo fascino medievale e barocco viene accresciuto dal silenzio che vi regna, che le ha fatto meritare il soprannome di "Città Silenziosa".

Il nomignolo le si adatta però solo dopo che le frotte di turisti che la invadono quotidianamente se ne sono andate e quando non viene invasa da qualche troupe hollywoodiana che usa i suoi magnifici scorci come scenografia!

30/10/2016 - Da Mdina a Valletta

La mattina siamo ancora a Mdina, vagabondando tra i sontuosi palazzi nobiliari. Alla fine di uno dei tanti stretti vicoli ci imbattiamo nelle antiche mura, dall'alto delle quali dominiamo la pianura che ci circonda e finisce dove inizia il mare, dando la sensazione di essere al centro del mondo.

Di giorno, sotto un caldo sole, al posto del silenzio a dominare è il colore dorato della pietra calcarea ravvivato dal verde vivo di alcuni begli alberi di pino e araucaria e dal tocco vivace di qualche *boungavillea*.

Ci spostiamo dalla vecchia alla nuova capitale: da Mdina a Valletta. Per strada avremmo voluto visitare l'Ipogeo di Hal Saflieni, una necropoli sotterranea, scavata a più livelli nel calcare a globigerina, che risale a 5000 anni fa.

Purtroppo per noi, le visite sono temporaneamente sospese per manutenzione, a conferma comunque delle cure che i maltesi riservano ai loro monumenti storici.

Avvicinandoci in auto a Valletta possiamo notare un aumento esponenziale del traffico, dei sensi unici, delle corsie di incanalamento … il che consiglia di cercare posteggio in un posto tranquillo e proseguire a piedi. Dalla periferia di Floriana ci tocca però fare un vero e proprio trekking per arrivare ad affacciarci al mare dagli ultimi bastioni nord-est.

L'entrata in città si effettua dai bastioni opposti, per la nuova poderosa porta della città, che è stata progettata da un italiano! L'architetto Renzo Piano è il progettista anche del palazzo del Parlamento, che incontriamo subito dopo. Sono opere coraggiose, in una città che era rimasta praticamente immutata dalla sua edificazione nel XVII secolo, due imponenti opere moderne realizzate nella onnipresente pietra gialla che a mio parere si integrano perfettamente, dando all'insieme un bel senso di "grandiosità".

In mezza giornata non possiamo certo pretendere di visitare anche musei, palazzi e chiese, per cui ci limitiamo a una lunga passeggiata, cercando di captare lo spirito della città vagando tra le viuzze di un centro che, più che piccolo, vogliamo definire "concentrato". Dalla via principale si dipartono ripidi vicoli e scalinate dalle quali si scende al mare tra alti ed eleganti palazzi dai tipici balconcini stretti che ne sottolineano ancora di più lo slancio verticale, dando in più un tocco di colore.

A ravvivare mura, case e scalinate dai colori pastello ci sono anche le caratteristiche cabine telefoniche e le cassette della posta di colore rosso acceso, ricordo della recente sudditanza dall'Impero britannico.

Ad un tratto, vagando per i vicoli, sentiamo una voce angelica intonare canti sacri e cerchiamo di trovarne l'origine. Dopo breve ci troviamo davanti a una delle tante chiese, circondati da una pacifica folla. All'improvviso siamo avvolti da una pioggia di stelle filanti che discendono dal cielo (o più prosaicamente dal tetto della chiesa) nell'assordante scoppiettìo dei fuochi artificiali. Dal portale appare la statua di un qualche santo, sorretta da una decina di chierichetti in veste bianca che iniziano a salire faticosamente verso il centro città. Li seguiamo qualche minuto, poi prendiamo una scorciatoia per la via principale, dove invece siamo attratti dal suono di musica rock che circonda dei banchetti. È la "notte della scienza" e decine di giovani studenti non vedono l'ora di mostrare i loro esperimenti. A un certo punto la processione orante arriva in centro città e le nostre orecchie sono straziate da una terribile cacofonia di musica rock e litanie sacre, fino alla sparizione della processione che prosegue imperterrita per la sua strada.

Sicuramente ci siamo fatti in poche ore un'idea del posto, dove gioventù entusiasta e tradizioni antichissime convivono in rumorosa armonia!

Le cabine telefoniche rosse, eredità dell'Impero britannico.

1/10/2016 Malta Sud: Wied Babu

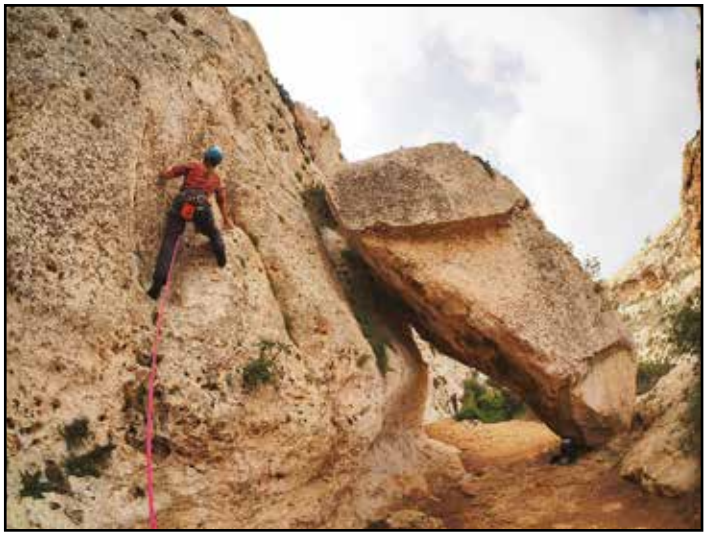
Facciamo colazione, rito questo che ben dà l'idea del mix culturale del posto, spaziando la scelta dalla scarna colazione all'italiana a base di cornetto e cappuccino, al quasi pranzo del breakfast britannico, con il caffè che può venire richiesto di qualunque tipologia compresa tra la tazzina di ristretto e il tazzone di caffè lungo.

Ci dirigiamo poi a sud; come dappertutto a Malta ci separano pochi chilometri dalla costa. Ci attende la valle di Wied Babu, probabilmente la zona d'arrampicata più gettonata delle Isole Maltesi.

Lasciamo l'auto sulla strada asfaltata che porta alla Blue Grotto e scendiamo nel fondovalle, dopo aver trovato a stento la stretta traccia tra cespugli e rovi, finché riconosciamo il caratteristico "blocco pendente", simile a un enorme canino appoggiato sulla parete dove sono tracciati decine di lunghi "monotiri" ben spittati e di ogni difficoltà, per nostro diletto molti di grado medio-basso. Ne saliamo qualcuno.

La roccia è il solito calcare giallo a buchetti, ruvido, anche se l'aderenza, potenzialmente ottima, viene compromessa dall'aria umida e salmastra nella quale siamo immersi oggi. Dopo esserci scaldati, ci dirigiamo verso il mare, dove la valle diventa un piccolo fiordo. La zona è famosa per i "traversi", passaggi in libera effettuabili a pelo d'acqua. Non certamente oggi però, in quanto il fiordo incanala onde alte alcuni metri.

Sulla parete est individuiamo la partenza di alcune


Wied Babu - il canino.

Wied Babu - lancio della corda verso la Blue Grotto.

vie lunghe. Scegliamo "Lupo Alberto" (L1 4+, L2 3+, L3 5+). Saliamo velocemente, l'itinerario è bene attrezzato e già sul primo terrazzino dominiamo la spettacolare Blue Grotto, proprio di fronte a noi. Siamo solo a poche decine di metri da uno dei richiami turistici più famosi e affollati ma stiamo arrampicando in solitudine, il silenzio rotto solo dal fragore dei cavalloni che si infrangono sotto di noi. Niente male!

Ormai abbiamo finito le ferie, e mentre ci prepariamo spiritualmente al ritorno a casa, allontanandoci dalle pareti assistiamo all'arrivo degli arrampicatori locali: un'allegra compagnia di ragazzi, pesantemente attrezzati con materiali da campeggio, ben intenzionati, se non ad arrampicare, sicuramente a fare festa … beati loro!

Ultima cena in ristorante, dove finalmente decido di assaggiare il tipico *lampuki* … e non me ne pento! È la stagione della pesca dello strano pesce locale che, cotto al forno con verdure, erbe e aromi tipicamente mediterranei risulta ben saporito. La sua pesca avviene con un sistema rimasto immutato dal tempo degli antichi romani: i pescatori portano al largo della costa delle piattaforme fatte di foglie di palma intrecciate in modo da creare delle zone d'ombra sotto le quali si radunano i *lampuki*, che lì vengono circondati e catturati con le reti.

Nei piatti è possibile assaporare il mix di culture che nei secoli si sono incrociate in questo arcipelago situato tra l'Europa e il mondo arabo. Sulle isole si sono succedute infatti le dominazioni di fenici, cartaginesi, romani, arabi, normanni, Cavalieri, francesi, inglesi.

Appena nel 1974, per la prima volta nella sua lunghissima storia, Malta è diventata una repubblica e la carica di capo dello stato è andata a un presidente eletto da un parlamento.

Adesso le lingue ufficiali sono due: l'inglese e il maltese, anche se in molti conoscono l'italiano, lingua ufficiale fino agli anni '30, che veniva usata però solo dalla liturgia cattolica e negli ambiti amministrativi. In realtà i nativi hanno sempre parlato quotidianamente il maltese, che a noi suona ostico e un po' duro. Di origine semitica, molto simile all'arabo, ha inglobato però nel tempo termini dal siciliano, dall'italiano, dallo spagnolo, dal francese e dall'inglese.

I maltesi hanno salvato la loro lingua dall'oblio non senza difficoltà, infatti è stata tenuta in vita per secoli solo grazie alla tradizione orale e codificata appena nel 1934, quando venne pubblicata la prima grammatica.

Insomma … una grossa perturbazione incentrata sull'Africa settentrionale ci ha un po' distolto dall'arrampicata, ma ci ha consentito qualche approfondimento culturale che, dobbiamo dire, non ci ha di certo annoiato e di conoscere un po' gli abitanti: persone dai tratti arabi, profondamente cattoliche e dallo stile un po' britannico, plasmati da una storia tra le più antiche e complesse al mondo.

Wied Babu - in cima a Lupo Alberto, via lunga con vista sulla Blue Grotto.

Abbiamo dormito:

Gozo: nello splendido fiordo mediterraneo che è Xlendi Bay: Hotel Xlendi spazioso appartamento, un po' *vintage* ma funzionale.

Malta: a Mdina: camera in posizione centrale "strategica" nel Point de Vue Guesthouse, www.pointdevuemalta.com

Siti utili:

www.climbmalta.com (MRCC - Malta Rock Climbing Club)
www.visitmalta.com
www.visitgozo.com

Varie:

Vista la scarsità di segnali e indicazioni stradali, è molto consigliato un navigatore;
noi abbiamo utilizzato una app per cellulare gratuita che utilizza le ottime carte OpenStreetMap.
Guida all'arrampicata: Sport Climbing in Malta & Gozo, di Simon Alden, Jeffrey Camilleri e Stevie Haston, Tufa Publications, www.maltaclimbing.com
Guida turistica: Lonely Planet Malta e Gozo - ed. EDT
Cartina: Malta, Gozo 1:25.000 - Kompass n. 235

Senderismo peruano

Patrizia Mosetti

HUARAZ

Huaraz è una cittadina vivace e piena di vita, capoluogo della Regione di Ancash, situata a 3.090 m di altezza. Oggi conta 120.000 abitanti ed è sede universitaria.

Ha un ospedale, un museo e un numero sempre crescente di agenzie specializzate nell'organizzare escursioni e attività all'aperto, rivolte principalmente agli stranieri, dal momento che la maggior parte dei peruviani trova più gratificante divorare polli arrosto, passeggiare per le vie del centro e chiacchierare di sport, che andare a camminare su e giù per le Ande.

Non mancano, naturalmente, neanche bar dove rilassarsi bevendo una cervezita o un caffè.

A Huaraz ci sono moltissime agenzie, come detto, ma quasi tutte propongono principalmente gite giornaliere, in particolare a Chavìn de Huantar (turistica e a carattere archeologico), al Ghiacciaio Pastoruri o alla Laguna 69[1], proposta come escursione facile, ma in realtà proibitiva per la maggior parte dei turisti locali, totalmente privi di esperienza di montagna[2]: noi l'abbiamo fatta per acclimatamento, ne vale veramente la pena, perché gli ambienti che si raggiungono sono di una bellezza straordinaria, ma si tratta pur sempre di una sgambata di 700 m di dislivello a quote che superano i 4.000 m.

Per l'organizzazione del Circuito, invece, ci siamo avvalsi della Go 2 Andes di Christian Alvarado, un'agenzia giovane ma molto competente, che ci ha fornito di tutto il necessario per consentirci di non preoccuparci d'altro che di goderci l'escursione.

Contattato via web con debito anticipo e scelto proprio perché dava l'impressione di sapere di che cosa parlava, Christian non ha tradito le nostre aspettative.

Panchina a Huaraz.

IL CIRCUITO CEDROS - ALPAMAYO

3 - 11 agosto 2016

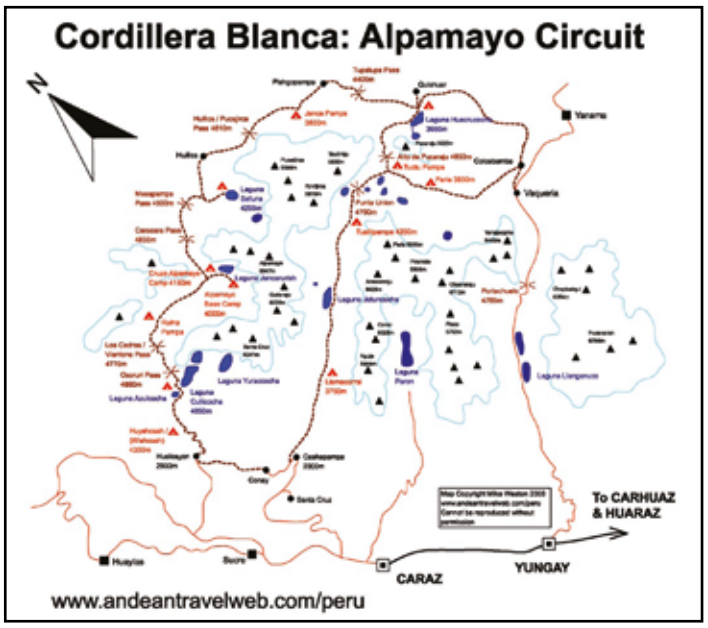
Le Americhe impressionano ed entusiasmano per la vastità degli ambienti naturali. La Cordigliera delle Ande è la catena montuosa più lunga del mondo, con i suoi 7.200 km di estensione, ovvero quasi dieci volte la lunghezza dell'arco alpino. Un settore di questa immensa Cordigliera è costituito dalla Cordillera Blanca, in cui si colloca il Parco Nazionale dello Huascaran, che prende il nome dalla montagna più alta in territorio peruviano (6.768 m) e che, con una superficie di 3.400 chilometri quadrati, misura poco meno della metà del Friuli Venezia Giulia. Il parco è talmente esteso che è presidiato solo in corrispondenza dei rari centri abitati o dell'attraversamento di qualche strada, sterrata e lunga svariate decine di chilometri, che sembra andare a perdersi all'infinito. Si tratta di un'area poco o nulla abitata, selvaggia e incantevole dal punto di vista escursionistico.

Il progetto di dedicare una visita al Parco Nazionale dello Huascaran risale a molto tempo fa: fu mio fratello, di ritorno da una spedizione alpinistica con il Club Alpino Italiano - sezione di Gorizia, nel 2003, a parlarmene per la prima volta[3].

Qualche anno più tardi il progetto cominciava ad abbozzarsi, ma fu rinviato anche a causa dell'attività di Sendero luminoso, che allora riprendeva forza, rendendosi responsabile di atti di guerriglia un po' ovunque, e che ci indusse a dare la precedenza ad altre mete in zone più stabili e meno pericolose.

Ma finalmente è venuto il momento giusto anche per il Perù.

In questo ambiente me-



[1] I laghi glaciali sulle Ande sono denominati lagune: sono talmente tante che quando si cominciò un'indagine topografica degna del termine ci si rese conto ben presto che molte erano sconosciute alla popolazione locale e furono registrate semplicemente con un numero progressivo.

[2] Non è inusuale vedere gitanti *peruani* in scarpe scamosciate e borsetta a tracolla.

[3] Chi fosse interessato può leggere in proposito le quattro puntate di "Ventimila metri sopra il mare" di Ennio Antonello in *Alpinismo goriziano* (n. 4, ottobre-dicembre 2003; n. 2, aprile-giugno 2004; n. 3, luglio-settembre 2004; e n. 4, ottobre-dicembre 2004) disponibili sul sito http://www.caigorizia.it/cultura/alpinismo-goriziano

Alpamayo (5.947 m).

In vista dell'Alpamayo.

raviglioso abbiamo avuto la possibilità di percorrere un itinerario di grande bellezza, il Circuito dell'Alpamayo.

Richiede nove giorni di cammino a quote che vanno dai 2.900 m del villaggio di Hualcayan, punto di partenza del percorso, ai 4.860 m del passo di Osoruri, toccando lagune di smeraldo e offrendo vedute su alcune delle montagne più belle del mondo, per primo l'Alpamayo, che dà il nome al percorso, ma ci sono anche molte altre cime dal profilo altrettanto affilato: come l'Artesonraju, che si dice sia stato il modello per il logo della Paramount realizzato da William Wadsworth Hodkinson, o il Piramide, che si stagliano contro il cielo blu come magnifici triangoli di ghiaccio splendente.

I profili meno regolari ma inconfondibili di altre montagne presidiano l'itinerario, come il Santa Cruz, il Huandoy, il Chopicalqui, il Pukahirka, con cime che raggiungono e superano tutte i 6.000 m di altezza. I dislivelli percorsi in salita durante le giornate variano dai 300 ai 1.120 m. Per l'impegno richiesto è necessario acclimatamento e buon allenamento e il percorso non è tra i più popolari, poiché i turisti, anche per contenere i costi, privilegiano le escursioni giornaliere o comunque di durata più breve, come il Circuito del Santa Cruz, che dura quattro giorni. Non si incontra anima viva per giorni e giorni se non quando ci si avvicina a un villaggio, ed è pur sempre una vicinanza molto relativa, poiché si resta spesso a diversi chilometri dai primi centri abitati o dalle prime strade carrozzabili.

È possibile imbattersi in donne che pascolano pecore o che vengono incontro agli escursionisti per vendere bibite e lavori a maglia. Altre rare comitive si incrociano solo in corrispondenza dei punti di partenza e di arrivo di questo o di altri percorsi e, naturalmente, alle Lagune di Llanganuco, che costituiscono una meta molto apprezzata specialmente dai turisti locali, che vi si recano per fare picnic o per andarci in barca nelle giornate di festa, mentre per gli escursionisti stranieri sono soprattutto un punto di passaggio, per quanto bellissimo, per altre mete, trovandosi sulla strada sterrata che dalla valle detta Callejon de Huaylas si inerpica nel territorio del parco nazionale fino al Passo del Portachuelo e prosegue verso gli abitati di Vaqueria, Yanama e oltre.

Due compagni hanno deciso di unirsi a noi, l'inglese James e il tedesco Frank.

James, il più giovane, ci aveva contattato già da tempo per chiederci se avremmo gradito la sua compagnia: certo che sì! Completamente digiuno da qualsivoglia esperienza di montagna, James quest'anno è stato folgorato sulla via di Damasco: dopo essere stato in Nepal, in Perù ha percorso a piedi un altro percorso ritenuto tra i più belli, quello della Cordillera Huayhuash, e si è quindi aggregato a noi per scarpinare altri nove giorni, ai quali poi ha aggiunto gli altri tre necessari per la salita sulla sua prima montagna in assoluto: il Nevado Pisco, che raggiunge i 5.752 m.

Frank, invece, si stava godendo questo viaggio in Perù come regalo di compleanno per i suoi cinquant'anni, compiuti l'anno scorso e da allora, a causa di impegni professionali

Le Lagune Llanganuco dal Passo del Portachuelo (4.767 m).

Humberto, James e Frank.

e familiari, ancora non festeggiati degnamente. Da ragazzo Frank aveva praticato le montagne bavaresi con il padre, ma da tempo non combatteva con tende, zaini e scarponi, la mancanza di allenamento si faceva sentire un po', ma resisteva stoicamente (e di fiato per chiacchierare gliene avanzava sempre in abbondanza).

Abbiamo avuto con noi la bellezza di otto asini, due muli e un cavallino da sella per portare le nostre cose e tutto il necessario per sostentarci e accamparci in modo confortevole.

I mezzi materiali sarebbero stati poca cosa, però, se non avessimo avuto una squadra simpatica ed efficiente come quella che abbiamo avuto, composta da Humberto, la guida, il *cocinero* Pablo col suo aiutante, il giovane Hector, e i due *arrieros* Reynaldo e Raul.

Della comitiva poi ha fatto parte anche Franklin, il *camerografo*, incaricato dall'agenzia di scattare fotografie e di girare filmati per la realizzazione di un breve video promozionale, in cui riponiamo naturalmente molte aspettative, poiché non capita spesso di avere a disposizione un professionista[1].

Grazie a tutti loro, il Circuito è stato anche un'esperienza umana appagante, oltre che un'escursione memorabile.

Il campo comprendeva le nostre tende personali, una tenda a uso cucina, una a uso mensa e una per dare un po' di riparo dal vento e da sguardi indiscreti alla latrina. Pablo ha dato prova di essere veramente un cuoco eccellente, nonostante le difficoltà della cucina da campo e dell'alta quota, e ci ha sempre offerto cibo vario, saporito e abbondante della tradizione peruana (come le patate *a la huancaina*, la *causa* o la zuppa di quinoa) e internazionale (perché una bella spaghettata non si nega a nessuno, tanto meno dopo una giornata di marcia!).

Partecipanti:
Patrizia Mosetti, Paolo Siligato, James Kenzie, Frank Wache.

[1] Il video è stato ultimato e pubblicato su Youtube il 27.2.2017. Alvarado, come promesso, ha realizzato anche una versione in cui compare il logo del CAT e che è stato pubblicato per le nostre attività promozionali sulla pagina Facebook del CAT - Gruppo Montagna.

Alla Laguna 69 (4.650 m).

Huascaran (6.768 m).

In vetta al Nevado Pisco (Perù)

Paolo Siligato

Dopo aver calcato per nove giorni i passi e le valli del Circuito dell'Alpamayo, abbiamo voluto tentare l'avventura di un'ascensione su una cima alla nostra portata di alpinisti, in questo caso "andinisti", con poca dimestichezza alla progressione su ghiacciaio.

Il Nevado Pisco, pur elevandosi di 5752 metri sopra il livello del mare, è infatti considerato un obbiettivo abbordabile per la maggior parte degli escursionisti con un po' di allenamento e, con il tempo stabile della stagione secca, non presenta serie difficoltà.

Lasciati quindi i compagni della lunga camminata, la mattina del 12 agosto, Patty ed io, James, accompagnati dalla guida di alta montagna Willy, dal cuoco Pablo e con una soma di quattro asini e il loro conduttore che poi sono ridiscesi, siamo partiti dal Campo Yuruc Corral presso la Laguna Orgoncocha per raggiungere il Campo Base del Pisco, che si trova giusto poche decine di metri sotto lo sperone che ospita il Rifugio Perù a quota 4665.

Si è trattato di una salita di poche ore ormai da noi considerata breve, più o meno seicento metri di dislivello, e di quota bassa: dopo nove giorni di "senderismo" eravamo ormai ben acclimatati ai quattromila e oltre...

Il Rifugio Perù dal bordo della morena.

Montate le tende e sistemato il campo, io e Patrizia abbiamo percorso il breve sentiero che ci separava dal rifugio Perù ed entrando... ci siamo ritrovati in un vero e proprio rifugio alpino italiano.

Il rifugio Perù, assieme al gemello rifugio Huascaran e altri due in differenti settori della Cordillera Peruana, sono stati progettati in Italia e costruiti dai volontari dell'Associazione Mato Grosso, creata dalla Congregazione Salesiana.

L'associazione promuove infatti lo sviluppo del turismo di montagna in quelle zone e forma, in cooperazione con istruttori del CAI, le nuove Guide di Media e di Alta Montagna.

I rifugi sono gestiti, oltre

Il Rifugio Perù.

La grande morena.

Il fronte del ghiacciaio.

che da personale peruano, da volontari italiani che si alternano per periodi di uno o due mesi, e vi si respira la tipica atmosfera delle Alpi di casa. Non mancano, le riviste del CAI, i gagliardetti delle varie sezioni CAI che vi sono passate e i loro adesivi incollati sulla porta d'entrata alla sala; tra quelli blasonati di Sezioni come il CAI di Lecco o di Macugnaga, ora ce n'è anche uno del CAT...

La sveglia suona a mezzanotte, usciamo dalla tenda ricoperta di brina - saremo sui dieci sottozero - e dopo un'abbondante colazione (e degli energy-gel che ci mettono subito "le macchine a regime"...), salutato il cuoco, all'una ci mettiamo in marcia alla luce delle frontali.

Dai 4630 del campo, dapprima si salgono un centinaio di metri per una facile serpentina fino ad affacciarsi al bordo del burrone che racchiude la gigantesca morena.

Trovato il varco che porta dentro la depressione, si scende per una ventina di metri tra ghiaie incoerenti aiutati da uno spezzone di catena, ancorato dove non si sa...

Nel buio, iniziamo a muoverci nel labirinto di massi, a volte salendo lunghi pendii a volte perdendo decine di metri tra le pietre mobili e la polvere, guidati solo dall'abilità della guida Willy, che riesce a scorgere i rari ometti che segnano il percorso.

Nell'oscurità rotta solo dalle luci a led, sembra quasi di essere in una grande caverna.

La morena rappresenta sicuramente la parte più impegnativa e faticosa dell'ascensione e richiede più di tre ore di percorso fino al limite del ghiaccio.

Dopo un breve riposo, un momento di panico di James, che vorrebbe fermarsi là o tornare indietro da solo (cose entrambi improponibili e rischiose), ci rifocilliamo e formiamo la cordata: Willy, seguito da James che ha meno esperienza, Patty ed io a chiudere.

L'attacco del ghiacciaio presenta un fronte inclinato di una trentina di gradi, ma subito diviene più dolce e agevole; con la bassa temperatura della notte, il ghiaccio è ancora duro ed i ramponi fanno buona presa senza che si creino zoccoli.

Con un buon passo, calibrato e senza grossi affanni, saliamo senza ben renderci conto dei ponti e delle creste superate, fino ad arrivare a una prima sella che separa il Nevado Pisco dal gruppo imponente del Nevado Huandoy.

Lentamente le pareti del Huandoy e quelle più lontane del Chacraraju iniziano ad illuminarsi di rosa: l'alba ci fa finalmente capire l'ampiezza e la maestosità dell'ambiente che ci circonda.

Nel contempo iniziamo anche a vedere la profondità dei crepacci e le esigue creste affilate che percorriamo, ma ne restiamo comunque affascinati.

Le ultime rampe verso la cima, sui quaranta gradi di inclinazione, un'ultima cresta e poi - con il fiatone - in vetta

Paolo, Patty, James e William in vetta.

alle 7:20 di sabato 13 agosto, solo pochi minuti dopo un'altra cordata di tre persone, partiti dal rifugio intorno a mezzanotte: si vede che noi abbiamo corso...

Il panorama è mozzafiato: nel sole si vedono i già citati Nevados Huandoy (6356 m) a ovest e il Chacraraju (6112 m) a nord, con dietro il Nevado Piramide (5885 m); a sud-est il Nevado Chopicalqui (6354 m) con una cordata in vetta e un'altra in discesa; a sud l'immenso gruppo del Nevado Huascaran dalla doppia cima, Norte (6664 m) e Sur (6768 m): il Nevado Pisco è infatti un monte isolato e quindi regala una visione completa e libera su tutto il panorama circostante.

Siamo tutti - noi turisti, intendo - molto emozionati, ma anche le guide sono affascinate dalla maestosità dell'ambiente.

Dopo aver sventolato il gagliardetto del CAT e scattato le doverose foto, iniziamo la discesa nel sole mattutino, mentre il ghiaccio inizia a "mollare".

Solo con la luce ci rendiamo conto degli abissi ghiacciati che abbiamo percorso e delle effimere formazioni ventate di stalattiti e penitentes; dai pendii circostanti si ode il rombo di scariche di sassi e ghiaccio provocati dal calore del sole. Si scorgono ora, più in basso nella morena, gli specchi azzurri di tre o quattro laghi di fusione: in tutta la Cordillera Blanca si contano infatti quasi tremila Lagunas, molte delle quali non hanno neppure un nome, ma sono indicate solo da un numero...

Poco prima delle dieci siamo alla base del ghiacciaio: ci aspetta il faticoso ritorno nel labirinto della morena, questa volta sotto i raggi del sole.

Ma ci aspetta anche l'ottimo pranzo del cuoco Pablo al campo base: all'una e mezza è in tavola e non vogliamo che si raffreddi.

Partecipanti:
Patrizia Mosetti, Paolo Siligato, James Kenzie.

Scheda tecnica
Via normale al Nevado Pisco (5.752 m).
Prima ascensione: 1*2 luglio 1951 - C. Kogan, G. Kogan, R. Leininger e M. Lenoir*.
Difficoltà: *PD+, 30°- 45°*.
Dislivello: *1150 m dal Campo base, 850 m dal Campo Morena.*
Esposizione: *Sud Ovest.*

Organizzazione:
Go 2 Andes Travel & Tours (Christian Alvarado)
Psje. Pacifico 204 - Nueva Florida - Huaraz (Perù)
www.go2andes.com

William Beltràn Cordero (guida)
Pablo Carrera Guaranga (cuoco)

Il panorama è mozzafiato...

Censimento delle grotte a rischio ambientale
Aggiornamento al 31 dicembre 2016

Franco Gherlizza

A partire dal 1990, in seguito alla pulizia della Fessura del Vento (1989), il Club Alpinistico Triestino ha avviato una campagna di informazione sul tema delle grotte a rischio ambientale.

In collaborazione con il Goethe Institut, venne tenuto un ciclo di conferenze sul tema che, purtroppo, non riuscì a produrre l'effetto sperato nonostante l'interesse di alcuni giornalisti locali soprattutto sul caso dell'Abisso della Cava Boschetti (v. Gherlizza Franco, "–100" e successivi articoli sul quotidiano locale).

Da quell'anno, il CAT ha tenuto aggiornato l'elenco delle grotte inquinate, ostruite e distrutte, segnalando, di volta in volta, i soggetti interessati al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia che provvedeva, qualora l'informazione risultasse inedita, all'inserimento delle modifiche nella scheda catastale.

Nel 2000 è iniziata la catalogazione differenziata di queste grotte e, all'epoca, vennero individuate 383 cavità che presentavano degradi di vario tipo.

6 maggio 1989. Pulizia della Fessura del Vento. (Archivio CAT)

Dal gennaio 2002 si è passati al censimento di dette grotte con l'aggiunta della scheda personale, presso il Catasto Regionale delle Grotte, che riporta sia i dati catastali aggiornati che la situazione di degrado riscontrato al momento del sopralluogo.

Oggi il fenomeno si è sensibilmente ridotto, grazie esclusivamente all'impegno volontaristico di alcune associazioni speleologiche (CAT, GSSG, Grmada, USPn) e altre iniziative della Federazione Speleologica Triestina, attuate per qualche anno, in occasione della manifestazione nazionale "Puliamo il buio".

Nell'elenco che segue, aggiornato dal Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino, vengono segnalate, per la Provincia di Trieste 369 casi dei quali: 12 grotte inquinate; 67 grotte con abbandono di rifiuti; 274 grotte ostruite; 16 grotte distrutte.

In Provincia di Gorizia: 28 grotte con le seguenti tipologie: 16 grotte con abbandono di rifiuti; 8 grotte ostruite; 4 grotte distrutte.

In Provincia di Udine: 30 grotte di cui 2 inquinate e 28 con abbandono di rifiuti.

In Provincia di Pordenone: 16 grotte con abbandono di rifiuti.

Si tenga conto che il presente elenco (443 grotte) non comprende le cavità artificiali che sono state scavate sul territorio e che presentano, in buona parte, l'abbandono di rifiuti anche all'interno dei perimetri urbani.

Inoltre, non sono state catalogate alcune cave che contengono depositi (anche consistenti) di rifiuti e le doline.

ORDINE CRONOLOGICO DELLE PULIZIE DI GROTTE (1989-2016)

6 maggio 1989 - Fessura del Vento (Club Alpinistico Triestino)
1994 - Grotta del Bosco dei Pini (Gruppo Speleologico San Giusto)
1994 - Grotta Priamo (Gruppo Speleologico San Giusto)
1995 - Grotta del Monte dei Pini (Gruppo Speleologico San Giusto)
1996 - Pozzo ad ESE di Basovizza (Gruppo Speleologico San Giusto)
1998 - Grotta Verde (Gruppo Triestino Speleologi)
1999 - Pozzo dei Colombi di Basovizza (Tei spa con Programma Interreg) (pulizia parziale)
11 febbraio 2001 - Caverna presso Aurisina / Jama na Gmajni (Gruppo Sportivo "Grmada")
28-29 settembre e 5, 6, 12 ottobre 2002 - Grotta Nemez (Federazione Speleologica Triestina)
26 settembre 2005 - Grotta degli Occhiali (Federazione Speleologica Triestina e Legambiente)
24 settembre 2006 - Caverna a NE di Duino (Federazione Speleologica Triestina)
24 settembre 2006 - Pozzetto a W di Precenicco (Federazione Speleologica Triestina)
13 maggio - 1 luglio 2007 - Grotta Plutone (Gruppo Speleologico San Giusto)
30 settembre 2007 - Caverna del Cimitero militare (Federazione Speleologica Triestina)
2007 - Caverna III ad Est di Basovizza (Regione FVG) (pulizia parziale)
27-28 settembre 2008 - Grotta dei Colombi di Duino (Federazione Speleologica Triestina)
20 dicembre 2009 - Grotta Natale (Club Alpinistico Triestino)
20 marzo 2010 - Grotta delle Spine (Gruppo Sportivo "Grmada")
12 giugno 2010 - Grotta Bac (Gruppo Beppe Grillo)

27 giugno 2010 - Caverna dell'Infermeria (Federazione Speleologica Isontina)
18 dicembre 2011 - Grotta Noè (Club Alpinistico Triestino)
21-23 febbraio 2013 - Grotta Teresiana (Cooperativa Gemina con G.S. Flondar e CAT)
28 aprile-19 maggio 2013 - Grotta di Padriciano (Club Alpinistico Triestino)
2014 - Grotta Lesa / Lesa Pečina (Azienda agricola Lupinc di Prepotto)
1 febbraio 2014 - Grotta Bac (Club Alpinistico Triestino)
2 febbraio 2014 - Grotta della Tartaruga (Commissione Grotte Eugenio Boegan)
28 settembre 2014 - Bus de la Lum (USP e gruppi del Veneto)
4-5 ottobre 2014 - Grotta dei Morti (Club Alpinistico Triestino)
31 marzo 2015 - Grotta Romana (Club Alpinistico Triestino e Scuola Media Caprin)
6-7 giugno 2015 - Abisso del Diavolo (Club Alpinistico Triestino)
1 agosto 2015 - Grotta di San Lorenzo (Club Alpinistico Triestino)
3 ottobre 2015 - Pozzo Mattioli (Federazione Speleologica Regionale FVG) (pulizia parziale)
11 ottobre 2015 - Caverna di Aurisina (Club Alpinistico Triestino e Decathlon)
13 febraio 2016 - Grotta dell'Elmo (Club Alpinistico Triestino)
30 giugno 2016 - Abisso Silvano Zulla (Club Alpinistico Triestino)
31 agosto 2016 - Grotta del Carbone (Club Alpinistico Triestino)
16 ottobre 2016 - Pozzo presso Precenico (Club Alpinistico Triestino / Associazione MiTi / ICS)
27 novembre 2016 - Abisso fra Fernetti e Orle (Società di Studi Carsici "A.F. Lindner")

ORDINE CRONOLOGICO DELLE PULIZIE IN CARSO DA PARTE DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO
11 novembre 1974 - Pulizia dell'alveo e dei ghiaioni del torrente Rosandra
25 marzo 2014 - Pulizia delle falesie in Napoleonica (Prosecco)
31 luglio 2014 - Pulizia del bunker-osservatorio austro-ungarico di quota 86 (Sistiana)
16 settembre 2015 - Pulizia delle tabelle segnaletiche in Val Rosandra
3 dicembre 2016 - Dolina di Fernetti (Club Alpinistico Triestino / Associazione MiTi / ICS)

Bibliografia cronologica

Catasto Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia - Schede Catastali.
Gariboldi Italo - *Catalogo delle Cavità Carsiche della Regione Giulia* - Istituto Geografico Militare - Firenze, 1926.
Faraone Egizio - *Una grotta distrutta: La Grotta del Diavolo Zoppo (225 VG)* - Alpi Giulie, vol. 64 - Trieste, 1969.
Faraone Egizio - *Grotte di interesse preistorico distrutte o danneggiate sul Carso Triestino dalla fine della guerra ad oggi* - Atti del 1° Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia, Trieste 8 - 9 dicembre 1973 - Trieste, 1975.
Pieri Nereo, Spinella Giovanni - *Il problema dell'inquinamento ipogeo nelle cavità del Carso triestino* - Atti del 1° Convegno sull'ecologia dei territori carsici. 27 - 28 - 29 aprile 1979 - Ed. La Grafica - Gradisca d'Isonzo, 1981.
Radacich Maurizio - *Elenco di cavità d'interesse archeologico distrutte, inagibili o in procinto di esserlo e le cause che hanno contribuito a questo degrado speleo-archeologico* - Atti del V Convegno Regionale di Speleologia del Friuli - Venezia Giulia - Trieste, 1982.
Dalle Mule Renato - *Pulizie di primavera* - Tuttocat, Bollettino del Club Alpinistico Triestino, numero unico 1990, pag. 6 - Trieste, 1990.
Gerebizza Alessandro - *Pulizia "a fondo" della Fessura del Vento* - La Nostra Speleologia, numero unico 1989-1990, pagg. 109-111 - Trieste, 1990.
Monaco Lino - *Per qualche cartina in meno* - Tuttocat, Bollettino del Club Alpinistico Triestino, numero unico 1990, pagg. 10-11 - Trieste, 1990.
Mais Karl - *La città, il traffico, il Carso, il mare* - Relazione dattiloscritta tenuta dal prof. Mais (Università di Vienna) in occasione dell'incontro "Salvaguardia delle grotte - salvaguardia dei paesaggi carsici" - Goethe-Institut - Trieste, 1990.
Carosi Roberto - *Le grotte e l'inquinamento* - El Teston de Grota - anno I, n° 1 - pagg. 36-43 - Trieste, 1991.
Radacich Daniele, Radacich Maurizio - *Censimento e quantificazione del degrado ipogeo della Venezia Giulia* - El Teston de Grota, anno II, n° 2 - Trieste, 1993.
Radacich Maurizio, Spinella Giovanni - *La lista nera* - La Nostra Speleologia - Numero unico 2004 - pagg. 65-80 - Trieste, 2004.
Brun Clarissa - *Grotta Natale (Carso triestino) Un nuovo paesaggio...* - Tuttocat, Bollettino del Club Alpinistico Triestino, numero unico 2008 - pagg. 11-12 - Trieste, 2009.
Vianello Sergio - *Pulizia dell'Abisso di Padriciano* - Tuttocat, Bollettino del Club Alpinistico Triestino, numero unico 2013, pagg. 20-21 - Trieste, 2014.
Vianello Sergio - *Operazione di pulizia all'Abisso del Diavolo* - Cronache Ipogee - pagg. 5-6 - giugno 2015.
Pugliese Anna - *La Grotta dell'Elmo messa in sicurezza e pulita* - Cronache Ipogee - pag. 1 - febbraio 2016.
Gherlizza Franco - *Recupero ambientale dell'Abisso Zulla sul Carso triestin*o - Cronache Ipogee - pag. 3 - giugno 2016.
Gherlizza Franco - *Intervento di pulizia nella Grotta del Carbone (Pese - Pesek)* - Cronache Ipogee - pag. 9 - agosto 2016.
Gasparo Dario - *Progetto "grotte pulite". Liberato dai rifiuti il Pozzo presso Precenico* - Cronache Ipogee - pag. 7 - ottobre 2016.
Miani Antonella - *Pulito l'Abisso fra Fernetti e Orle* - Cronache Ipogee - pagg. 2-3 - dicembre 2016.

Pulizia e messa in sicurezza della Grotta dell'Elmo

Anna Pugliese

Una grotta appena riarmata, fittonata di fresco con un armo doppio creato apposta per fare le uscite dei corsi, non poteva rimanere così sporca.

Andava ripulita.

E, il 13 febbraio, è stato il giorno della grande pulizia.

La pulizia della Grotta dell'Elmo, la 542/2696 VG.

19 speleologi all'interno e 4 all'esterno hanno lavorato tutta la mattinata, sempre con il sorriso, per riportare alla sua originaria bellezza la Grotta dell'Elmo, 100 metri di profondità e 70 di sviluppo, una fenditura nella roccia all'interno della riserva naturale del Monte Orsario, un ampio pozzo, dove si celano piccole nicchie che proteggono alcuni nidi di colombi selvatici, che si conclude in una grande caverna, ben concrezionata.

Le immondizie erano ovunque: sparse sotto l'apertura del pozzo, sulla china detritica, in piccole "sacche" laterali.

Abbiamo trovato, e raccolto, un po' di tutto: una Vespa Primavera 125 quasi integra, a cui mancava ovviamente il numero di telaio, metri e metri di pellicola cinematografica, centinaia di lattine - con reperti storici come la Coca Cola delle Olimpiadi di Mosca del 1980 - e poi pezzi di un televisore, bidoni di olio di semi, bidoni di plastica e metallici, ingranaggi a cremagliera, elementi di qualche vecchio macchinario da cava e tanto vetro.

Dalla grotta sono usciti 14 sacchi speleo, di cui 5 grandi, tutti belli pieni: 11 sono stati portati su in corda dagli speleologi e gli altri sono risaliti con il *big bag*, un borsone enorme, in materiale plastico, creato per spostare il materiale edile con la gru.

Il *big bag*, che conteneva anche la vespa, è stato tirato su a mano, con un tiro alla fune a cui abbiamo partecipato tutti.

Il coordinamento di noi, novelli marinai-galeotti di una galea dove non si remava ma si tirava, è andato al Capogita per antonomasia, Moreno Tommasini.

Che, per fortuna, alla fine era soddisfatto del lavoro. *"Sono contento di come è andata. Abbiamo recuperato circa 2 metri cubi di materiale, tutti si sono dati da fare e c'è stato uno splendido spirito di collaborazione"*, ha dichiarato alla fine, accennando un lievissimo sorriso.

Recupero del *big bag*. (Franco Gherlizza)

Il *big bag* arriva in superficie. (Franco Gherlizza)

I sacchi pronti a salire. (Daniela Perhinek)

Il consistente gruppo di speleologi del CAT che ha pulito la Grotta dell'Elmo. (Daniela Perhinek)

Progetto «Orizzonti Ipogei»

Esperienze didattico-ambientali nel mondo delle grotte

Franco Gherlizza

Venerdì 24 giugno 2016, con l'escursione ai "Boschi di Basovizza", si è concluso l'impegno assunto dai soci del Club Alpinistico Triestino per quanto riguarda i progetti didattici che sono stati concordati assieme al Comune di Trieste e al Comune di Muggia per l'anno scolastico 2015-2016.
I progetti mirano a far conoscere il mondo sotterraneo (sia naturale che artificiale) ai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, ai giovani dei ricreatori, dei centri estivi e di tutte le altre attività giovanili, in genere.
Riportiamo, in modo esaustivo, l'attività svolta dai nostri soci nel periodo di tempo sopra indicato, ringraziandoli per l'impegno che si sono assunti e per la professionalità con la quale hanno svolto questo importante incarico.

01 luglio 2015 - mercoledì	Oratorio di Vigo Novo (Pordenone)	Kleine Berlin	(50+2)
08 luglio 2015 - mercoledì	Oratorio Sant'Agostino (Trieste)	Grotta Bac	(35+4)
09 luglio 2015 - giovedì	Oratorio Don Bosco (Pavia di Udine)	Kleine Berlin	(75+4)
10 luglio 2015 - venerdì	Oratorio S. Giorgio (Fontanafredda - Pn)	Kleine Berlin	(80+4)
21 luglio 2015 - martedì	Ricreatorio De Amicis (Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
24 luglio 2015 - venerdì	Ricreatorio Lucchini (Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
04 agosto 2015 - martedì	Ricreatorio Anna Frank (Trieste)	Kleine Berlin	(22+2)
18 agosto 2015 - martedì	Ricreatorio De Amicis (Trieste)	Kleine Berlin	(18+2)
20 agosto 2015 - giovedì	Ricreatorio di Opicina (Trieste)	Grotta Bac	(18+3)
24 agosto 2015 - lunedì	Ricreatorio Brunner (Trieste)	Kleine Berlin	(22+2)
09 settembre 2015 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(24+1)
10 settembre 2015 - giovedì	Segretariato It. Studenti Medicina (Trieste)	Kleine Berlin	(30+2)
10 settembre 2015 - giovedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(58+1)
16 settembre 2015 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(45+1)
02 ottobre 2015 - venerdì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(65+3)
19 ottobre 2015 - lunedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(45+3)
22 ottobre 2015 - giovedì	Scuola Media D. Arfelli (Cesenatico - FC)	Kleine Berlin	(50+3)
30 ottobre 2015 - venerdì	Scuola Media di Narni (Terni)	Lezione in classe	(21+1)
02 novembre 2015 - lunedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(21+1)
05 novembre 2015 - giovedì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(20+1)
09 novembre 2015 - lunedì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(17+1)
10 novembre 2015 - martedì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(17+1)
11 novembre 2015 - mercoledì	Scuola Media Dante Aligheri (Trieste)	Grotta dell'Acqua	(25+2)
01 dicembre 2015 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta di Crogole	(17+2)
02 dicembre 2015 - mercoledì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta del Paranco	(15+2)
02 dicembre 2015 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(61+2)
09 dicembre 2015 - mercoledì	Scuola Media Fonda Savio (Trieste)	Lezione in classe	(17+2)
16 dicembre 2015 - mercoledì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta Bosco dei Pini	(16+2)
07 gennaio 2016 - giovedì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta del Bufalo	(19+2)
13 gennaio 2016 - mercoledì	Scuola T.Š.C. (Nova Gorica - Slovenia)	Kleine Berlin	(24+2)
14 gennaio 2016 - giovedì	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Lezione in classe	(16+2)

22 febbraio 2016 - lunedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(22+2)
24 febbraio 2016 - mercoledì	CIOFS (Trieste)	Grotta Azzurra	(55+4)
29 febbraio 2016 - lunedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Lezione in classe	(98+6)
02 marzo 2016 - mercoledì	Scuola Elementare Morpurgo (Trieste)	Grotta di Crogole	(23+2)
11 marzo 2016 - venerdì	Scuola Elementare Sergio Laghi (Trieste)	Lezione in classe	(18+1)
15 marzo 2016 - martedì	Scuola Elementare U. Pacifico (Trieste)	Grotta Bac	(13+2)
18 marzo 2016 - venerdì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Regina del Carso	(34+3)
21 marzo 2016 - lunedì	Istituto Compr. Poiana Maggiore (Vicenza)	Kleine Berlin	(40+2)
30 marzo 2016 - mercoledì	Istituto Comprensivo Casella (Genova)	Kleine Berlin	(56+4)
04 aprile 2016 - lunedì	Scuola Umberto Pacifico (Trieste)	Kleine Berlin	(84+4)
05 aprile 2016 - martedì	Scuola Media Doberdò (Gorizia)	Kleine Berlin	(35+2)
05 aprile 2016 - martedì	I.C. di Pozzuolo del Friuli (Udine)	Kleine Berlin	(50+2)
05 aprile 2016 - martedì	I.C. A. Palladio di Poiana Maggiore (VI)	Kleine Berlin	(55+2)
05 aprile 2016 - martedì	Scuola Media Brera (Milano)	Kleine Berlin	(23+2)
05 aprile 2016 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(23+2)
05 aprile 2016 - martedì	S. Materna Giardino dei Mestieri (Muggia)	Grotta Bac	(13+1)
05 aprile 2016 - martedì	S. Materna Borgo Lauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(5+1)
07 aprile 2016 - giovedì	Scuola Media G. Roli (Trieste)	Grotta Bac	(16+2)
07 aprile 2016 - giovedì	Scuola Media Divisione Julia (Trieste)	Kleine Berlin	(19+2)
07 aprile 2016 - giovedì	Scuola M. Igo Gruden (Aurisina - Trieste)	Kleine Berlin	(32+2)
08 aprile 2016 - venerdì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta di Crogole	(21+2)
08 aprile 2016 - venerdì	Scuola Giovanni Paolo II (Milano)	Kleine Berlin	(10+1)
11 aprile 2016 - lunedì	Scuola Media di Osoppo (Udine)	Kleine Berlin	(20+2)
12 aprile 2016 - martedì	Scuola Media S. Giuseppe (Lugo - RA)	Kleine Berlin	(47+2)
13 aprile 2016 - mercoledì	I.S.S. Meucci (Cittadella - Padova)	Kleine Berlin	(51+4)
13 aprile 2016 - mercoledì	Liceo Petrarca (Trieste)	Kleine Berlin	(14+2)
13 aprile 2016 - mercoledì	Liceo Scientifico Fanti (Carpi - Modena)	Kleine Berlin	(22+2)
14 aprile 2016 - giovedì	Scuola Media Sacro Cuore (Modena)	Kleine Berlin	(55+4)
15 aprile 2016 - venerdì	Scuola Media Cerreto Guido (Firenze)	Kleine Berlin	(96+4)
18 aprile 2016 - lunedì	Scuola Media Tiziana Weiss (Trieste)	Kleine Berlin	(15+1)
18 aprile 2016 - lunedì	I.C. Trinko (Gorizia)	Kleine Berlin	(60+2)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Giochi di Scienze (Muggia)	(16+3)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Giochi di Scienze (Muggia)	(25+2)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare De Amicis (Muggia)	Giochi di Scienze (Muggia)	(16+2)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare Loreti (Muggia)	Giochi di Scienze (Muggia)	(15+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare Zamola (Muggia)	Giochi di Scienze (Muggia)	(8+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elem. Vergerio (Capodistria - Slo)	Giochi di Scienze (Muggia)	(11+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elem. Vergerio (Crevatini - Slo)	Giochi di Scienze (Muggia)	(11+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare De Amicis (Muggia)	Giochi di Scienze (Muggia)	(17+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare Saba (Trieste)	Giochi di Scienze (Muggia)	(20+1)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Lezione in classe	(16+2)
19 aprile 2016 - martedì	Scuola Media Italo Svevo (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
20 aprile 2016 - mercoledì	Scuola Elementare A. Sirk (S. Croce - TS)	Kleine Berlin	(39+4)
20 aprile 2016 - mercoledì	I.C. Bresso (Milano)	Kleine Berlin	(71+4)
21 aprile 2016 - giovedì	Scuola Media A. Manzoni (Trento)	Kleine Berlin	(53+2)
22 aprile 2016 - venerdì	I.S.S. Vespucci Colombo (Livorno)	Kleine Berlin	(119+8)
26 aprile 2016 - martedì	Scuola Media (Roma)	Kleine Berlin	(24+4)
26 aprile 2016 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(23+2)

26 aprile 2016 - martedì	S. Materna Giardino dei Mestieri (Muggia)	Grotta Bac	(12+2)
27 aprile 2016 - mercoledì	Scuola Media Divisione Julia (Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)
27 aprile 2016 - mercoledì	Scuola Media Cerreto Guido (Firenze)	Kleine Berlin	(44+2)
27 aprile 2016 - mercoledì	Scuola Media A. Manzoni (Trento)	Kleine Berlin	(34+2)
29 aprile 2016 - venerdì	I.C. Rita Levi Montalcini (Firenze)	Kleine Berlin	(85+4)
29 aprile 2016 - venerdì	Scuola Media Dante Alighieri (Trieste)	Grotta Bac	(16+2)
02 maggio 2016 - lunedì	Liceo Petrarca (Trieste)	Kleine Berlin	(16+2)
02 maggio 2016 - lunedì	Scuola Manfredini (Varese)	Kleine Berlin	(50+2)
02 maggio 2016 - lunedì	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Lezione in classe	(20+1)
03 maggio 2016 - martedì	Scuola Elementare Morpurgo (Trieste)	Grotte archeologiche	(26+2)
03 maggio 2016 - martedì	Istituto Comprensivo Resana (Treviso)	Kleine Berlin	(68+4)
04 maggio 2016 - mercoledì	Istituto Comprensivo Verni (Fogliano)	Kleine Berlin	(85+4)
05 maggio 2016 - giovedì	Scuola Manfredini (Varese)	Kleine Berlin	(50+2)
05 maggio 2016 - giovedì	Scuola slovena (Postojna - Slovenia)	Kleine Berlin	(42+2)
05 maggio 2016 - giovedì	Istituto Comprensivo Cembra (Pesaro)	Kleine Berlin	(25+2)
06 maggio 2016 - venerdì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotte archeologiche	(40+4)
10 maggio 2016 - martedì	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Grotta di Crogole	(18+2)
10 maggio 2016 - martedì	Liceo Petrarca (Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
13 maggio 2016 - venerdì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(21+2)
16 maggio 2016 - lunedì	Scuola Elementare Don Milani (Trieste)	Grotta dell'Acqua	(23+2)
18 maggio 2016 - mercoledì	Istituto Comprensivo Casazza (Bergamo)	Kleine Berlin	(39+2)
19 maggio 2016 - giovedì	Istituto Comprensivo Alighieri (Roma)	Kleine Berlin	(117+10)
20 maggio 2016 - venerdì	Scuola Elementare San Giusto (Trieste)	Grotta dell'Orso e Ercole	(20+2)
25 maggio 2016 - mercoledì	Centro Universitario Teatrale (Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
29 maggio 2016 - sabato	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Lezione in classe	(20+1)
30 maggio 2016 - domenica	Gruppo Scout Muggia (Trieste)	Grotta del Bufalo	(4+1)
01 giugno 2016 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(84+2)
01 giugno 2016 - mercoledì	Scuola Civiform (Cividale del Friuli - Udine)	Kleine Berlin	(57+2)
02 giugno 2016 - giovedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(56+2)
06 giugno 2016 - lunedì	Liceo Galilei (Trieste)	Kleine Berlin	(17+1)
09 giugno 2016 - giovedì	Scuola Elementare Biagio Marin (Trieste)	"Festa dello Stagno"	(88+12)
13 giugno 2016 - lunedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(51+2)
14 giugno 2016 - martedì	Oratorio San Girolamo (Trieste)	Kleine Berlin	(39+2)
21 giugno 2016 - martedì	Gruppo Scuot Agesci (Roma 12)	Kleine Berlin	(24+2)
24 giugno 2016 - venerdì	Ricreatorio Stuparich (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
24 giugno 2016 - venerdì	Oratorio di Sant'Agostino (Trieste)	Boschi di Basovizza	(15+2)

112 incontri: (19 in aula + 24 in grotta + 69 in Kleine Berlin)
77 strutture didattiche coinvolte (4016 studenti + 273 insegnanti/accompagnatori) per un totale di 4289 utenti.

Si è potuto contare sulla disponibilità di **30** collaboratori, tra soci e amici, nelle visite didattiche alla Kleine Berlin, per il progetto speleo-didattico dedicato alle scuole **"Orizzonti Ipogei"** (con il patrocinio del Comune di Trieste); per le attività ambientali **"Alimentazione, salute e ambiente"** e **"Giochi di Scienze"** (progetti didattici con il Comune di Muggia) e per la **"Festa dello Stagno"** promossa dalla Scuola Elementare "Biagio Marin" di Servola (Trieste).
Hanno prestato la loro opera i seguenti soci e amici del CAT: *Blaschich Manuela, Bottin Guido, Buonanno Alberto, Carboncini Fulvio, Carboni Mario, Codiglia Marino, Dolce Sergio, Gherlizza Franco, Giurgevich Ernesto, Gubertini Alessandro, Leonardelli Dean, Malečkar France, Mircovich Lucio, Misturelli Federica, Monaco Lino, Nacinovi Mario, Negrisin Andrea, Perhinek Daniela, Podgornik Ferruccio, Radacich Maurizio, Sandorfi Andrea, Schiulaz Claudio, Tolusso Alessandro, Tomasin Gianfranco, Tommasini Moreno, Trevisan Luca, Varcounig Tiziana, Vuch Josef, Zago Viviana, Zamola Serena.*

10° Campo Scuola di Speleologia
Caramanico Terme (Pescara - Abruzzo)

Franco Gherlizza

Al X Campo Scuola di Speleologia, organizzato dall'Associazione Geonaturalistica "GAIA", che si è tenuto in Abruzzo dal 18 al 24 luglio 2016, hanno partecipato anche tre speleologi del Friuli Venezia Giulia: Elisabetta Miniussi della Società di Studi Carsici "A. F. Lindner" di Ronchi dei Legionari (Gorizia), Sergio Dolce e Franco Gherlizza del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino. Nel corso dei sette giorni di campo i quattordici ragazzi sono stati accompagnati in tre grotte dell'Abruzzo (Grotta delle Praie a Lettomanoppello, Grotta Oscura a Bolognano e Grotta A Male ad Assergi) dopo aver appreso le nozioni base per la progressione su corda, nella palestra di roccia di Roccamorice.

Mai come quest'anno le giornate sono volate e, l'ultimo giorno, il rituale della lettura degli scritti dei ragazzi è stato particolarmente commovente, soprattutto per Daniele Berardi, eccezionale organizzatore di questi primi 10 campi speleo.

Quest'anno è stato speciale.
Perché? Nulla da togliere al passato, ma questo decimo campo scuola ci ha lasciato sensazioni e ricordi indelebili.
Siamo qui da quattro, cinque, sei anni, e ciò significa che ogni volta abbiamo trovato almeno una buona ragione per tornare. Su tutte, una: le emozioni provate.
In grotta tutto si capovolge, la frenesia e la rapidità scompaiono, e trovano luogo il silenzio e la pace.
Perché il mondo là fuori fa di tutto per essere luminoso ma all'interno è oscuro.
E al contrario nei meandri del sottosuolo, dove più ci aspetteremmo il buio, siamo accecati da uno strano bagliore.
Quel bagliore è la bellezza, la bellezza di ammirare luoghi che pochi occhi hanno potuto vedere.
Queste emozioni, sconosciute a molti, ci appartengono e non spariranno mai.
E questo grazie a voi organizzatori, che nonostante i sacrifici di qualsiasi natura, ogni anno ci permettete di nutrire la nostra passione.
Per noi siete ormai più amici che tutor, qui ci sentiamo a casa.
Quindi grazie anche stavolta, come ogni anno.
Noi ci siamo sempre.
E ci saremo.
I vostri veterani,

Valeria, Lorenzo N., Alessia, Davide, Gemma, Francesco V.

Il giorno 18 luglio inizia la decima edizione del campo scuola di speleologia, che per noi rappresenta il primo e secondo anno di avventura e nuove amicizie.
Siamo stati seguiti e incoraggiati da tutor preparati, ognuno diverso dall'altro.
Tutti loro ci hanno trasmesso le loro conoscenze frutto di anni di esperienza e di studio.
Grazie a loro siamo riusciti, alla fine, anche se con un po' di difficoltà, a raggiungere traguardi che il primo giorno non ci saremmo mai aspettati.
La settimana è volata tra divertimento e organizzazione che nessuno dei veterani avrebbe mai immaginato.
Abbiamo cominciato con l'apprendere le nozioni base, nomi e utilizzo degli attrezzi e subito dopo abbiamo dovuto vincere la paura di scendere e salire semplicemente da un balcone.
La fatica del giorno dopo è stata ripagata dal paesaggio spettacolare della Valle dell'Orfento.
Siamo poi passati dalla luce al buio attraversando alcune delle splendide grotte abruzzesi, le Praie, la Grotta Scura e Assergi, affrontando ostacoli come fango (che abbiamo dovuto lavare da soli), rocce, pareti scoscese e strettoie.
Alcuni di noi hanno fatto la conoscenza di alcuni animali troglobi, troglofili o troglosseni cercando di rispettare il loro habitat.
Avevamo il cuore in gola per la paura, nel cercare di scendere dalla parete di roccia, e ne avevamo anche nel dover fronteggiare il buio disarmante della grotta.
È stata una settimana fantastica, in cui abbiamo oltretutto imparato a contare sulle nostre capacità e forze.
Ringraziamo tutti i tutor e i compagni e anche se a parole non riusciamo ad esprimere al meglio quello che proviamo sicuramente non dimenticheremo questi giorni facilmente.

Francesca, Sofia, Vanessa, Francesco T., Lorenzo V., Gabriele B., Gabriele T.

18 luglio 2016, inizia il campo scuola di speleologia.
Dopo una breve presentazione dei tutor che ci avrebbero accompagnato in questa avventura e dopo esserci sistemati nelle stanze abbiamo cominciato subito a lavorare.
Già dal primo giorno il programma è stato completamente ignorato, cosa non nuova ai "veterani" del campo.
Calarsi da un balcone di appena più di tre metri il primo giorno e anche la prima volta che vedevamo un imbragatura e una corda fa abbastanza impressione.
Ma i tutor sempre pronti a sostenerci e ad aiutarci ci hanno reso più semplice la "socializzazione" con l'attrezzatura.
Infatti sono stati proprio i tutor a farci passare una settimana di divertimento a contatto con la natura.
Daniele, Franco, Sergio, Elisabetta, Gianluca, Vincenzo, Patrizia, e tutti gli altri che oltre ad essere stati istruttori bravissimi sono stati anche e soprattutto amici.
Questo ambiente di amicizia e sostegno reciproco uniti a sentieri e paesaggi mozzafiato hanno fatto volare il tempo qui alla Casa del Lupo; ci hanno fatto conoscere e visitare vere e proprie opere d'arte di natura come la bellissima Valle dell'Orfento, per non parlare poi delle grotte.
La prima grotta, quella delle Praie, è stata abbastanza suggestiva ma, tra fenomeni carsici e forme di vita a noi sconosciute spiegate in modo fantastico da Sergio, la parola più adatta per descriverla è una: fango.
Poi è toccato alle esercitazioni sulla parete a Roccamorice e qui abbiamo preso più confidenza con le corde, pronti ad affrontare un'altra grotta, questa volta però con gli imbraghi.
Insomma, per farla breve, è stato tutto fantastico, dalle dolichopoda e la proiezione nella Grotta Scura, degli amici-insetti di Sergio, alle storie fuori dal mondo di Franco.
Ma i ringraziamenti sono rivolti a tutti, e un ringraziamento speciale va a Rosaria che ci ha tenuto in forze durante la settimana.
Grazie e ...al prossimo anno.

Renzo

X CAMPO SCUOLA DI SPELEOLOGIA FOTOCRONACA

Dagli Appennini alle Giulie

Franco Gherlizza e Valeria Lattanzio

Ho iniziato a fare l'istruttore di speleologia nel 1973, partecipando attivamente a una cinquantina di corsi non solo nel mio gruppo ma anche in giro per l'Italia e, talvolta, all'estero.

In tutto questo tempo non mi era mai capitato di dovermi confrontare (salvo casi rarissimi) per più di due volte con gli stessi allievi.

Come succede nella maggior parte dei casi, le persone si iscrivono a un corso di speleologia una sola volta e poi o ti salutano o, se tutto va bene, restano nel gruppo per periodi che variano da caso a caso.

Con la mia prima apparizione (sei anni fa) a Caramanico Terme, in Abruzzo, al Campo Scuola di Speleologia organizzato dall'amico Daniele Berardi, ho dato l'avvio a una prassi anomala (almeno per me) perché, di anno in anno, mi ritrovavo "tra i piedi" alcuni ragazzi che avevano già partecipato ai campi precedenti.

Era un po' strano dover spiegare nuovamente tutte le tecniche e le dinamiche della progressione in corda alle stesse persone; ma mi sono reso conto che questo, a loro, non pesava perché, dall'ultima volta, era passato un anno e, non praticando l'attività speleologica per tutto questo lasso di tempo, alcune nozioni erano rimaste nel dimenticatoio ... o quasi.

In questo modo, però, entravo in confidenza con quei ragazzi che ritrovavo anno dopo anno e, a questo punto, vista la loro passione per il mondo sotterraneo, si cominciò a delineare l'idea di fargli conoscere la nostra realtà territoriale sia sotto l'aspetto speleologico, sia sotto quello naturalistico e storico in genere.

Il raggiungimento della maggiore età, di una parte di loro, ha permesso di averli nostri ospiti per una settimana (cosa resa possibile anche grazie alla fiducia accordataci dai genitori con i quali, nel frattempo, abbiamo approfondito la conoscenza reciproca) e di poter dare loro un primo "assaggio" del Carso classico, delle sue grotte e (molto gradito) del suo "patrimonio eno-gastronomico".

Un vero viaggio nel macrocosmo speleologico triestino, tra il "sacro e il profano".

Nella valle di Rakov Skocjan / Rio dei Gamberi (Slovenia). Sopra il Mali naravni most (piccolo arco naturale). Da sinistra: Lorenzo, Valeria, Davide, Franco, Sergio, Francesco e Gemma. (Serena Milella)

Lo scritto che segue, di Valeria, mi gratifica e mi conferma che l'aver intrapreso questa avventura (all'inizio affrontata con un po' di timore) è stata una delle cose più belle che mi sia capitata come grottista.
Soltanto di una cosa mi dispiace, e non poco: che questi ragazzi non siano di Trieste...
Grazie, miei giovani amici e ... alla prossima.

Nell'Esodo si parla di *"una terra dove scorre latte e miele"*, una terra leggendaria circondata da monti e da acque.
Una terra che offre bellezza senza fine e meraviglia inesauribile, in cui finalmente ci si sente a casa.
Da sempre mi chiedo che aspetto possa realmente avere quel posto, a quale paese di questo pianeta possa mai somigliare.
Adesso lo so.
Quella terra somiglia a Trieste.
Da tanto il mio sogno era visitarla. Poterla finalmente vedere con i miei occhi.
Esattamente da cinque anni, quando cominciai ad appassionarmi alla speleologia.
Venni a conoscenza di un campo scuola per ragazzi nella mia regione, in Abruzzo, a Caramanico, che insegnava le tecniche base di progressione in grotta, e provai quell'esperienza quasi per caso.
Quell'anno incontrai lì Franco Gherlizza. Credo che non mi sarei innamorata di questo mondo così tanto, se non fosse stato per lui.
È accaduto soprattutto grazie alle sue storie, alla sua passione.
La prima volta, davanti ai suoi racconti, ricordo di aver pensato: se ne parla così, vuol dire che ne vale davvero la pena.
E a poco a poco mi resi conto che era vero.
Ne ebbi la conferma probabilmente durante la prima discesa fatta da sola.
Sì, era forse la cosa più vera che avessi mai ascoltato.
Il buio attorno, il silenzio, un laghetto trasparente sul fondo della grotta.
E io che andavo giù.
Un momento che è fermo nel

tempo, nella mia memoria, e non avrà mai fine.
Dopo arrivarono Tiziana Varcounig, Sergio Dolce, a poco a poco conoscemmo altri istruttori della zona, come Serena Zamola ed Elisabetta Miniussi, quelli che col tempo sarebbero diventati amici.
E io e altri quattro ragazzi (mio fratello Davide, e poi Gemma, Lorenzo, Francesco) decidemmo: era giunta l'ora, dopo tanto, di partire.
Trieste è una città con uno strano equilibrio, ha un'eleganza particolare.
È omogenea nella sua diversità. La varietà è la sua ricchezza.
Ci si può trovare da un momento all'altro dal mare alla montagna, dalle grotte alle vette più alte, dalla natura incontaminata ai palazzi del centro che ti catapultano a Vienna.
In una settimana abbiamo visto posti unici, ognuno diverso dall'altro.
Siamo stati nei sorprendenti percorsi della Val Rosandra, nel verde onirico del Rio dei Gamberi in Slovenia, tra le splendide concrezioni di Ternovizza, nella pace e nel silenzio più assoluti sul paesaggio lunare del Canin... e sappiamo che c'è ancora tanto, tantissimo da vedere.
Il tempo è passato in fretta.
Troppo in fretta, tra una veliko pivo, una lubjanska e una valanga di risate.

Nella Grotta dei Pipistrelli. (Roberto Ferrari)

Abbiamo ancora negli occhi momenti che non abbandoneremo mai.
E poi abbiamo affrontato lei.
La grotta Noè.
60 metri di vuoto sotto i piedi.
E credo che sia un'emozione che può capire soltanto chi l'ha vissuta.
Mentre si scende non si pensa più al timore, non si riflette sulla sicurezza della corda, non ci si preoccupa della distanza dal fondo.
L'unica cosa che si riesce a pensare è: che bello, essere qui.
Poter scendere attraverso queste pareti ricoperte d'erba.
Sentire il freddo che arriva piano da sotto.
Vedere i compagni a terra come sagome lontane, puntini colorati e distanti.
Sapere che anche loro hanno provato lo stesso.
Mentre scendevo, ad ogni metro il mio dubbio diventava realtà: sono ormai follemente innamorata della speleologia.
Nelle grotte arrivano storie da ogni direzione, che puoi cogliere e portare con te.
Basta saperle ascoltare.
Le grotte ci insegnano che non siamo niente e al contempo, con questa consapevolezza, ci rendono immensi.
Tanto spesso avevamo sentito dire *"Non sei un vero grottista finché non affronti la grotta Noé"*.

Posso definirmi grottista, adesso? Non lo so. Ma so che non voglio fermarmi. Che voglio andare sempre più giù, dove l'occhio umano non può arrivare. Che voglio vedere gli abissi più profondi e le oscurità più impenetrabili.
Che voglio poter dire: io appartengo a due mondi.

Monte Canin, Bivacco "Elio Marussich". (Tiziana Varcounig)

...nei sorprendenti percorsi della Val Rosandra. (Guido Bottin)

Pronti a scendere i 60 metri della Grotta Noè. (Franco Gherlizza)

Ci hanno fatto visita: Gemma Cipressi, Davide Lattanzio, Valeria Lattanzio, Lorenzo Nicolò e Francesco Verna.
Si sono resi disponibili, per rendere più agevole possibile il soggiorno dei nostri giovani grottisti abruzzesi, i seguenti soci e amici: Guido Bottin, Clarissa Brun, Mario Carboni, Andrea Chiorri, Sergio Dolce, Roberto Ferrari, Franco Gherlizza, Christian Giordani, Gabriella Graziuso, Ferruccio Jurincich, Laura Miele, Serena Milella, Elisabetta Miniussi, Lucio Mircovich, Federica Misturelli, Daniela Perhinek, Maurizio Radacich, Gianfranco Tomasin, Moreno Tommasini, Tiziana Varcounig, Sergio Vianello.

Matarsko Podolje (Slovenia), il paradiso degli speleologi

Sandro Sedran

Inghiottitoi attivi da un lato, splendide grotte concrezionate dall'altro; appena oltre confine, a fianco della strada statale che collega Trieste con Rijeka, esiste un paradiso sotterraneo riservato agli speleologi.

Fortunatamente le bellezze racchiuse in queste grotte si sono preservate integre fino ai giorni nostri e non hanno subìto la stessa sorte di quelle italiane, depredate e deturpate in oltre un secolo di frequentazione.

Il Matarsko Podolje, conosciuto con il nome italiano di Valsecca di Castelnuovo, è un solco vallivo che si estende da Kozina in direzione Sud-Est fino a Podgrad ed è delimitato dai Monti Brkini a Nord, e dai Monti della Čičaria a Sud.

In questa zona, le formazioni geologiche hanno favorito un impressionante fenomeno carsico con centinaia di cavità censite.

I Monti Brkini sono costituiti da flysh, roccia sedimentaria impermeabile (arenaria e marna) sopra cui scorrono numerosi corsi d'acqua che spariscono nel sottosuolo quando entrano in contatto con il calcare, formazione più giovane che sovrasta gli strati di flysh. Siamo di fronte ad un tipico esempio di carso da contatto.

Nel corso della loro storia, questi corsi d'acqua hanno creato numerose caverne all'interno della bancata calcarea per poi arretrare progressivamente il punto di inabissamento nel sottosuolo.

Questo fenomeno è stato osservato direttamente negli ultimi anni con l'apertura di un nuovo inghiottitoio, e una nuova grotta indipendente, a Hotična, lasciando a secco d'acqua il vecchio Hotiške ponikve.

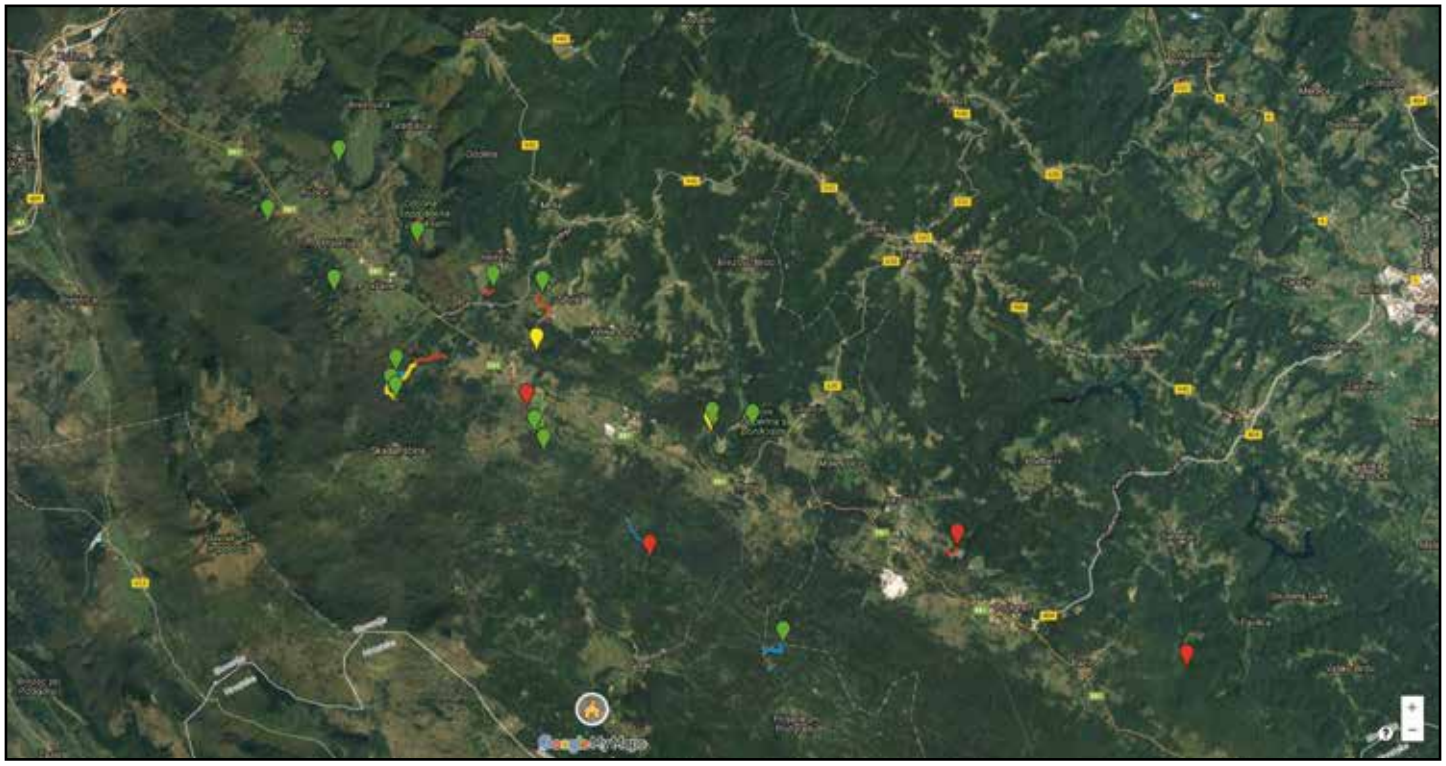
Ma il fenomeno degli inghiottitoi fossili è ben visibile anche a Obrov, con il Ponikve v Jezerini dove l'acqua viene assorbita un centinaio di metri prima dell'ingresso della grotta, la quale torna al suo vecchio ruolo in occasione di abbondanti precipitazioni.

L'azione erosiva dell'acqua sul calcare ha creato degli anfiteatri di pareti strapiombanti in prossimità degli inghiottitoi con la formazione a monte di zone pianeggianti, ora adibite a pascolo, che si sono via via allargate nel corso di milioni di anni. Si comprende benissimo il fenomeno osservando la valli chiuse di Obrov, Odolina e Brazovica e le loro immagini satellitari, ma il fenomeno si verifica pure, in modo meno evidente, a Hotična e Slivje.

Nel corso dei milioni di anni, nelle grotte abbandonate dall'acqua è iniziato un favoloso lavoro di concrezionamento, ma anche di riempimento e crolli che hanno isolato porzioni di antiche ed imponenti gallerie dove una volta scorrevano fiumi. La maggior parte delle grotte fossili visitate presenta come ingresso un pozzo, spesso dovuto al crollo di parte della volta, che dà accesso ad una galleria suborizzontale sottostante.

Gli sviluppi planimetrici delle grotte di questa zona sono relativamente modesti e per questo le attenzioni sono ricadute su quelle con almeno 2-300 metri di sviluppo.

Le profondità arrivano in casi eccezionali a –200, ma la maggior parte si attesta sui –100 metri, di cui circa metà da fare in corda, rendendo queste grotte particolarmente piacevoli da visitare, poco faticose ed adatte a speleologi principianti. Solamente gli inghiottitoi attivi sono più impegnativi tecnicamente per via degli armi spostati dall'eventuale caduta dell'acqua.



Alcune delle grotte situate a Sud della statale:
nome (numero catasto), sequenza dei pozzi, sviluppo, profondità.

Janičja Jama (933), P40, 676 m, –92 m
Grotta molto varia e piacevole, grazie al suo corredo di zone riccamente concrezionate. Tutte le gallerie sono formate da crolli e l'acqua è la grande assente, a parte una deliziosa vaschetta.

Jazbina v Rovnjah (6280), P15,P10,P6, 2233 m, –160 m, grotta chiusa.
Articolata e splendida grotta dalle molteplici morfologie.
La quasi assenza di strettoie e fango rende la visita molto piacevole e rilassata. Preferibile entrare dopo un periodo di piogge per trovare il maggior numero di laghetti pieni d'acqua.

Jezerina (935), 244 m, –21 m.
Pur essendo fossile e di scarso sviluppo, questa grotta riuscirà a sorprendere per l'abbondanza e la varietà delle concrezioni presenti. Praticamente si tratta di un'unica galleria riempita completamente dalla calcite in vari punti che ha creato delle stanze separate tra loro da stretti, ma semplici, passaggi.
L'emozione della scoperta di cosa si cela oltre è ampiamente ripagata da colate, stalattiti e stalagmiti in ogni dove.
Completamente priva di difficoltà tecniche, è l'ideale per provare le prime esperienze da speleologi in grotta.

Krempljak (2718), P16, 310 m, –47 m.
Un colonnato naturale, come quello di questa grotta, non si è mai visto in nessun altro posto.
La spettacolarità di queste concrezioni consiste nell'allineamento delle stesse creando uno scenario altamente suggestivo.

Martinska Jama (2883), P15,R7,S30,R5,S5,S10, 1004 m, –120 m, grotta chiusa.
È come se si visitassero tre differenti grotte la cui bellezza aumenta man mano che ci s'inoltra nel sottosuolo. Questa cavità è rinomata per l'abbondanza e la bellezza delle concrezioni.
La parte più bella si trova nella zona del fondo dove la presenza di numerosi laghetti la rende incentevole.

Medvedjak (881), P40, 1092 m, –129 m.
Solo con potenti luci si potrà apprezzare la grandiosità delle gallerie di questa splendida grotta.
Le zone concrezionate sono semplicemente deliziose, mentre l'attrattiva principale è un ramo laterale con il pavimento interamente ricoperto da grandi gours.

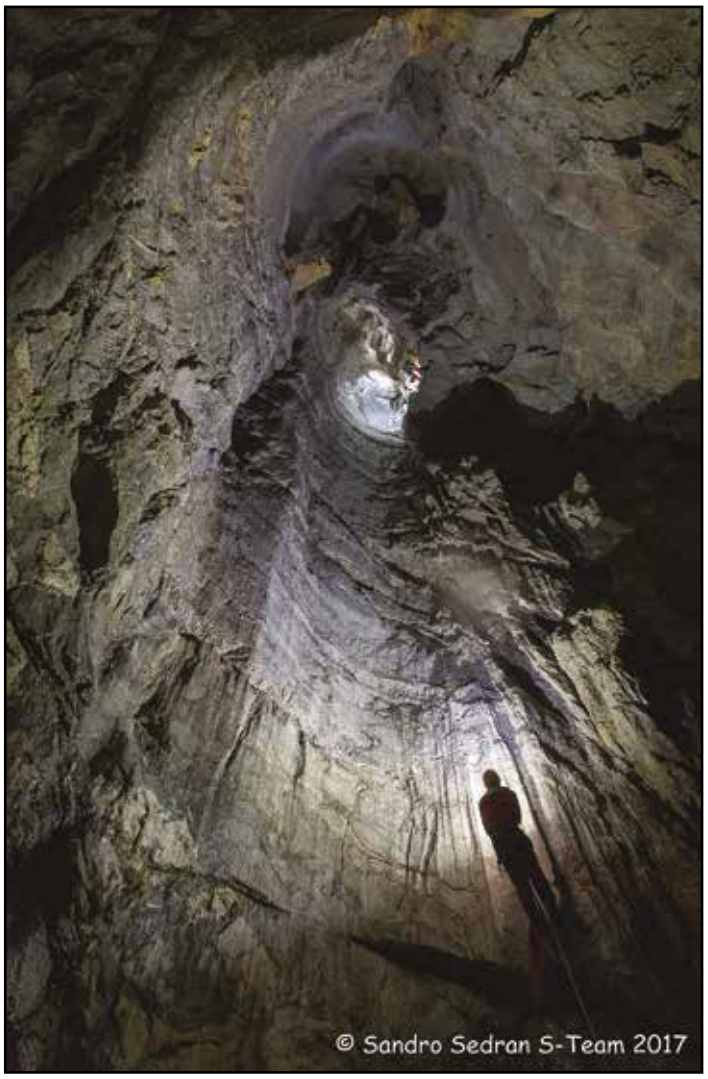
MT11 (7809), P10,P25,P15, 350 m, –70 m.
Grotta nello standard delle altre di questa zona: ricco concrezionamento, poco dislivello da fare in corda e un bel tunnel rettilineo dal piatto soffitto.

Polina Peč (938), 365 m, –38 m.
Grandiosa caverna molto concrezionata. La sua facilità di percorrenza la rende una meta ideale per chi vuole iniziare autonomamente le proprie esperienze da speleologo.
È una grotta in cui accompagnare persone a godere delle meraviglie sotterranee anche senza avere grandi preparazioni tecniche né atletiche.

Zjati (2708), 220 m, –69 m.
Interessante relitto di una grande galleria che in remoto deve aver visto parecchi acqua passare al suo interno. Ambienti suggestivi ed affascinanti adatti anche ai non speleologi.

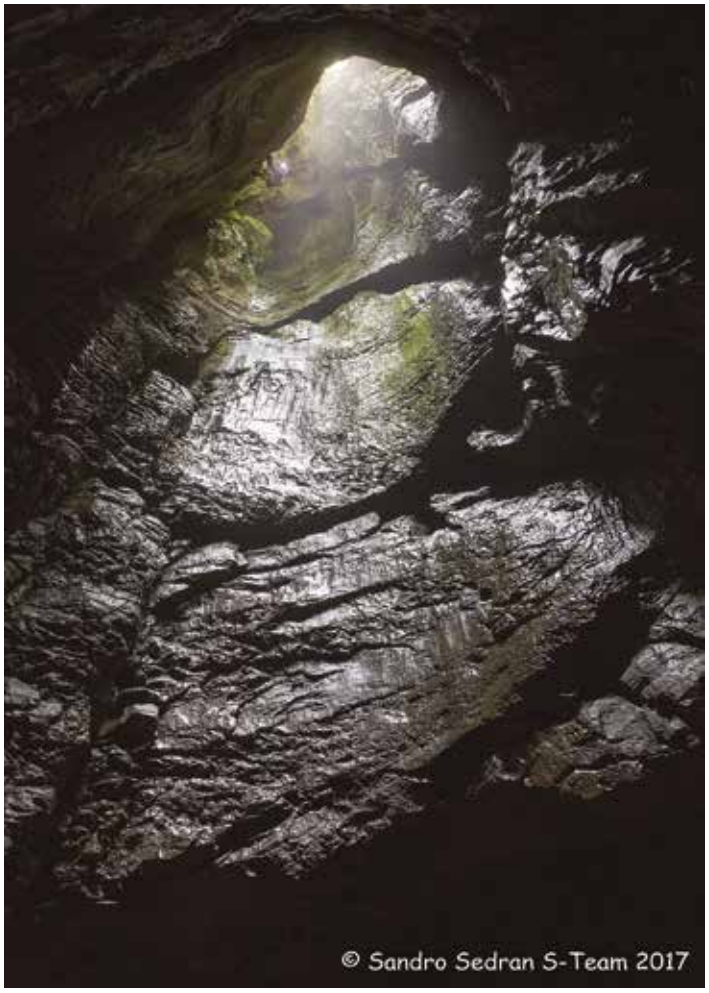
Alcuni inghiottitoi situati a Nord della statale:
nome (numero catasto), sequenza dei pozzi, sviluppo, profondità.

Hotiške Ponikve (1173), P25,P35,P10,P4,P5,P35,P10, 800 m, –180 m.
L'inghiottitoio di Hotična ha una storia recente che lo differenzia da tutti gli altri nella zona. Attorno il 2014 è stato abbandonato, forse per sempre, dall'acqua che lo ha creato. L'apertura di un nuovo inghiottitoio, 200 m a monte, assorbe ora completamente tutte le precipitazioni. Senza acqua, e relativo pericolo di piene, è ora molto più semplice l'armo e la visita del vecchio ingresso. Marmitte e salti nella parte iniziale, sono seguiti da un lungo meandro suborizzontale prima del grande pozzo interno. Sul fondo si congiunge con l'acqua che arriva dall'inghiottitoio di Slivje.



Ponikve v Jezerini (4854), oltre 3 km, –64 m.
Uno dei pochi inghiottitoi della zona che è possibile visitare parzialmente senza l'utilizzo di corde e attrezzatura speleologica. Attenzione però che l'ambiente severo ed alcuni passaggi un po' tecnici lo rendono più adatto a speleologi alle prime armi piuttosto che ad escursionisti che vogliono provare le loro prime esperienze di grotta. La bellezza di questa grotta non risiede certamente nelle concrezioni, totalmente assenti, ma sul grandioso lavoro di erosione dell'acqua sulla roccia, creando pareti che sembrano modellate da uno scultore. Impressionante immaginare che durante le piene tutto viene allagato completamente, come testimoniato dai numerosi rami incastrati sul soffitto.
D'inverno tutta la parte iniziale si riempie di favolose e abbondanti concrezioni di ghiaccio: bellissimo! Grotta tutt'ora in esplorazione che sta regalando grandi soddisfazioni.

Ponikve v Odolini (1395), P33,P10,P8,P4,P19,P6,P19,P12,P8, 331 m, –117 m.



Uno tra i più belli esempi di valle cieca. Il fatto che sia anche ben tenuta a pascolo, dalla vicina fattoria di Odolina, la rende paesaggisticamente molto attraente. Il corso d'acqua scorre circondato da vegetazione, meandreggiando fino a sparire sotto la parete rocciosa con un salto a cascata di oltre trenta metri all'interno di uno dei più bei pozzi di questa zona.

Slivarske Ponikve (1160), S3,S3,P35,S4,S3,P6, 847 m, –121 m.
Piacevolissima grotta con roccia pulita e dalle molteplici morfologie. Al meandro a forra iniziale segue un bellissimo pozzo abbellito da una lunga colata arancione. Tratti sub-orizzontali, in parte belli concrezionati, conducono al sifone terminale.

A preservare quasi intatta la bellezza di queste grotte è stato sicuramente il loro isolamento durante il periodo della Guerra Fredda, ma neanche ora, che l'ingresso in Slovenia è libero, continuano a restare poco visitate.

Il principale fattore è che non se ne sa nulla, a parte quelle storiche conosciute da sempre e presenti addirittura già nel libro di Boegan "2000 grotte". La più famosa e conosciuta è la Dimniče Jama (Grotta del Fumo), turistica senza illuminazione elettrica e quindi chiusa all'accesso libero. Da sempre gli speleologi sloveni sono stati molto gelosi delle loro grotte (e i più vecchi continuano ad esserlo) e poco propensi a pubblicizzarle. Se anche avessero scritto qualcosa

sui loro bollettini o blog, la lingua slovena è un'ulteriore barriera per la diffusione della loro conoscenza. Per contro hanno un catasto on-line favoloso dove è possibile fare numerose ricerche, consultare la mappa interattiva degli ingressi e soprattutto scaricare le coordinate GPS che si sono rivelate sempre molto esatte.

È un gran peccato che non ci siano i rilievi, impossibili da trovare on-line ed ottenibili solo andando fisicamente al Catasto o sperare di trovare qualche speleologo sloveno di nuova generazione disposto a condividerli. La maggior parte delle grotte che abbiamo visitato è stato solo grazie all'accompagnamento, o descrizioni dettagliate, da parte di chi c'era già stato e che non finiremo mai di ringraziare.

La Slovenia si è dotata di una legge sulla speleologia, a tutela del patrimonio carsico, che limita la frequentazione del sottosuolo solo a speleologi istruiti e preparati tecnicamente. Questa sorta di "patentino" può essere facilmente ottenuto anche dagli speleologi italiani che possono dimostrare di aver seguito un'adeguata preparazione tramite i nostri consueti corsi d'introduzione alla speleologia in uno dei gruppi affiliati alla SSI o al CAI.

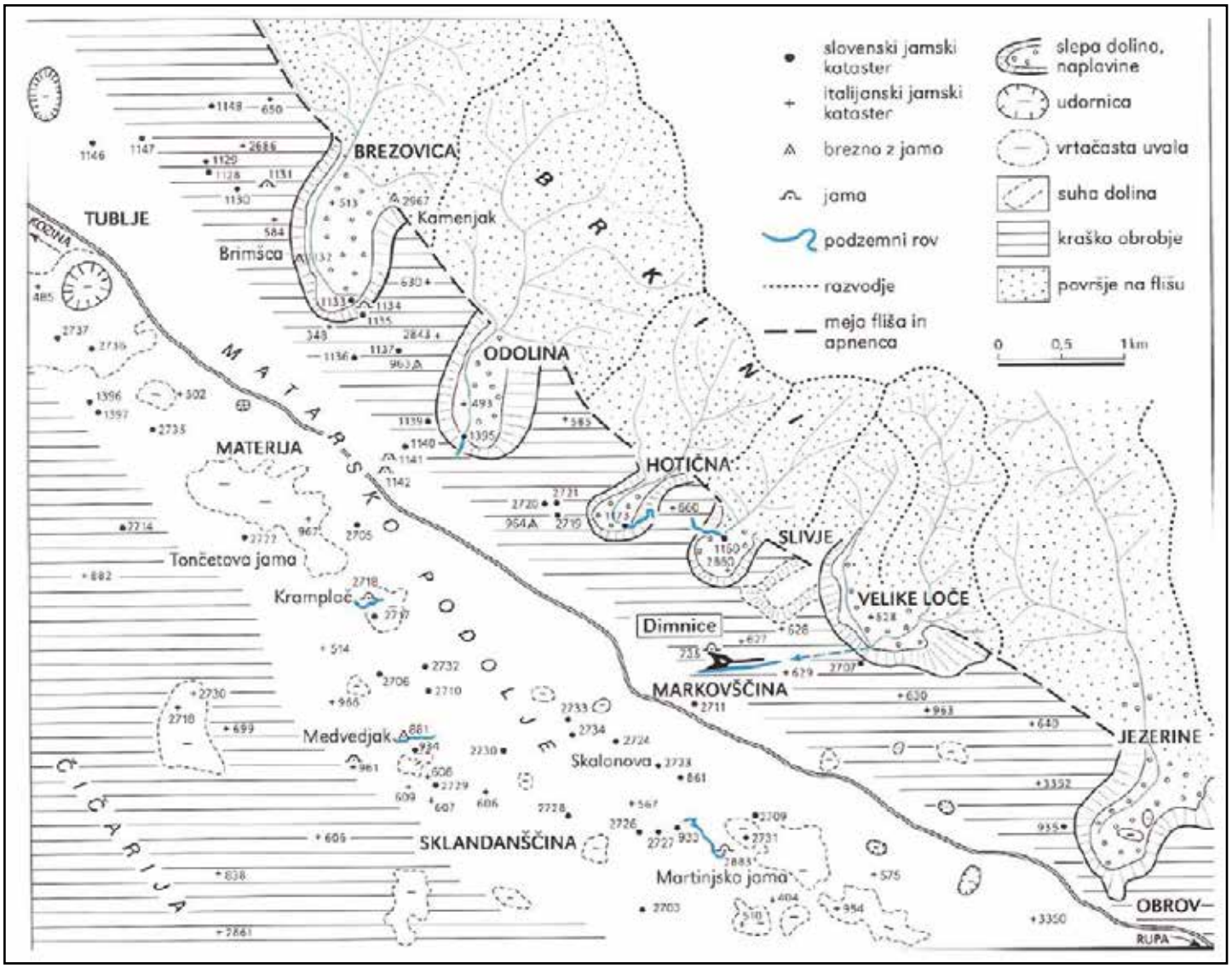
Ecco che anche la necessità di avere il "patentino" diventa un ulteriore deterrente nella visita delle grotte slovene.

La barriera del "non se ne sa nulla" potrebbe presto in parte cadere; con la documentazione fotografica e descrittiva in corso da parte dell'autore e dell'S-Team (attualmente siamo oltre la ventina di cavità), queste grotte saranno molto probabilmente raccolte in un libro. Dato che gli speleologi sono pochi, per avere un pubblico più ampio, l'idea sarebbe quella di redarlo in lingua inglese in modo che possa essere letto da tutti: italiani, sloveni, austriaci e resto del mondo. Manca da trovare qualche fonte di finanziamento … ogni aiuto o suggerimento sarà ben accetto. Però la voglia di divulgare si scontra con quella della tutela di queste favolose grotte. Riusciranno i visitatori che verranno a mantenere intatte e pulite tutte le meraviglie che si troveranno di fronte? Sappiamo tutti che la sola frequentazione provoca danni e le distrazioni sono sempre in agguato, nonostante le mille attenzioni che uno possa attuare. La maggiore coscienza ecologista degli ultimi anni e la preparazione che ci danno le nostre scuole e gruppi di Speleologia hanno raggiunto un buon livello di attenzione verso questo tipo di tematiche, per cui dobbiamo essere fiduciosi. Tutti coloro che verranno faranno l'impossibile affinché anche chi verrà dopo di loro possa continuare a meravigliarsi.

Per chi volesse visitare la zona ed abita lontano come noi, suggeriamo i due punti d'appoggio dove dormire in cui ci siamo trovati benissimo: l'Hostel Ociski Raj ad Ocizla e l'agriturismo Dobra Hiša Zdravja Čičarija a Golac, entrambe strutture nuovissime ed economiche. Per mangiare ne abbiamo girati tanti di posti, tutti buoni ed economici, ma per noi resta imbattibile Mahnič a Kozina.

Bibliografia:

Natasha Zidar, diplomsko delo "Geografija Podgrajskega Podolja", Univerza v Ljubljani.



La “Grotta di Pliscovizza” / “Jama v Doktorjevi Ogradi” (948 S/428 VG) e la “Caverna dai Volti di Pietra” / “Novška Jama” (7105 S), due suggestivi ipogei del Carso di Comeno/Komen

Elio Polli

PREMESSE

Il Carso di Comeno/Komen include numerose particolarità storico-naturalistiche e variegate emergenze ipogee. Fra quest’ultime, alcune - in parte naturali ed in parte adattate - sono ben conosciute in quanto opportunamente utilizzate nel corso della Prima Guerra Mondiale, sia quali sedi di eserciti austro-ungarici ed italiani, sia quali rifugi per le truppe ma anche come magazzini di viveri. Basta infatti riferirsi alla “Grotta delle Patate”/“Krompirjeva jama” (6956 S/471 VG) di Temnica/Temenizza, alla “Grotta delle Salsicce”/“Klobasja jama” (6596 S/463 VG) presso Gradišče, alla “Grotta di Luigi”/“Lojzova jama”/“Loislhöhle” (6595 S/465 VG, Jama Stevilka 91, Golobja Jama/Grotta dei Colombi, Grotta di Novello). E così ancora alla “Jama Pečinka” (944 S/101 VG) di Lokvica/Loquizza ed alla “Russen Höhle” (“Gropača v Belem Kalu”, 5892 S/441 VG), tutti ipogei estremamente interessanti sotto il profilo bellico d’adattamento.

Ma la stessa plaga, che s’estende a nord-ovest di Comeno - comprendente le località di Kostanjevica na Krasu/Castagnevizza, Vojščica/Voissizza, Sela na Krasu/Sella delle Trincee, Opatje selo/Opacchiasella e Nova vas/Novavilla - annovera ulteriori ipogei, più defilati, meno noti dei precedenti ma non per questo meno suggestivi ed importanti. Nel presente contributo vengono presi in considerazione due di essi, dalle vicende storiche, belliche e folcloriche meno conosciute ma pur significative per svariati motivi: la “Grotta di Pliscovizza”/“Jama v Doktorjevi Ogradi” di Pliscovizza e la “Novška jama”/“Caverna dai Volti di Pietra” di Nova vas/Novavilla.

LA “GROTTA DI PLISCOVIZZA” / ”JAMA V DOKTORJEVI OGRADI” (948 S/428 VG)

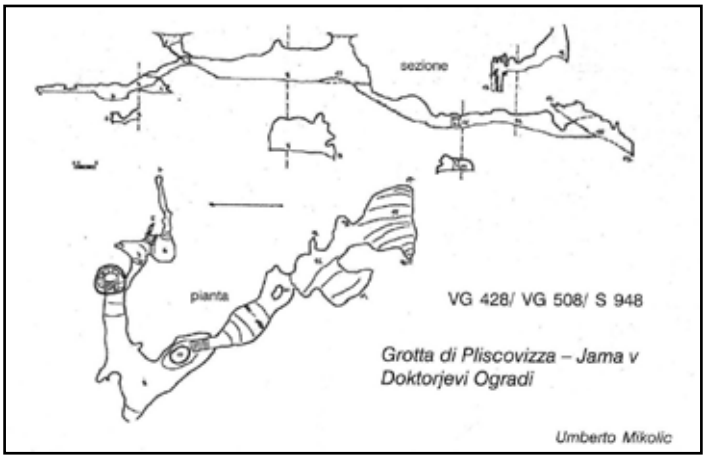
Per raggiungere e visitare la grotta è opportuno immettersi nel “Sentiero della Pecora”/”Pliskina učna Pot” che, a nord-nord-est della località ed in corrispondenza dell’ex ospedale da campo con cappella (Kapelca iz 1. Svetovna vojne, presso la località di Kosovelje, a 500 m a sud-sud-ovest da quest’ultima), tende armoniosamente verso l’abitato. Si percorre così un tratto dell’inusuale ed originale tracciato, fra ravvicinati muretti a secco ed ampi scorci panoramici verso la Selva di Tarnova/Trnovski Gozd. Giunti in corrispondenza di un terreno aperto che s’estende 530 m a nord-nord-est di Pliscovizza, con alcuni marcati avvallamenti, si piega a destra per una traccia piuttosto evidente che conduce, sfiorando un recinto munito di “pastore elettrico”, alla dolina al cui fondo s’apre l’ingresso della grotta.

Un arioso tratto dell’antico “Sentiero della Pecora”/”Pliskina učna Pot” che si snoda nei pressi della “Grotta di Pliscovizza”/”Jama v Doktorjevi Ogradi”- 20.01.2017. (Foto Elio Polli)

La cavità, ricordata anche come “Doktorjova Ograda” e “Pečina pri Pliskovici”, è caratterizzata da un pozzo esterno, alquanto pittoresco, e da un ingresso subcircolare che s’apre in una dolina dirupata dal diametro di 8 metri. Vi s’accede scendendo lungo una rustica scalinata a chiocciola con una serie di gradini irregolari. Ci si trova ben presto

all'entrata, sotto una discreta vôlta. S'avverte un deciso cambiamento climatico, dovuto all'inversione termica, qui piuttosto sensibile sulla pelle. Entrati e muniti d'adeguata sorgente luminosa, si piega immediatamente a destra (verso ovest), trascurando la diramazione minore di sinistra che, malagevolmente, si conclude in discesa, dopo alcune decine di metri, in una saletta circolare (diametro 6 m) dal suolo pianeggiante, cui segue un cunicolo concrezionato nel quale ci si può inoltrare al massimo per una quindicina di metri. S'inizia l'esplorazione dell'ampio vacuo, venendosi ben presto a trovare, piegando a sinistra, alla base del pozzo di 10,5 m, in una zona progressivamente rischiarata dalla luce esterna ed alquanto suggestiva, soprattutto se la giornata è all'esterno radiosa. Si prosegue nella visita, lasciando in alto l'imboccatura luminosa del pozzo naturale e scendendo leggermente lungo alcuni rudimentali gradini. Si visitano così, in successione, tre vani relativamente ampi, con terrazzi, ed adornati d'alcuni tozzi complessi stalagmitici, non privi tuttavia d'una certa invitante attrattiva. Su una levigata colata verticale, situata sulla destra ed in posizione un po' rialzata, si possono individuare alcune firme datate di visitatori d'altri tempi.

Si giunge, alla fine, in una sala contraddistinta da una ripida china detritica laterale che si conclude, superiormente, con una frana in precaria condizione di stabilità.



Il rilievo dell'ipogeo effettuato il 14 novembre 2004 da U. Mikolic (C.G.E.B, in "Progressione 52", 2006).

La profondità complessiva dell'ipogeo è di 27 m, la lunghezza di 189 m. Le coordinate topografiche sono le seguenti: lat. 45° 46' 44,40" N; long. 13° 47' 07,80" E; quota 269 m. Un rilievo della cavità, risalente al 14 novembre 2004, è stato eseguito da Umberto Mikolic (Commissione Grotte "E. Boegan") coadiuvato da Laura Bertolini.

Dal punto di vista botanico, il pozzo d'accesso con la scalinata mette in evidenza, oltre agli usuali componenti della boscaglia illirica, una rigogliosa popolazione di polipodio sottile (*Polypodium interjectum*), qualche sporadica stazione di lingua cervina (*Asplenium scolopendrium*) in progressiva rarefazione ed, a primavera, alcune specie di precoce fioritura (primule, anemoni, viole, noccioli). Abbondante vi figura l'edera, in lunghi festoni pendenti.

Sotto l'aspetto faunistico è possibile individuare, all'interno, esemplari di *Titanethes albus* (*Trichoniscidae*), *Lemonstenus schreibersi* (*Carabidae*), *Myotis capaccinii* e *M. blythii* (*Vespertilionidae*), *Miniopterus schreibersii* (*Miniopteridae*) ed alcune specie di Aracnidi.

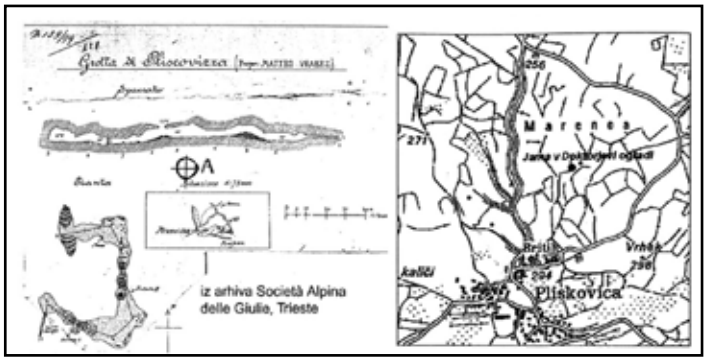
Nelle immediate adiacenze dell'ipogeo, sempre in località "Marenca", in una piccola depressione dirupata che sprofonda per qualche decina di metri ad est, ben mascherato dalla vegetazione soprattutto nella stagione estiva, s'apre il tipico ingresso d'una grotta preistorica.

Si tratta della "Caverna di Pliscovizza"/"Pečina v Pliskovici" (3120 S/ 429 VG). La cavità è lunga 15 m e profonda complessivamente 5 m. Le sue coordinate sono: lat. 45° 46' 44,76" N; long. 13° 47' 09,60" E; quota 267 m.

La plaga circostante Pliscovizza include ulteriori ipogei, ben noti in passato ed allora maggiormente frequentati, che s'aprono però più ad ovest, in prossimità della strada asfaltata che, scendendo dalla località, tende verso Gabrovizza pri Komnu. Si rammentano a tal proposito la "Jama v Stajah" (1920 S/5609 VG) e la "Kovačeva jama" (1919 S/3608 VG).

Uno dei notevoli complessi stalagmitici che adornano l'interno dell'ipogeo (06.06.2017 - Foto Elio Polli).

L'ingresso della grotta s'apre al fondo di una pittoresca dolina baratroide. Vi s'accede scendendo lungo una rudimentale scalinata circolare. (06.06.2017 - Foto Elio Polli).



Rilievo e situazione topografica della grotta, risalente al 1899 (Società Alpina delle Giulie).

Posizione della "Novška Jama" (7105 S), fra Opatje selo/Opacchiasella e Nova vas/Novavilla.

LA "NOVŠKA JAMA"/ "CAVERNA DAI VOLTI DI PIETRA"(7105 S") ED ULTERIORI PARTICOLARITÀ DEL TERRITORIO DI OPACCHIASELLA/OPATJE SELO E NOVAVILLA/ NOVA VAS

Per individuare ed accedere nella "Novška Jama"/"Caverna dai Volti di Pietra", è opportuno entrare in Slovenia attraverso il valico confinario di San Pelagio/Gorjansko. Da qui, ci si dirige verso Opatje selo/ Opacchiasella, superando, in successione, le località di Gorjansko/Goriano, quindi Vojščica/Voissizza e Kostanjevica na Krasu/Castagnevizza., tutti paesi appartenenti al Comune di Comeno/Komen, che ne annovera ben 35. Giunti a Opacchiasella (172 m), si possono parcheggiare le automobili nei pressi della chiesa dedicata a Sant'Andrea/Sv. Andrej.

Il paese, come esaurientemente informano alcuni recenti pannelli illustrativi del luogo, venne distrutto nel corso della Prima Guerra Mondiale, inizialmente (a partire dal 12 agosto 1916) battuto dalle bombarde italiane - che per la prima volta vennero messe qui in opera - poi dai grossi calibri austriaci. Alla fine del conflitto, dal cumulo di macerie rimanevano in piedi solamente la scuola e pochi alberi. Il paese, dopo il conflitto, venne ristrutturato seguendo i progetti dell'architetto ed urbanista Max Fabiani (1865 - 1962).

È opportuno quindi portarsi nella vicina piazza, ove si trova l'antica Cisterna/"Štirna", realizzata nel 1884 con il sostanzioso finanziamento dell'Imperatore Francesco Giuseppe I. Ciò era infatti testimoniato dall'incisione laterale recante la seguente dicitura: *"Le generosità di Sua Maestà e l'instancabilità di codesti paesani mi hanno posizionato qui"*. La cisterna fu gravemente danneggiata nel corso delle battaglie del fronte dell'Isonzo e fu ristrutturata solamente a conflitto concluso, con un'impronta diversa da quella originale. Il pozzo veniva riempito dall'acqua piovana, che vi defluiva dai tetti delle case vicine, mediante canali di pietra. La cisterna è attualmente profonda 9,7 m con uno sviluppo circolare di 6 m.

Dalla località, puntando a meridione verso Nova vas/ Novavilla (202 m), mediante una breve e corroborante camminatina che impegna in leggera salita un paio di curve, si perviene, dopo 180 m dall'ultima svolta, sul margine orientale della "Dolina delle Granate". Questa depressione, che risulta segnata su alcune carte militari, è un ampio avvallamento, ricordato già dal tenente della Territoriale al fronte Arturo Stanghellini (Pistoia, 1887-1948), nel suo libro di memorie storiche. Nella dolina affluivano i feriti della X Battaglia dell'Isonzo lungo il camminamento "Battisti". La stessa depressione, come ricorda Dario Marini (2009), è menzionata pure da Attilio Frescura (Padova, 1881-Lecco, 1943) per il fatto che in essa esisteva una serie di *"meravigliose grotte, tutte comunicanti, adornate di gigantesche stalattiti"*. Nell'offensiva di Novembre vi si sistemarono 600 prigionieri ed il comando di un reggimento.

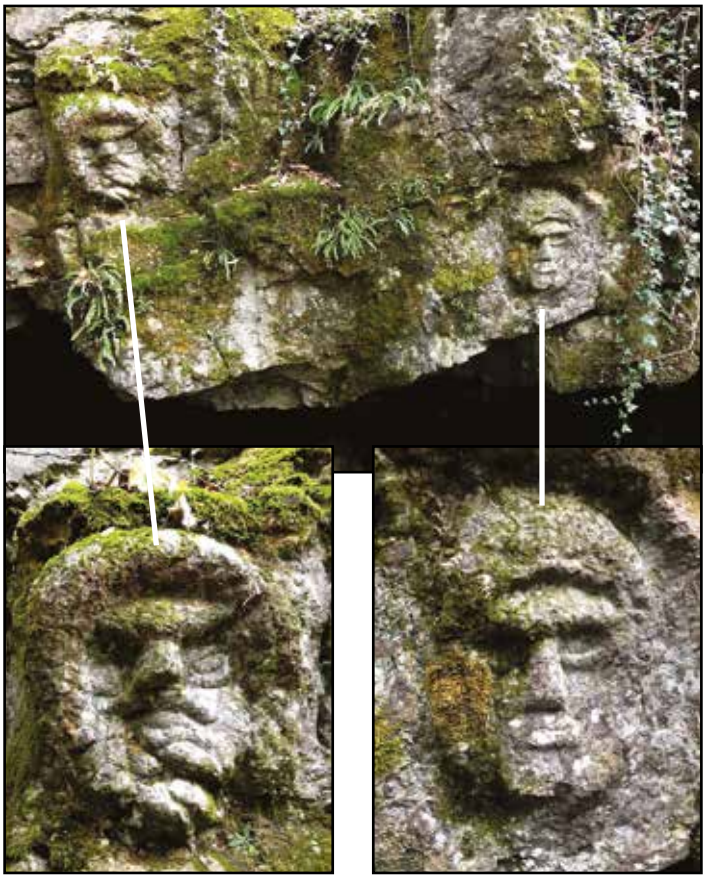
La "Dolina delle Granate" racchiude dunque la "Novška Jama/"Caverna dei Volti di

L'ampio ingresso della "Grotta dai Volti di Pietra"/"Novška Jama" (7105 S). Sul frontone è già possibile individuare, in bassorilievo, uno dei grotteschi mascheroni (29.01.2017 - Foto Elio Polli).

Il pittoresco ingresso della "Novška Jama", dall'interno della grotta verso la "Dolina delle Granate" (15.11.2014 - Foto Elio Polli).

Pietra" (7105 S), cavità così chiamata in quanto, sul frontone d'ingresso, è possibile individuare, prima d'accedervi, tre singolari e grotteschi "volti" in bassorilievo, con accanto una mano retta da un avambraccio mozzato. La scenografia, soprattutto per chi vi giunge non immaginando ciò che si troverà dinanzi, è piuttosto criptica. Si può allora venir colti da una vago e sinistro senso di turbamento, anche perché non ci si rende conto del significato di quei mascheroni dall'atteggiamento visibilmente maligno. Dopo aver effettuato alcuni accertamenti sul posto, Dario Marini riuscì a svelare il mistero: si tratta, in realtà, di opere giovanili dello scultore Dario Semolič di Opatje selo che le realizzò una quarantina d'anni addietro, nella sua iniziale fase creativa.

Dario Semolič abita ad Opacchiasella in una casa situata a sud della località, a breve distanza dalla parrocchiale. Lo si intuisce subito, soprattutto dal fatto che, all'esterno dell'abitazione, s'individuano immediatamente alcune delle sue numerose opere, dai soggetti originalmente eterogenei. Se si è invitati ad entrare nella sua proprietà, si ha ben presto modo di conoscere ed apprezzare l'amabilità e l'eclettica personalità dell'artista. Al fresco d'un frondoso esemplare di noce, si può inoltre aver modo di sfogliare alcuni dei suoi album in cui sono state accuratamente sistemate numerose fotografie - alcune datate e dal velo nostalgico – riguardanti la sua feconda attività artistica. Ma le immagini scorrono pure su imbocchi di numerosi ipogei, per lo più d'interesse e d'impronta bellica, situati nelle plaghe circostanti.



Due dei tre maligni "volti di pietra" all'ingresso della "Novška Jama" (15.11.2014 - Foto Elio Polli).

Il terzo "volto di pietra" all'ingresso della "Novška Jama", di non immediata individuazione in quanto situato a qualche metro dai due primi "volti" e generalmente mascherato dalla vegetazione (15.11.2014 - Foto Elio Polli).

La visita alla grotta, alquanto suggestiva nonostante l'artificiale allargamento di alcuni vani, implica una breve sequenza di varie stanze relativamente spaziose. Un tempo queste erano abbellite da pittoresche compagini calcitiche, ancora *in loco* (ma non tutte purtroppo) ed attualmente visibilmente deteriorate nella loro maggioranza, in seguito ai molteplici eventi del passato cui il sito è stato testimone. In seguito ad una visita effettuata il 6 maggio 2015, Fulvio Gasparo individuò, nell'ipogeo, la presenza di alcune specie d'Aracnidi, fra cui *Nesticus eremita*. Sotto il profilo botanico, l'ingresso della grotta presenta alcune specie di felci (*Asplenium trichomanes, A. ruta-muraria, Polypodium interjectum*) e rigogliosi festoni d'edera.

La posizione topografica dell'ipogeo è la seguente: lat. 45°50'47,04" N; long. 13°35'02,40" E; quota 197 m.

Dopo la visita alla singolare cavità, si può proseguire, ancora a piedi, raggiungendo in breve l'abitato di Nova vas/Novavilla, posto ormai a ridosso del Confine di Stato con l'Italia, che dista 370 m. Esso si trova, ad esempio, a breve distanza (1080 m) dallo spettacolare "Abisso Bonetti" (393/765 VG) che si può raggiungere da Nova vas in una quindicina di minuti.

Nella località, dopo essere transitati dinanzi alla chiesa dedicata a San Silvestro (Sveti Silvester, dalla vivace tinteggiatura) si perviene ad un interessante pozzo, recentemente restaurato, provvisto d'un ingegnoso sistema di raccolta d'acqua piovana. Ci si può ancora, in breve, recare al riposto

L'interno della "Novška Jama" (06.06.2015 - Foto Fulvio Gasparo),

Nesticus eremita nella "Novška Jama" (06.06.2015 - Foto Fulvio Gasparo).

monumento bellico che ricorda i sopravvissuti alle battaglie sul Fronte del 4° Reggimento Fanteria di Nagyvárad (l'attuale Oradea, in Romania) del Regio Esercito Ungherese. Il Reggimento, appena giunto a Doberdò, in previsione della 6.a battaglia dell'Isonzo, (6 agosto 1916) contava ben 3000 uomini. Quattro giorni dopo, drasticamente decimato, ne annoverava solamente 200. Sulla targa si può ben leggere il seguente voto, espresso dagli abitanti della città di Györ: *"La vostra sorte resta la nostra"*. La località pone ancora in evidenza, presso un ampio recinto con cavalli al pascolo, una capiente cisterna rettangolare.

È possibile ritornare a Opacchiasella seguendo una comoda e larga strada sterrata che, da Nova vas, consente di raggiungere agevolmente la località, distante circa un chilometro, in una ventina di minuti. Alle soglie del paese, in corrispondenza d'un marcato bivio, si può tuttora ammirare una pittoresca edicola votiva, in onore della Madonna, protetta ai lati da un paio d'angeli d'inusitate dimensioni (altezza 1,40 m). Realizzati nel 1988 ancora da Dario Semolič, essi ricordano che, proprio in quel luogo, due giovanette, tutelate dai due angeli, sfuggirono alla morte dalla furia di cavalli imbizzarriti. Proseguendo lungo la diramazione di destra si passa, poco dopo, dinanzi al laboratorio all'aperto dell'eclettico artista, che s'intravede alcune decine di metri all'interno della sua proprietà privata. Oltre a varie sculture, che fanno bella mostra di sé all'aperto, è possibile ancora individuare, ben custodita sotto un'ampia tettoia, una stravagante automobile, battezzata "Terezina" che Dario Semolič realizzò in maniera sapiente ed originale, avvalendosi di vari pezzi di ricambio reperiti in svariate occasioni. Essa è tuttora funzionante e, di tanto in tanto, l'artista la mette in moto per poi percorrere, assieme alla briosa e vivacissima sorella Anita, qualche riposta carrareccia circostante il paese. Proseguendo per qualche decina di metri dal laboratorio all'aperto si passa dinanzi all'abitazione dell'artista. Se ne può immediatamente apprezzare la brillante vena creativa osservando, già all'esterno, una serie di curiose ed eterogenee sue creative sculture. Una visita, dunque, ad un ipogeo inusuale abbinata alla gradevole conoscenza di Dario Semolič: due circostanze alquanto interessanti ed intriganti allo stesso tempo.

L'inconsueta edicola votiva, eretta in onore della Madonna, posta ad un bivio nei pressi di Opatje selo/Opacchiasella. È protetta da due ragguardevoli figure angeliche, realizzate nel 1988 dall'eclettico artista Dario Semolič (28.05.2017 - Foto Elio Polli).

L'eccentrica "Terezina", curiosa automobile ideata e realizzata dall'estro di Dario Semolič. Al posto di guida la dinamica sorella Anita. (28.05.2017 - Foto Elio Polli).

Il monumento Honved, a Nova vas/Novavilla, eretto a ricordo dei Caduti ungheresi del 4° Reggimento Fanteria di Nagyvárad (29.01.2017 - Foto Elio Polli).

Una delle chimeriche "creazioni" di Dario Semolič nella sua sorprendente dimora di Opatje selo/Opacchiasella (28.05.2017 - Foto Elio Polli).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

https://www.youtube.com/watch?v=rcoccICm2FM

Schede Catasto/Archivio della Commissione Grotte "E. Boegan", Trieste.

Bertarelli L. V. Boegan E., 1926 - *Duemila Grotte* - Ed. T.C.I., Milano, 1926.

Marini D. de Canedolo, 2009 - *Il sentiero militare Abramo Schmid - Tra Carso triestino e isontino - Dalla storia antica alla Grande Guerra - Aspetti naturali e speleologia* - Duino-Aurisina 2009: 143-145.

Mikolic U., 2005 - *Aggiornamenti catastali in Slovenia* - Progressione 52, Anno XXVII, N. 1-2, Genn-Dic. 2006: 54-57.

Polli E., 2017 - *Particolarità epigee ed ipogee del Carso di Comeno/Komen fra le località di Pliscovizza della Madonna/Pliskovica e Novavilla/Nova vas* - Natura, Storia, Ambiente - 27° Ciclo di Attività per la conoscenza di alcuni aspetti del Friuli-Venezia Giulia - Soc. Alpina delle Giulie - Comm. Tutela dell'Ambiente Montano (T.A.M.): 2 pag. con cartina.

Polli E., 2017 - *Particolarità epigee ed ipogee dei dintorni di Pliscovizza della Madonna/Pliskovica e di Brje/Boriano (Carso di Comeno/Komen*) - F.A.Ri.T. - Programma dell'escursione: 2 pag. con figura.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO

SPAROSNA O GROTTA DEGLI ASPARAGI DI GIORDANI

Tra le tante cartoline a soggetto speleologico che illustrano cavità più o meno note della Regione Giulia ve n'è una che rappresenta una grotta che si trova nei pressi dell'abitato di Giordani / Jurdani in Croazia.

Una prima descrizione di questa cavità fu fatta già alla fine dell'800 e apparve nella relazione sociale del Club Alpinistico Fiumano - CAF. Essa venne esplorata nel 1889 e ben presto il CAF ne divenne proprietario.

Una ulteriore descrizione la troviamo a pagina 391 del libro *Duemila Grotte*:

680 - Grotta degli Asparagi - *Nome indig. Sparosna - 25.000 XXX SO Volosca - Abbazia - Situazione m. 600 N + 15° E da Braini - Quota ingresso m. 425 - Lunghezza totale m. 400 circa - Letteratura: Annuario C.A.F., 1889, pag 47; Liburnia, Fiume 1921, N. 15.*

... Dista dalla stazione ferroviaria di Giordani tre quarti d'ora di cammino. La grotta è chiusa a chiave. Si discende comodamente per gradini scavati nella roccia, sotto grosse ed eleganti formazioni stalattitiche. Nell'interno della grotta, ove sgorga acqua dolce, si notano sul terreno dei curiosi rilievi serpentiformi prodotti dall'acqua che, scorrendo lentamente, increspa la sabbia del fondo: su queste ondulazioni si deposita poi, rendendole stabili, il calcare di cui l'acqua è satura. La grotta è di proprietà del C.A.F.

(L.V. Bertarelli & E. Boegan - *Duemila Grotte*. T.C.I. Milano, 1926).

IL CLUB ALPINO FIUMANO

Il CAF viene costituito ufficialmente il 12 gennaio 1885 ottenendo l'approvazione dello Statuto da parte del Regio Governo Ungherese.

Promotore di tale iniziativa fu l'architetto viennese Ferdinand Brodbeck.

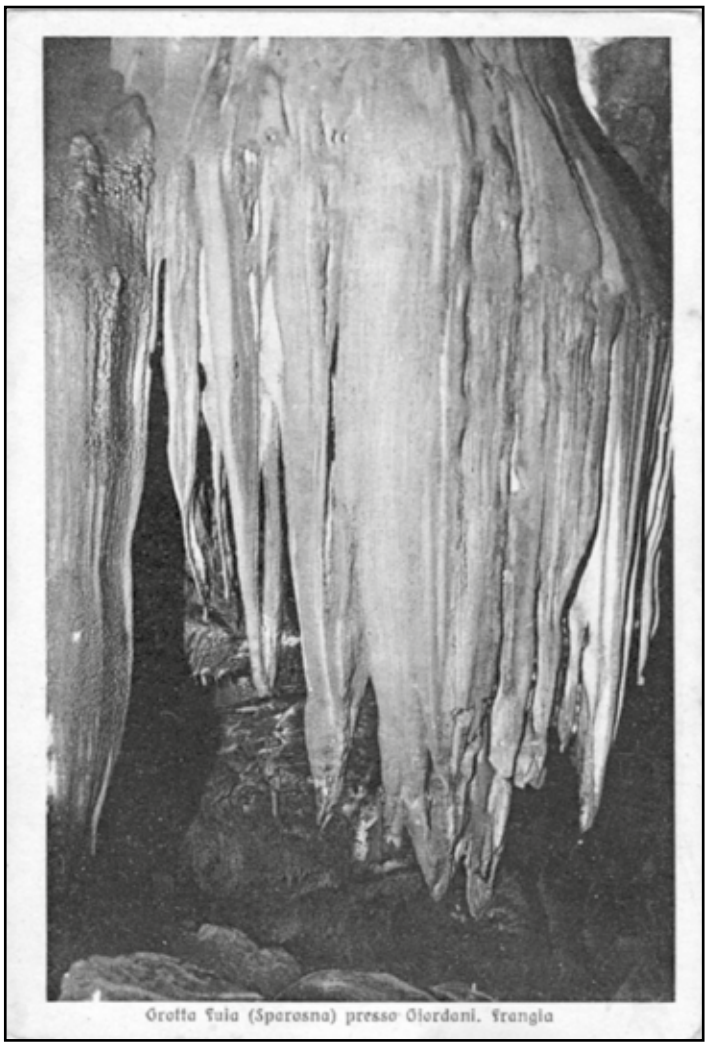
Ben presto il sodalizio ebbe un suo bollettino e il 15 maggio 1902 uscì il primo numero di Liburnia, organo ufficiale della sezione.

Nel 1919 il CAF entrò a far parte della grande famiglia del CAI Italiano.

Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale la sezione era proprietaria di ben sei rifugi alpini di cui tre nel gruppo del Monte Maggiore (Egisto Rossi - Monte Lisina; Stefano Caifessi - Monte Oscale; Rodolfo Paulovaz - Alpe Grande) e tre sul Monte Nevoso (Gabriele D'Annunzio; Guido Rey e il Benevolo, Colacevic e Walluscinigg).

Sappiamo poi che il CAF era pure proprietario di almeno una grotta, ovvero la Sparosna o grotta degli Asparagi, e ciò viene confermato da una cartolina editata nel periodo compreso tra gli anni '20 e '30.

Al momento non siamo di grado di indicarne l'esatto periodo di commercializzazione non trattandosi di elemento viaggiato per posta.



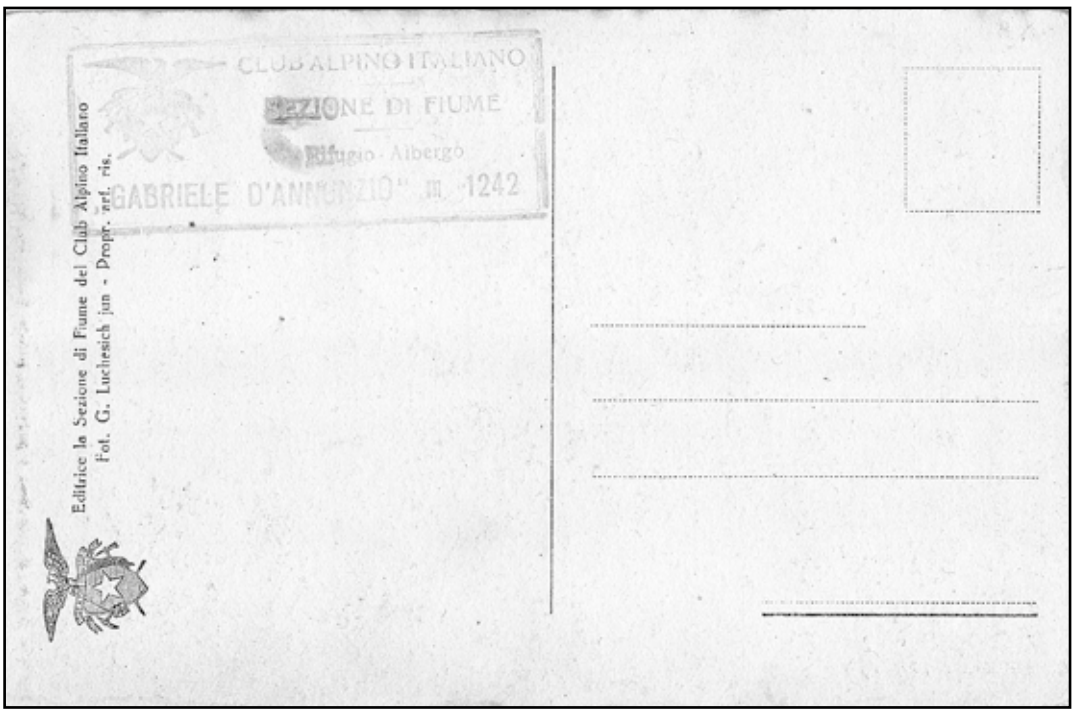
LA CARTOLINA

Essa si presenta nella classica versione a soggetto speleologico e illustra una concrezione.

Interessante è la didascalia che accompagna al recto la foto, che recita: *Grotta Fuia (Sparosna) presso Giordani. Frangia*.

Al verso la cartolina fornisce l'indicazione dell'autore, tale G. Luchesich jun(ior), e l'edizione: *Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano*.

Essendo questa l'unica cartolina di tale argomento da noi reperita, non siamo per ora in grado di dare altre informazioni circa la consistenza numerica di una eventuale serie della stessa e dei soggetti proposti.



ARTURO BENUSSI FOTOGRAFO "AMATEUR"

Arturo Benussi nasce a Trieste nel 1866 e vi muore nel 1938.

In una città emporiale, quale la Trieste di allora, Benussi svolge la professione di commerciante ma ha una grande passione: la fotografia.

Per tale motivo in ambito fotografico verrà indicato come *"amateur"* o *"fotografo irregolare"*.

Termine ideato per distinguere questo *"amatore"* da quelli con studio professionale ma che, detto per inciso, molto spesso non raggiunsero mai il suo livello artistico.

Partecipò a numerosi concorsi per dilettanti mettendosi sempre in evidenza per la buona tecnica e l'estro artistico.

Tra le varie tecniche prediligeva quella stereoscopica ovvero la realizzazione di lastre di vetro, del formato di 17 x 8,5 centimetri, su cui vengono impresse due immagini che pemettono di avere, tramite visori, la "lettura tridimensionale" dell'immagine fotografica.

Nel suo archivio sono state reperite ben 350 lastre stereoscopiche che riportano, attraverso la sua arte fotografica, vari soggetti fotografati a Trieste, Sistiana, Grado e in varie località del Friuli Venezia Giulia.

Altre lastre mostrano infine soggetti assunti in Istria, Dalmazia e Slovenia.

Nel 1905 partecipò, come dilettante, all'Esposizione regionale di fotografia della Lega Nazione presentando alcune immagini che trovarono ampio consenso nella critica.

Il giornale "L'indipendente" di Trieste recensì con queste parole le sue opere:

... Si rimane incantati davanti ai lavori di Arturo Benussi che da delle assunzioni al lume della luna e delle stelle o alla fiamma di una lampada a petrolio con soggetti che si prestano ad una assoluta immobilità per alcuni minuti ...

Una caratteristica molto particolare, ma usata a quel tempo e nel suo caso molto ben riuscita, era quella di colorare a mano le immagini fotografiche in un periodo in cui si predilige stampare, anche per i costi contenuti, in bianco e nero o in color seppia.

Nel 2009 presso il Caffè Tommaseo a Trieste è stata inaugurata una retrospettiva di sue immagini organizzata dalla nipote Paola Benussi e dal giornalista Claudio Ernè, storico della fotografia.

In questa mostra furono presentate le immagini di dodici fra quelle lastre stereoscopiche colorate all'anelina.

Le immagini risalivano ai primi del '900 e rispecchiavano la quotidianità triestina tra i banchi del mercato, il porto e i bagni di mare.

Immagini che poi furono stampate in quadricromia e donate, a cadenza settimanale, ai lettori del quotidiano "Il Piccolo" di Trieste.

LE IMMAGINI STEREOSCOPICHE DELLE GROTTE DI SAN CANZIANO

Tra i vari soggetti che Benussi ritrasse abbiamo tre lastre stereoscopiche assunte a San Canziano, nel 1908.

Due di queste portano l'indicazione a penna con inchiostro giallo oro "S. Canziano 1908", una etichetta con il nome ARTURO BENUSSI e un numero progressivo (la prima con il n. 19 con immagine e la scritta *"Ponte Concordia - Concordia Brucke"* e la seconda con il n. 20 con immagine del corso del fiume e la scritta *"Timavo - Reccaschwinde*").

La terza lastra, che è quella che illustra la cascata del Timavo nella Grande Voragine (assunta dalla Vedetta Iolanda), è priva di scritte e non presenta nessuna numerazione.